



il giornale della *musica*

SPECIALE
CORSI E CONCORSI

Credere in quest'arte

Nell'anno più difficile per la carenza di fondi, per la scarsità di lavoro, c'è chi vuole ancora studiare e eccellere, seguendo masterclass e vincendo concorsi. Dedichiamo uno speciale di dodici pagine a chi non rinuncia a passione e determinazione professionali

ALLE PAGINE 11-22



CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

L'INCHIESTA: il crowdfunding oggi

3

Si moltiplicano le campagne di microfinanziamento culturale in Italia. Funzionano? Come?
di Jacopo Tomatis

L'Arena fa cento

6

Il festival di Verona è nato nel 1913: quest'anno festeggia l'anniversario con Verdi e Wagner
di Anna Barina

Umanità di Britten

23

CLASSICA

Cento anni fa nasceva un compositore che dalla tragica esperienza della Seconda Guerra Mondiale trasse la motivazione per riflettere nella sua opera su come restituire all'uomo lo stupore dell'infanzia, e la sensibilità per l'altro
di Barbara Diana e Isabella Maria

Vent'anni senza Max

26

JAZZ

Un ricordo di Massimo Urbani, talento dimenticato del jazz italiano, morto di overdose nel 1993
di Paolo Carradori

Aria elettronica

29

POP

Novità dance, e non solo, dal mondo: Daft Punk, Tricky, Major Lazer e Mount Kimbie
di Alberto Campo

L'Africa secondo Rokia Traoré

30

WORLD

Beautiful Africa è il nuovo disco della cantante maliana, prodotto da John Parish: la Traoré racconta il suo Paese in guerra, e le ambizioni di un continente
di Marcello Lorrai



CORSO PER MAESTRO COLLABORATORE SOSTITUTO 2013

Direzione Didattico-Artistica Michelangelo Zurletti

Scadenza presentazione domande: 7 GIUGNO 2013

Si selezionano 10 allievi

Requisiti:

- Essere disoccupati e/o inoccupati ai sensi del D. Lgs. 181/2000 e s.m.i., con iscrizione al Centro per l'impiego competente;
- Essere in possesso del seguente Titolo di Studio:
 - Diploma in Pianoforte, rilasciato da Conservatorio o Istituto Musicale Pareggiato, analoghi e assimilati
 - Diploma Accademico Triennale di I Livello in Pianoforte rilasciato da Conservatorio o Istituto Musicale Pareggiato, analoghi e assimilati
 - Diploma Accademico Biennale di II Livello in Pianoforte rilasciato da Conservatorio o Istituto Musicale Pareggiato, analoghi e assimilati.
- Nel caso di cittadini/e extracomunitari/e essere in regola con le norme vigenti in materia di soggiorno in Italia.

Durata del corso:
350 ore di Attività Formativa teorico/pratica - 120 ore di Stage

Sede di svolgimento: Spoleto (PG)
Periodo di svolgimento: Luglio - Ottobre 2013

Il Corso è gratuito.

Per l'attività teorico/pratica verrà riconosciuta un'indennità oraria commisurata alle ore di effettiva frequenza e verrà garantito alloggio gratuito e un pasto. È prevista una borsa di lavoro nel periodo di stage. È previsto il rilascio di attestato di qualifica professionale ai sensi delle normative vigenti.

per informazioni rivolgersi a
Istituzione Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto "A. Belli"
Sede operativa: Piazza Garibaldi (area ex Caserma Minervio)
06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743/22.04.40 - 22.16.45 - Fax 0743/22.29.30
teatroirico@tls-belli.it - www.tls-belli.it



Bologna Fiere
14-16 giugno 2013

CLASSICA JAZZ POP WORLD

il giornale della **musica**



siamo al
padiglione 21 | spazio C10
vi aspettiamo!



m ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

3 L'INCHIESTA: Il capitale dei fan

di Jacopo Tomatis

In Italia, in tempi recenti, si sono moltiplicate le campagne di *crowdfunding* per progetti musicali. Quali sono le reali prospettive di sviluppo di un modello alternativo all'industria discografica? I pareri di Francesco D'Amato della Sapienza di Roma, di Angelo Rindone di Produzioni dal Basso, di Giovanni Gulino di MusicRaiser e del pianista Roberto Prosseda

6 CLASSICA Cento di queste Aide

di Anna Barina

L'Arena di Verona festeggia i primi cento anni di vita del festival operistico nato nel 1913 e rende omaggio a Verdi e a Wagner

7 Amore e sogno tra Purcell e Shakespeare

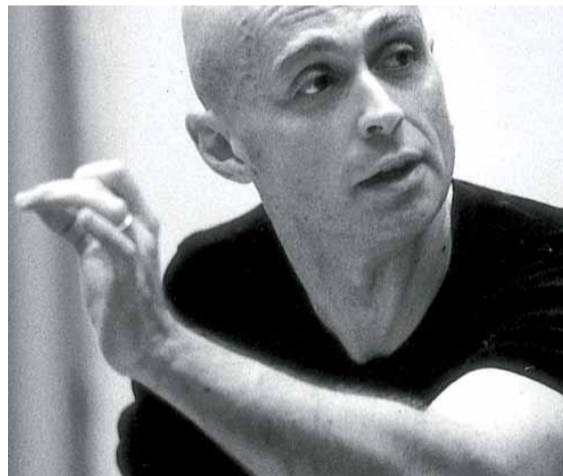
di Franco Soda

Chiara Muti racconta la sua regia di *Dido and Aeneas* alle Terme di Caracalla

9 Il trovatore bavarese

di Stefano Nardelli

Al festival di Monaco Paolo Carignani dirige Jonas Kaufmann al debutto nel ruolo verdiano



10 La cultura è bella, nel Golfo

di Stefano Nardelli

Abu Dhabi: Paese ricchissimo, ricchissime risorse per la cultura. E donne protagoniste: parla la direttrice della Music & Arts Foundation

in copertina: un'allieva dei corsi di Musica Riva
in questa pagina: Paolo Carignani (foto © Barbara Aumüller)

“il giornale della musica” torna in edicola il 1° luglio 2013

il giornale della **musica**

direttore responsabile: Enzo Peruccio
condirettore: Daniele Martino
caporedattrice: Susanna Franchi (tel. 0115591804)
redazione: Jacopo Tomatis (tel. 0115591842)
collaboratori della redazione: Gabriella Zecchinato (cartellone), Stefano Cena (audizioni, concorsi, corsi)
editor: Stefano Zenni (jazz), Alberto Campo (pop), Marcello Lorrai (world)

grafica e prepress: Enzo Ciliberti
progetto grafico: elyron

web e IT: Marco Verlengia

pubblicità: Antonietta Sortino (responsabile, tel. 0115591828);
diffusione, abbonamenti e vendite: Eloisa Bianco (tel. 0115591831); **numeri arretrati:** Italia € 5,00; Unione Europea € 8,00; Paesi extraeuropei € 10,00

amministrazione: Silvia Venezia
produzione: Alberto Capano (responsabile), Daniela Vittorino
stampa: Seregni Cernusco s.r.l., Cernusco sul Naviglio (MI)

SPECIALE

CORSI E CONCORSI

12 CLASSICA Liberare la creatività

di Alessandro Roveri
Studiare composizione secondo Alexander Balanescu, Sonia Bo e Salvatore Sciarrino

14 A lezione dal Conte Chigi

di Mauro Mariani
Aldo Bennici racconta l'ottantaduesima edizione dei corsi dell'Accademia Chigiana di Siena

16 A tempo pieno

di Monique Ciola
Intervista a Mietta Sighele sui corsi di Musica Riva sul Lago di Garda

21 Nel nome di Tagliavini

di Maurizio Corbella
Tra le montagne quiete della Stiria l'accademia di canto diretta da Vittorio Terranova

m CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

23 CLASSICA Disimparare l'odio

di Barbara Diana e Isabella Maria
Il 22 novembre di cento anni fa nasceva il compositore Benjamin Britten

25 Bella come Sol

di Maurizio Corbella
La violoncellista Gabetta, argentina residente in Svizzera, parla del suo repertorio e del suo nuovo disco per la Sony (Šostakovič e Rachmaninov)

26 JAZZ Senza il sax di Max

di Paolo Carradori
Nel giugno del 1993 moriva per overdose Massimo Urbani, talento dimenticato del nostro jazz

28 POP Fuori dalla nicchia

di Jacopo Tomatis
I Perturbazione, partendo dal nuovo disco *Musica x*, raccontano le prospettive del pop italiano

30 WORLD «L'Africa è una questione complicata»

di Marcello Lorrai
Nuovo disco per Rokia Traoré, con la produzione “rock” di John Parish: l'intervista alla cantante maliana

www.giornaledellamusica.it
gdm@giornaledellamusica.it

distribuzione in edicola: So.di.p. Angelo Patuzzi s.p.a., Cinisello Balsamo (MI), tel.02660301

il giornale della musica si può anche leggere su iPad al prezzo di € 2,69 nell'edicola digitale Ultima Kiosk e nell'edicola Apple iTunes

il giornale della **musica** è pubblicato da

EDT via Pianezza 17, 10149 Torino
tel. 0115591811 fax 0112307035

Registrazione del Tribunale di Torino: n. 3591 del 2/12/85
Conto corrente postale: n. 17853102

A.N.E.S.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

il giornale della **musica** è stampato su carta ecologica riciclata naturale; questa carta ha ottenuto dal Ministero dell'Ambiente Tedesco il marchio “Angelo Blu”

m

ATTUALITÀ
CONCERTI OPERE FESTIVAL

Il capitale dei fan

Il *crowdfunding* - ovvero il microfinanziamento attraverso il web di progetti culturali - è sempre più diffuso in Italia, in un momento storico in cui l'autoproduzione, più che un puntiglio ideologico, è divenuta per molti artisti una necessità: ne parliamo con Francesco D'Amato, docente della Sapienza, con Angelo Rindone, pioniere del *crowdfunding* in Italia attraverso Produzioni dal Basso, con Giovanni Gulino, cantante dei Marta sui Tubi e fondatore della nuova piattaforma dedicata ai musicisti, MusicRaiser, e con il pianista Roberto Prosseda

JACOPO TOMATIS

Da anni ormai il *crowdfunding* non è più una novità, nemmeno per l'Italia. Ma che qualcosa stia cambiando - in leggero ritardo rispetto al resto del mondo - lo suggeriscono i dati più recenti:

dal 2011 si è registrato un boom di nuove piattaforme dedicate al microfinanziamento collettivo, alcune nate e morte nell'arco di una stagione, altre attive e in crescita. L'*Analisi delle Piattaforme di Crowdfunding Italiane*, curata da Daniela Castrataro e Ivana Pais con il sostegno della ICN - Italian Crowdfunding Network, rileva all'aprile 2013 ventuno piattaforme attive, oltre a numerosi progetti indipendenti di *fundraising* culturale: il giro d'affari comincia ad essere significativo. Se il colosso americano Kickstarter ormai raccoglie più soldi del NEA (l'ente federale preposto al finanziamento delle arti), anche l'Italia fa registrare una crescita: la citata *Analisi* riporta un giro d'affari di oltre 13 milioni di euro, di cui quasi l'80 per cento assorbito dal *social lending* (i "prestiti sociali" online). Il *crowdfunding* cosiddetto *reward-based* o *donation-based*, basato cioè su "ricompense" in cambio di soldi o sulle donazioni a fondo perduto, con cui di solito si finanziano i progetti culturali, arriva a toccare il milione di euro: il dato è ragguardevole soprattutto perché molti progetti fanno ballare poche migliaia, a volte poche centinaia, di euro.

Da subito il *crowdfunding* è stato impiegato, con alterne vicende, dai musicisti, anche in virtù dell'immagine *alternativa* che si è costruito in questi anni, di opposizione ad un sistema discografico in crisi, con il miraggio della democrazia del web e delle pari opportunità a fare da sfondo. In uno scenario in cui l'autoproduzione non è più un puntiglio ideologico, ma piuttosto una scelta obbligata, il *crowdfunding* rappresenta - forse - uno dei germi di un nuovo modo di intendere il lavoro artistico, nutrito da una visione del mondo figlia dei social network, dei blog, dell'utopia di Creative Commons e di un diverso rapporto con il diritto d'autore.



nella foto: Gianni Maroccolo; il suo progetto *vdb23*, che comprende un libro, un dvd e un disco insieme a Claudio Rocchi ha raccolto oltre 27mila euro su MusicRaiser

Ma quali sono le prospettive del *crowdfunding* - e di chi se ne serve - nel nostro Paese? Ne abbiamo discusso con Francesco D'Amato, docente della Sapienza di Roma, coordinatore del Master in Management, Marketing e Comunicazione della Musica e fra i maggiori esperti italiani di *crowdfunding*, autore di diversi contributi scientifici sul tema (il suo blog www.francescodamato.typepad.com è un'utile risorsa per rimanere aggiornati). Insieme a lui, abbiamo interpellato i promotori di due fra le più importanti piattaforme italiane, Angelo Rindone di Produzioni dal Basso e Giovanni Gulino, cantante dei Marta sui Tubi e fondatore, insieme alla compagna Tania Varuni, di MusicRaiser.

PdB (www.produzionidalbasso.com) è attiva dal 2005 e rappresenta un'esperienza pionieristica, non solo per quanto riguarda l'Italia. MusicRaiser è invece una delle ultime arrivate, nata lo scorso autunno come piattaforma dedicata esclusivamente alla musica (www.musicraiser.com). In appena sei mesi di attività ha già erogato oltre 250mila euro di fondi per oltre 200 progetti, di cui un centinaio già finanziati, compresi quelli di numerosi artisti affermati, da Gianni Maroccolo al progetto UPM di Enrico Gabrielli (ne abbiamo parlato sullo scorso numero), e attirando anche l'attenzione del mondo della classica (è il caso del pianista Roberto Prosseda, che intervistiamo a pagina 4).

Giovanni Gulino racconta di una curiosità «tecnologica» nata cinque anni fa. «Allora non se ne fece niente, perché forse i tempi non erano maturi. Da allora, è cambiato il rapporto con internet: gli italiani hanno imparato

SEGLUE A PAGINA 4



AMICI DELLA MUSICA
FIRENZE

MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

FAYE NEPON Canto Musical, Etnico, Jazz 6 - 10 Giugno 2013	MILAN TURKOVIC Fagotto 18 - 21 Novembre 2013
OTTAVIO DANTONE Clavicembalo e Musica da Camera 15 - 16 Ottobre 2013	JILL FELDMAN Canto Barocco 29 Nov. - 1 Dic. 2014
STEPHEN BURNS Tromba 7 - 11 Novembre 2013	RADOVAN VLATKOVIC Corno 17 - 19 Febbraio 2014
	JUDITH LIBER Arpa Febbraio 2014

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusicafirenze.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

CROWDFUNDING

»
SEGUE DA PAGINA 3

a “fidarsi” delle transazioni, e il numero di persone che fa serenamente acquisti online è raddoppiato, abbiamo visto nascere diverse tipi di *crowdfunding* nel mondo...».

Se MusicRaiser è frutto della lunga progettazione di chi conosce bene l'industria della musica, e tara la sua offerta da un lato sulle esigenze dei musicisti, dall'altro si appoggia ad una ricca letteratura e casistica verificata, PdB ha dovuto inventarsi dal nulla. «Siamo così per nascita, non abbiamo copiato un modello, ce lo siamo inventato, con tutti i *bug*, anche di sostenibilità, che questo comporta» spiega Angelo Rindone. «A molti appare curioso che un forma di *paleo-crowdfunding* possa essere nata in Italia, ma se analizziamo bene le cose non è affatto strano. In Italia, fra il 2001 e il 2004, sono successe molte cose interessanti nel sottobosco informatico, ho visto nascere forme sperimentali di *social media* e di *social networking*, i videogame

di Molleindustria, forme primitive di Twitter e YouTube e poi l'arrivo e la traduzione delle Creative Commons... PdB è nata in quell'ambiente culturale, e dalle infinite discussioni che appassionati, programmatori, mediattivisti ed hacker facevano - online, ma anche offline - su questi temi. Molti di questi esperimenti sono finiti con l'arrivo dei colossi americani, PdB stranamente è ancora in piedi ed è utilizzata sempre di più... C'è da dire che fino ad oggi non siamo stati solo a guardare, abbiamo discusso e osservato questo fenomeno con rispetto e curiosità e ci siamo fatti una idea abbastanza precisa sul futuro di questa pratica. Quindi contiamo presto di poter dare un nuovo ed innovativo contributo al mondo delle autoproduzioni italiane. Ovviamente questa è una minaccia!».

La crescita degli utenti negli ultimi anni conferma il momento d'oro del *crowdfunding*: da circa 500 iscritti all'anno, PdB è passata a 17mila nel solo 2012. «Da un certo punto di vista questa cosa ci onora, dall'altro ci riempie di responsabilità» spiega Rindone. Le cause sono da ricercarsi nel mutato rapporto con internet? «Un po' è moda, un po' il *crowdfunding* porta con sé una istanza nuova che inevitabilmente si incrocia con il *social networking* e in parte può essere considerato un piccolo passaggio evolutivo, dal *like*, al *follow*, ad un livello di partecipazione più compromettente, come il sostegno per la nascita di un progetto concreto e condiviso».

Come funziona?

La differenza fondamentale fra PdB e MusicRaiser riguarda la “selezione all'ingresso”, ed rappresenta una delle differenze chiave nel modo di intendere il *crowdfunding* e la sua filosofia.

PdB ospita ogni tipo di progetto e si presenta come una piattaforma democratica, gratuita, senza intermediazioni né commissioni da pagare. Chiunque può proporre un progetto e autogestire totalmente la promozione e le fasi di finanziamento. Una volta raggiunta la soglia di finanziamento fissata dall'utente, sta a questo raccogliere le quote dagli investitori. «Uno dei principi su cui si basa PdB - spiega la guida disponibile sul sito - è la fiducia reciproca e l'accordo che si sigla tra utenti (chi propone e chi finanzia), è un impegno formale a rispettare un patto. Chi propone realizzerà il progetto, chi prenota una quota si impegna poi (a progetto scaduto con successo) ad onorare la sua promessa economica».

MusicRaiser, invece, gestisce i pagamenti e trattiene una percentuale del 10 per cento sui progetti finanziati (cui si somma un 5-6 per cento fra tasse e spese di PayPal). Ma soprattutto esercita un *gatekeeping*: un progetto viene proposto e - se approvato - passa alla fase di finanziamento, con l'aiuto di un tutor che lo segue. Il risultato è, naturalmente, una maggior percentuale di



Lo staff di MusicRaiser: in piedi, Giovanni Gulino e Tania Varuni

successi: intorno al 70 per cento per MusicRaiser, contro il 25 di PdB. «Per noi la credibilità - spiega Gulino - è la cosa più importante: non ci interessava avere una piattaforma in cui ognuno potesse caricare il proprio progetto. Conosciamo il mondo della musica e siamo in grado di individuare subito se c'è professionalità o meno. Diamo tutta la consulenza necessaria, abbiamo uffici stampa e studi di registrazione convenzionati, cerchiamo di dare anche una mano al di là del risultato del *crowdfunding*».

La selezione dei progetti - o potremmo chiamarla “dirigenza artistica” - sembrerebbe andare contro al principio di democrazia che sembra essere insito nel concetto di *crowdfunding*. Andrew Lewis, fondatore del sito *Bandstocks*, rispondeva così: «Non è che non crediamo nella democrazia, però le cose funzionano meglio se non metti diecimila nomi sulla scheda elettorale...».

Folla o fan?

Del resto, l'idea di pari opportunità che si lega al *crowdfunding* è da rivisitare. «Al netto del discorso sulla qualità - spiega D'Amato - alcune produzioni di nicchia non verranno mai prese in considerazione da piattaforme che fanno selezione. C'è ormai un'ampia letteratura scientifica che va contro l'idea che la rete si possa considerare democratica: non è che il *crowdfunding* faccia eccezione. Un'ambiguità è implicata nel nome stesso: *crowdfunding* - ci viene continuamente detto - non significa rivolgersi alla “folla” [*crowd*] della rete per ottenere dei fondi, bensì mobilitare una “community”, che quindi deve persistere alla campagna». Insomma, non si parte alla pari: tanto più chi propone un progetto è già affermato al di fuori della rete, e può contare su una base di fan, tanto migliori sono i risultati che ottiene. Continua D'Amato: «Esistono alcuni siti con una identità forte - ad esempio Artistshare, che lavora soprattutto sul jazz e quindi ha una sua community - ma nella maggior parte dei casi la *fanbase* di partenza del singolo progetto è fon-

Un microfinanziamento per Mendelssohn

Il pianista Roberto Prosseda, con l'appoggio della Associazione Mendelssohn, ha utilizzato MusicRaiser per finanziare parzialmente gli ultimi due cd dell'integrale pianistica di Mendelssohn per la Decca.

Il crowdfunding può essere un rimedio efficace alle difficoltà del mecenatismo pubblico?

«Credo che possa diventare uno strumento fondamentale per la sopravvivenza di molti festival e stagioni e per stimolare gli artisti e le orchestre ad una gestione più condivisa e “dal basso” della loro attività. Troppo spesso le programmazioni sono imposte dall'alto. La conseguenza naturale è che il pubblico si senta poco partecipe, se non addirittura tenuto in disparte. Il *crowdfunding* può costituire un sano rimedio a ciò, e agevolare, di rimando, una maggiore presenza di spettatori nelle sale da concerto e un costruttivo feedback da parte del pubblico. Gran parte delle offerte raccolte per il mio progetto, anche cospicue, non prevedevano una ricompensa: ciò testimonia l'esistenza di tanti piccoli mecenati disposti a donare anche alcune centinaia di euro a fondo perduto, per potersi sentire partecipi di un progetto culturale a cui tengono».

Il crowdfunding non “paga” il lavoro artistico, ma si limita a coprirne i costi di produzione...

«Il *crowdfunding* attualmente rappresenta uno strumento che può aiutare la produzione discografica, ma che da solo quasi mai è in grado sostenere le spese necessarie alla realizzazione di nuovi progetti discografici di alto livello. Nel mio caso, la cifra raccolta (poco più di 3.000 euro) copre solo una piccola parte dei costi, e la produzione era stata già programmata a prescindere. Ma il ritorno di questa operazione è molto maggiore: il *crowdfunding* consente di allargare la base di pubblico che segue un artista, e quindi, indirettamente, di aumentare la sua presenza sul territorio, sia attraverso i media, sia attraverso i concerti».

RAVENNA FESTIVAL 2013
“Alchimie popolari”
dal 23 maggio al 14 luglio

ravenna festival.org

f YouTube

» damentale, così come il numero dei componenti del gruppo. Banalmente, un coro ha più possibilità di riuscire a mobilitare finanziatori di un solista. Dalla *network analysis* sul *crowdfunding* che stiamo facendo risulta che l'80-90 per cento dei finanziatori sono persone con cui il proponente ha già contatti stretti - fan affezionati, o amici e parenti. C'è poi una percentuale di fan con legami deboli, amici di amici. Quelli che l'artista non conosce, in genere, compongono il 10 per cento, e spesso contano anche meno a livello di percentuale economica».

I punti decisivi sono tre, secondo D'Amato: il fatto che il musicista occupi una posizione, meglio se di rilievo, all'interno di un network di artisti, di una *scena*: «È molto meno probabile che una produzione isolata, per quanto originale, ottenga fondi». In secondo luogo, gli intermediari, la segnalazione da parte di blog o giornali. E, infine, le competenze in termini di comunicazione, la capacità di usare i social media e il *tempo* che si ha a disposizione per farlo: «Banalmente, chi lavora otto ore al giorno non può dedicarsi al *networking* e basta. Ci sono una serie di risorse da mettere in campo, di asimmetrie, e internet non le azzera di certo. La maggior parte di queste differenze sono riassunte nel concetto di "capitale sociale". E il capitale, anche quello sociale, implica un lavoro per essere accumulato e mantenuto».

Dunque, è possibile per un perfetto sconosciuto arrivare ad essere finanziato? «Posso citare - risponde Gulino - almeno dieci casi di *debut album* finanziati da MusicRaiser. Questo non significa che basta mettere un progetto online perché venga finanziato: anche l'esordiente deve contare su una sua piccola ma calda *fanbase*. Su MusicRaiser il finanziamento medio è di 30 euro, quindi basta coinvolgere appena una trentina di persone per arrivare a 1000 euro: si può arrivare a queste cifre anche senza aver pubblicato dei dischi. Poi, il 20-25 per cento in media dei finanziamenti sono fatti da persone che gli artisti non conoscono, e che curiosano nel sito, si appassionano e finanziano. Naturalmente è importante che chi crea il progetto si adoperi per farlo conoscere, altrimenti potrà essere anche il nuovo Jeff Buckley, ma nessuno lo finanzia». In questa fase, però, l'appoggio di una struttura promozionale sembra essere decisivo: «Quando vediamo - continua Gulino - che un progetto comincia a muoversi, e che c'è un coinvolgimento attivo del coordinatore del progetto, cominciamo anche noi a muovere le nostre carte, i nostri contatti, la nostra newsletter, il nostro ufficio stampa... Il modo di dare la visibilità ai progetti lo abbiamo, ma chiediamo innanzitutto un coinvolgimento da parte di chi fa il progetto».

Per Produzioni dal Basso, lo squilibrio fra artisti noti e sconosciuti è un falso problema: «È chiaro - spiega Rindone - che un artista mainstream ha bisogno di grandi risorse, e le trova perché ha una grande community disposta a mobilitarsi, ma è altrettanto chiaro che un artista esordiente ha bisogno di molto meno! Siamo abituati a notizie di budget faraonici raccolti su Kickstarter, ma la verità è che il 90 per cento dei progetti di *crowdfunding* ha bisogno di piccole cifre, a volte anche solo qualche centinaio di euro. È qui, secondo me, che troviamo le storie più interessanti, del resto c'è molta economia della coda lunga nel *crowdfunding*...».

Oltre al finanziamento

Uno dei problemi del lavoro artistico oggi in Italia è che spesso non viene retribuito, e in molti casi non è neanche percepito come un vero "lavoro". Il *crowdfunding*, come impostazione ideologica, va nella direzione opposta. Ma quanto può essere utile per scardinare una mentalità diffusa, e quanto invece tende a suffragarla? La citata «coda lunga» dei piccoli finanziatori e investitori spesso supporta progetti piccoli, in cui la cifra richiesta - ragionevolmente - non coprirà la totalità delle spese, o comunque, più che pagare il lavoro, tenderà a coprirne i costi.

Per Angelo Rindone non è un problema del *crowdfunding* ma dell'industria culturale tutta. «Senza creare falsi miti o malaugurate speranze, credo che con il diffondersi di pratiche disintermedate ed orizzontali (non solo il *crowdfunding*) e con l'aumentare della consapevolezza

degli artisti, si possa ad arrivare a trovare delle soluzioni nuove e sperimentali che vanno proprio nella direzione opposta a questa. Ma forse, per questo, anche la figura dell'artista dovrà rimettersi molto in discussione».

«Il *crowdfunding* - spiega D'Amato - si innesta in un contesto in cui sta perdendo di legittimità il diritto d'autore, almeno nelle forme tradizionali. Molti musicisti e buona parte del pubblico lo percepiscono come qualcosa di cui beneficiano soprattutto gli editori, mentre il *crowdfunding* comincia ad essere interpretato come un'opportunità di compensazione diretta del musicista all'interno di una relazione più immediata, un rapporto "di strada": "se ti piace quello che faccio, metti i soldi nel cappello". La «strada» è il sito, il luogo dove raccogliere i soldi e soprattutto dove farsi vedere e ascoltare. «Per molte delle persone con cui ho parlato - spiega D'Amato - il *crowdfunding* è un punto di partenza che serve a costruire un percorso diverso da quello tradizionale, è un lavoro che il musicista fa da solo per arrivare a lavorare con un soggetto un po' più forte, che gli permetta di lavorare di più. Per cui, a parte l'idea della democratizzazione, l'idea stessa che il *crowdfunding* permetta di fare un percorso al di fuori dell'industria musicale è un po' sopravvalutata. Il musicista investe il proprio capitale sociale per realizzare un progetto che gli servirà per costruire una tappa del suo percorso. Non è che uno può campare solo di *crowdfunding*».

Anche Gulino sembra confermare questa impressione: «Mi piace pensare che ogni progetto musicale sia una start-up. Spesso i "nostri artisti" trovano agenzie, produttori, etichette, perché MusicRaiser crea visibilità, e un artista ha bisogno spasmodico di visibilità». Il *crowdfunding*, perciò, non nega il percorso tradizionale della carriera del musicista, ma lo ribalta: «Di norma si fa il disco e poi lo si promuove» spiega Gulino. «Noi partiamo dalla promozione per la raccolta fondi, e poi facciamo il disco». Visto in questa prospettiva, il *crowdfunding* - più che una forma di democrazia del web - diventa la risposta del sistema-musica alla crisi delle forme tradizionali di finanziamento, e alla crescente difficoltà di avanzare delle previsioni credibili sul business dei prossimi anni.

Le ricompense e il futuro

Il sistema delle "ricompense" - ciò che l'artista offre in cambio del finanziamento - va esattamente in questa direzione. Buona parte dei *rewards* sono in realtà ciò che l'utente va a finanziare: nel caso della musica, tipicamente, il disco, meglio se in produzione limitata, e accostato a contenuti esclusivi. Ma, sorprendentemente, ciò che si "compra" conta relativamente: «Dalla mia esperienza - spiega D'Amato - gli incentivi non sono decisivi: si tratta di reti personali, che spesso darebbero comunque i soldi. Funzionano come gratificazione». Tutti concordano come sia decisivo lo *storytelling*, il saper veicolare efficacemente i contenuti: «La musica - spiega D'Amato - non bastava prima per far emergere un progetto, e non basta oggi. Prima questo lavoro lo faceva il marketing dell'etichetta, ora è lo *storytelling* del singolo, la sua interazione con le persone». Secondo Gulino «Quello che fa la differenza è sapersi raccontare. Costruire una comunicazione originale, bella, fresca, appassionata e non questuante».

Cosa aspettarsi dal *crowdfunding*? La tendenza che si registra in questi mesi, in Italia, è l'estensione del fenomeno anche al live. Un festival fra i maggiori della penisola, seppur decaduto a causa dei tagli, come Arezzo Wave ha lanciato la sua campagna su MusicRaiser: materialmente ciò che offre ai suoi *raisers* è poco più che una prevendita. Ma, a livello emotivo e partecipativo, è molto di più. «Quello che mi aspetto come sviluppo - conclude D'Amato - è una maggiore integrazione fra *crowdfunding* e *crowdsourcing*, che si cerchi cioè di rendere più partecipativi gli utenti. Al di là del dare qualcosa in cambio, si farà assumere agli utenti un ruolo, la partecipazione in cambio di contributi creativi, di interazione - ad esempio, sulla scaletta, sulla scelta dei brani... Alcuni esperimenti, soprattutto in ambito cinematografico, sono già stati fatti. I meccanismi partecipativi sono destinati a diventare più articolati e complessi».

stresafestival2013

52° Festival Internazionale Direttore Artistico Gianandrea Nosedà

MIDSUMMER JAZZ CONCERTS

Lungolago La Palazzola - Stresa

Venerdì 19 luglio - ore 21.00
Enrico Rava PM Jazz Lab

Sabato 20 luglio - ore 18.30
Uri Caine

Sabato 20 luglio - ore 21.00
Bill Frisell - The Big Sur Project

Domenica 21 luglio - ore 18.30
Javier Girotto & Luciano Biondini

Domenica 21 luglio - ore 21.00
Paolo Fresu & Omar Sosa

MEDITAZIONI IN MUSICA

Giovedì 25 luglio
Rocca Borromeo - Angera
Maria Cristina Kiehr, soprano
Mara Galassi, arpa

Venerdì 26 luglio, sabato 27 luglio
Eremo di Santa Caterina del Sasso - Leggiano
BACH: SUITE PER VIOLONCELLO
Julian Steckel, violoncello

Domenica 28 luglio
Chiesa Madonna di Campagna - Verbania
Tölzer Knabenchor
Gerhard Schmidt-Gaden, direttore

TRA TERRA E CIELO

Sabato 24 agosto
Palazzo dei Congressi - Stresa
SMETANA, SAY, BRITTEN, DEBUSSY
Fazil Say, pianoforte
Gstaad Festival Orchestra
Neeme Järvi, direttore

Domenica 1 settembre
Palazzo dei Congressi - Stresa
ROSSINI, VERDI
Agesta, Brower
Kunde, Palazzi
Orchestra e Coro del
Teatro Regio di Torino
Gianandrea Nosedà, direttore

Domenica 25 agosto
Chiesa di S. Ambrogio - Stresa
Keller Quartet

Lunedì 26 agosto
Chiesa di S. Ambrogio - Stresa
Quartetto Prometeo

Martedì 27 agosto
Chiesa di S. Ambrogio - Stresa
Amaryllis Quartet

Mercoledì 28 agosto
Palazzo dei Congressi - Stresa
J.S. BACH, SCHUBERT, MOZART
Stresa Festival Orchestra
Gianandrea Nosedà, direttore

Giovedì 29 agosto
Castello Visconteo - Vogogna
Ventus Quintet Salzburg

Venerdì 30 agosto
Loggia del Cashmere - Isola Madre
Nash Ensemble

Sabato 31 agosto
Chiesa del Collegio Rosmini - Stresa
BACH: SONATE E PARTITE
Marco Rizzi, violino

Lunedì 2 settembre
Chiesa Vecchia - Belgirate
Lycopersicon

Martedì 3 settembre
Salone degli Arazzi - Isola Bella
Sol Gabetta, violoncello
Sergio Ciomei, pianoforte

Mercoledì 4 settembre
Villa Ponti - Arona
Xavier De Maistre, arpa

Giovedì 5 settembre
Salone degli Arazzi - Isola Bella
Jean-Efflam Bavouzet, pianoforte

Venerdì 6 settembre
Palazzo dei Congressi - Stresa
CORELLI, VIVALDI
Giuliano Carmignola, violino
Sonatori de la Gioiosa Marca

Sabato 7 settembre
Palazzo dei Congressi - Stresa
SMETANA, RACHMANINOFF,
BEETHOVEN
Kirill Gerstein, pianoforte
Czech Philharmonic
Jiří Belohlávek, direttore

www.stresafestival.eu

tel. 0323.31095/30459 info@stresafestival.eu



FESTIVAL

Cento di queste Aide!

L'Arena di Verona festeggia i primi cento anni del festival operistico

ANNA BARINA

Cinquantotto serate con sei titoli in scena e tre Gala dal 14 giugno all'8 settembre per la 91ª edizione del Festival Lirico all'Arena di Verona: così la città di Romeo e Giulietta festeggia il bicentenario verdiano, con un cartellone quasi interamente dedicato a Verdi ma anche, e soprattutto, al primo secolo di lirica in Arena. Era infatti il 10 agosto 1913 quando nel teatro all'aperto più grande al mondo - lo stesso che nei secoli aveva ospitato combattimenti di gladiatori, roghi di eretici, giostre medioevali, cacce al toro, spettacoli circensi, ascensioni di mongolfiere, esercizi ginnici acrobatici ma anche il debutto nel 1873 della quattordicenne Eleonora Duse nei panni della giovane Capuleti in *Romeo e Giulietta* - andò in scena l'*Aida* di Giuseppe Verdi che inaugurò la prima vera e propria stagione lirica della storia di Verona. Nel 1913 tutta l'Italia festeggiava il centenario della nascita di Verdi e a Verona il tenore Giovanni Zenatello, il direttore d'orchestra Tullio Serafin, l'impresario Ottone Rovato, il maestro del coro Ferruccio Cusinati e il soprano Maria Gay discutevano di come omaggiare il compleanno del grande compositore. Zenatello suggerì l'idea di rappresentare *Aida* in Arena e un pomeriggio di giugno il gruppo si recò in anfiteatro per testarne l'acustica. Che siano state le prime battute di "Celeste Aida" intonate da Zenatello o una moneta fatta cadere sugli spalti per verificarne la portata dal palcoscenico poco importa, quello che accadde quel giorno mise in moto una macchina organizzativa che in meno di

due mesi arruolò 120 professori d'orchestra, 180 coristi, 36 ballerine, 40 ragazzi, 280 comparse, 50 corifee, 12 trombettieri e 30 cavalli per 9 recite di *Aida*, dal 10 al 24 agosto. La scenografia fu ideata dal giovane architetto veronese Ettore Fagioli ed è la stessa utilizzata per il Festival del Centenario nella rivisitazione di Gianfranco de Bosio. «*Aida* è la regina dell'Arena - ricorda il direttore artistico di Fondazione Arena Paolo Gavazzeni -. È il titolo più rappresentato in assoluto a Verona e quest'anno abbiamo in scena due allestimenti per un totale di 18 serate: l'inaugurazione e 10 repliche dirette da Omer Meir Wellber con la nuova e avveniristica regia degli spagnoli La Fura dels Baus, trasmessa in diretta da Classica sulla piattaforma Sky, e 7 recite dal 10 agosto della messa in scena tradizionale del 1913 dirette da Daniel Oren e Plácido Domingo, quest'anno nostro direttore artistico onorario». Scorrendo il cartellone troviamo poi tredici recite dell'altro titolo areniano per eccellenza di Verdi, *Nabucco*, proposto dal 15 giugno nell'allestimento tradizionale di Gianfranco De Bosio con la direzione di Julian Kovatchev. Seguono poi *La traviata*, 9 recite dal 22 giugno dirette dal giovane Andrea Battistoni con la regia di Hugo de Ana, *Il trovatore*, 5 recite dal 6 luglio affidate alla bacchetta di Giuliano Carella per la regia di Franco Zeffirelli, e *Rigoletto*, 6 recite dal 9 agosto dirette da Riccardo Frizza e Plácido Domingo. Chiude il cartellone per la terza stagione consecutiva *Roméo et Juliette* di Charles Gounod, tre recite nell'allestimento di Francesco Mi-



cheli dirette da Marco Letonja. «Il 13 luglio, sempre per ricordare il bicentenario verdiano, portiamo in scena in Arena la *Messa da Requiem* diretta da Myung Whun Chung con una particolarità - segnala Gavazzeni -: il capolavoro di Verdi avrà un impianto scenografico con le sculture di Igor Mitoraj, due grandi teste fasciate ai lati dell'orchestra e un enorme busto sulla croce dietro il coro. Il 17 luglio proponiamo la "trilogia popolare" verdiana in una sintesi in forma di concerto affidata ai direttori che dirigono le rispettive opere. Infine una serata lirico-sinfonico-corale il 15 agosto dedicata a musiche di Verdi e Wagner vedrà il debutto sul podio dell'Arena di Daniel Harding. Il Festival ricorda anche i vent'anni del concorso di canto "Operalia", fondato da Domingo, pertanto la ventesima edizione della competizione si terrà al Teatro Filarmonico di Verona dal 19 al 25 agosto e contestualmente, il 20 agosto in Arena, ci sarà una serata di Gala diretta da Daniel Oren con protagonisti i vincitori di questi anni insieme allo stesso Domingo». **m**

Cimarosa a Spoleto

Il ricco cartellone del Festival dei Due Mondi, sponsorizzato dall'ex ministro Ornaghi

MAURO MARIANI

Il manifesto allegro, colorato e un po' erotico di Sandro Chia rappresenta bene l'umore del Festival dei Due Mondi di Spoleto, che una legge del 2012 ha inserito «tra le pochissime manifestazioni musicali italiane d'interesse nazionale che vanno salvaguardate e incrementate»: parole dell'ex ministro Ornaghi, che ha voluto dedicare una delle sue ultime uscite ufficiali alla presentazione del festival. Questa legge è un bella soddisfazione morale, che comporta anche dei riconoscimenti in termini di sovvenzioni. In più negli ultimi anni sono arrivati nuovi importanti sponsor privati, come La Fondazione Carla Fendi, e altri che si erano allontanati sono tornati all'ovile, come la Mercedes.

Sono tutti sintomi di buona salute, che si risolvono in un programma ricco di proposte interessanti. Tuttavia Giorgio Ferrara non dimentica il momento critico per la cultura ed esordisce affermando che siamo «in un tempo difficile, in un Paese difficile, troppo dimentico di sé, del genio delle sue arti e del suo passato, ma solo da qui chiamato a trarre ogni speranza di futuro».

Il festival si inaugura il 28 giugno e il giorno dopo va in scena *Il matrimonio segreto* di Cimarosa, diretto da Ivor Bolton. «Nelle scorse edizioni abbiamo scelto opere moderne - ci dice Ferrara -, ma quest'anno siamo tornati all'opera del Settecento, ideale per le dimensioni e l'acustica del Teatro Nuovo. Quirino Conti ne sarà regista e scenografo e utilizzerà una delle antiche scene dipinte che sono state riscoperte nei magazzini del

teatro. Questo spettacolo è in collaborazione col Massimo di Palermo, perché Spoleto vuole aprirsi sempre di più a collaborazioni con altre istituzioni italiane». E anche straniere, aggiungiamo noi, perché il secondo spettacolo operistico (11 luglio) è una produzione realizzata con l'Athénée-Théâtre Louis Jouvet, andata in scena a Parigi nel 2012 con grande successo. Si tratta di un dittico di Offenbach, formato da *Croquefer* e *Tulipatan*, due rare, piccole e irresistibili operette (più esattamente "opéras bouffes") rispettivamente del 1857 e del 1868, infarcite di ironiche citazioni di Meyerbeer, Donizetti e Halévy.

Come da tradizione si chiude col concerto in Piazza del Duomo, il 14 luglio. È un "Verdi Wagner Gala", che paga l'ineludibile debito ai due bicentenni del 2013: la scelta non è particolarmente originale, ma è resa appetibile dalla lussuosa confezione, con l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da James Conlon. Il calendario dei concerti è molto denso: a mezzogiorno nel Teatro Caio Melisso e di notte nel chiostrino di San Nicolò, poi concerti d'organo, dei giovani talenti del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto e del Conservatorio di Perugia, dell'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova e della Banda della Guardia di Finanza. Senza dimenticare un oratorio di Monsignor Marco Frisina sulla vita di San Filippo Neri e due spettacoli che rievocano grandi e diversissimi interpreti, Elvira Donnarumma e Carlos Kleiber.

m

FONDAZIONI

Le forbici del Commissario

Al Maggio Musicale Fiorentino cancellato il corpo di ballo. Ci sono 35 milioni di debiti

La temuta messa in liquidazione per ora non c'è stata, ma per il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino il commissario Francesco Bianchi ha presentato un piano di risanamento tutt'altro che indolore: cancellato MaggioDanza (il corpo di ballo), chiusi i laboratori scenografici, i servizi di biglietteria e di portineria forse esternalizzati. 75 gli esuberanti individuati da Bianchi: 16 ballerini, 1 maestro collaboratore, 15 amministrativi, 23 operai, 20 tecnici. Ai quali si potrebbero aggiungere anche i 44 lavoratori ex precari che hanno chiesto il reintegro e che, nel caso di vittoria della causa di lavoro,

conoscerebbero la beffa di venir assunti per essere subito licenziati. In tutto 119 persone. «Scelta dolorosa, ma necessaria per rispettare i vincoli di bilancio», dice Bianchi, che pur riconosce il pregio artistico di MaggioDanza e del suo direttore Francesco Ventriglia. L'intervento porterebbe a un risparmio di circa 4 milioni di euro e permetterebbe di raggiungere quei 15 milioni di costo aziendale che rappresentano l'obiettivo di bilancio del commissario. La voragine pare davvero senza fondo (i debiti ammontano a 35 milioni) e il commissario si è trovato innanzi una situazione più grave del previsto: l'ex

sovrintendente Francesca Colombo parlava di un deficit nel 2012 di 1 milione e mezzo, mentre per Bianchi la perdita è di oltre 3 milioni. La matematica pare dunque un'opinione, ma la cura di Bianchi è naturalmente reputata inaccettabile dai sindacati. I quali hanno incontrato il commissario per discutere una controproposta sulla quale vige, per ora, il riserbo più assoluto. L'unica cosa certa è che la Cisl non ha partecipato, esigendo l'apertura di un tavolo di trattative a livello nazionale.

Francesco Ermini Polacci

FIERE

Bologna: Music Italy Show anno quarto

Quarta edizione del Music Italy Show al quartiere fieristico di Bologna dal 14 al 16 giugno, per quello che si propone come il più ampio e articolato salone tematico italiano dedicato al mercato della musica. Sessantasei ore no-stop di spazi espositivi e concerti, dove sarà possibile ascoltare musicisti dal vivo, provare e acquistare strumenti (a condizioni particolarmente vantaggiose), incontrare musicisti, produttori, critici e conduttori radio televisivi. Tra i protagonisti Gianni Morandi, Red Ronnie, Platinette, Dodi Battaglia, Luca Beatrice, Luciano Tallarini, Charlie Rapino, Bruno Sconocchia, Fio Zanotti e moltissimi altri. Tutti impegnati a raccontare il loro modo di essere protagonisti in un universo in profonda trasformazione. Presenti le principali case italiane di produzione e distribuzione di strumenti, ma saranno rappresentate anche associazioni, enti ed istituzioni musicali, scuole di musica e le attività legate all'editoria. Gli spazi del MIS saranno articolati in tre macro aree dedicate rispettivamente ai concerti (*listen*), alla prova degli strumenti (*play*) e all'acquisto (*buy*), e nel programma di eventi è prevista una sezione "business" dedicata a workshop e convegni rivolti ai professionisti del fare musica.

OPERA

Amore e sogno tra Purcell e Shakespeare

Chiara Muti racconta la sua regia di *Dido and Aeneas* nella Palestra Orientale delle Terme di Caracalla; sul podio Jonathan Webb

FRANCO SODA



Chiara Muti

La stagione estiva del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla va sempre più connotandosi come un festival. A *Dido and Aeneas* di Henry Purcell l'onore di aprire la manifestazione nel magico spazio della Palestra orientale il 13 giugno, dirige Jonathan Webb, cantano Serena Malfi e Jacques Imbrailo. Chiara Muti parla della sua regia.

Quale interpretazione ha scelto: mitologica, politica (il riferimento a Giacomo II cattolico e considerato lontano dal popolo) o morale (monito ad una giovane donna che non deve innamorarsi del primo che passa)?

«L'opera ha tutti questi aspetti. Non si conosce quale fossero le volontà di Purcell sul messaggio. Inoltre non si sa se la prima sia stata alla scuola delle ragazze di Chelea (1689)

o a corte. Io parto sempre dalla partitura, da un ascolto profondo della musica che mi guida. Poi lavoro sul periodo storico, perché è stata scelta la storia, la valenza nella cultura inglese... c'è una dimensione immaginaria alla Shakespeare, quella di *Midsummer Night's Dream*. Mi ha colpito la frase della strega – in Virgilio erano gli dei, in Purcell sono le streghe a manipolare il destino –: “My trusty Elf”, che inganna Enea facendogli credere d'essere Mercurio come ordinato dal dio stesso. C'è tutto il mistero di questo mondo, di questa musica. Mi è subito venuto in mente Puck, l'elfo pasticcione in Shakespeare che fa il disastro tra gli amanti: ci si rende conto di vivere in un mondo dove basta che una goccia di rugiada venga spinta in un fiore sbagliato perché la vita cambi. Il malore arriva per un in-

canto: senza un perché. Questo rende la vita tragica. Il mondo delle streghe è fondamentale in quest'opera: ho sottolineato il legame tra influenza del teatro inglese e mito virgiliano. Lo spazio alle Terme di Caracalla aiuta: impossibilitati a spostare un sassolino, può diventare il mondo del Globe dove bastava un cappello, un bastone, un naso... per caratterizzare un personaggio. L'incanto del minimalismo simbolico (basta un albero ed una trave), della sineddoche (un remo per la nave). Tutto simbolico come in sogno. È un'opera che ha i ritmi di... una chat: in cinquanta minuti gli avvenimenti si rincorrono. Didone è lì che piange e... si ritrovano nel letto! Velocissima. C'è una gran modernità in questa musica».

Come avete deciso di realizzare le scene in un'area archeologica?

«Nulla deve oscurare la vista delle rovine, spazio meraviglioso con una patina di storia: ci saranno solo piccoli interventi giusto per raccontare la storia. Per me, è importante creare l'immagine per dettagli: il letto dove s'incontrano, diventa la nave che porta via Enea. Il sortilegio di un oggetto dapprima positivo, poi strumento di dolore: lo stesso gli alberi dell'antro delle streghe, poi inghirlandati di fiori, quinte della scena della caccia che inizia in una dimensione ludica e presto diventa metafora del destino di Didone. Anche nel testo ci sono parole che assumono doppia valenza: “dreadful” nel coro iniziale, poi ripetuto dalle streghe con connotazione negativa. Didone, all'arrivo del temporale, grida “Ach, ach!”, stesso grido delle streghe poi... forse per questo, alcuni registi fanno interpretare a Belinda ed alla

seconda donna anche le streghe. Il bene diventa il male, il letto approdo e nave... ho voluto pochi elementi ma gli stessi perché diventano simbolici. Didone non si accorge di essere presa da un ingranaggio, e le tre streghe fanno molto pensare alle streghe di Shakespeare. Con tutti quei lazzi sono grottesche, perfino buffe – penso alle due intorno alla maga – perché agli inglesi piaceva molto esorcizzare il male con il riso, ma rimane una dimensione tragica come in Dante dove dietro i diavoli beffardi c'è la tragedia del riso disumano sulle disgrazie altrui. Le

streghe sono molto più moderne di Giunone e Venere nel testo virgiliano ieraticamente lontano da noi. Invece il maleficio delle streghe, che rappresenta l'incontrollabile male che ci circonda è modernissimo. Ci fa bambini che temono il buio... l'impalpabilità del magico, del fiabesco, è un elemento molto nordico. Non si dimentichi l'importanza del recitativo, altro tratto caratteristico dell'opera inglese dell'epoca. Ho voluto mantenere un prologo parlato. È molto importante la voce che spiega e si rilega all'amore attraverso il testo di Virgilio».

m

Da Didone a Santuzza

La novità della stagione estiva dell'Opera alle Terme di Caracalla è la contiguità con gli ultimi spettacoli della stagione in abbonamento. Si è così imboccata la via giusta per farne gradualmente un vero festival, che offra allo spettatore la possibilità di seguire ogni sera uno spettacolo diverso. Per l'inaugurazione si è scelto un capolavoro del Seicento, *Dido and Aeneas* di Purcell (se ne parla qui a fianco con la regista Chiara Muti). Subito dopo vanno in scena *Don Pasquale* al Costanzi e *Curlew River* di Britten a Santa Maria in Ara Coeli. Si torna a Caracalla il 2 luglio per il dittico formato da *Cavalleria rusticana* e dal balletto *Terra e Cielo*, seguito da due spettacoli di danza, *Serata Roland Petit* con Eleonora Abbagnato (dal 12 al 19 luglio) e *Roberto Bolle and Friends* (21 e 22), che si alternano al *Nabucco* diretto da Riccardo Muti al Costanzi (dal 16 al 23). La parte finale della stagione estiva si svolge nei giorni del solleone e approfitta della frescura offerta dal teatro all'aperto, dove si potranno ascoltare tra l'altro un concerto di Ennio Morricone (25 luglio), *Tosca* (dall'1 al 6 agosto), le ultime repliche di *Cavalleria* (il 2 e il 7) e due spettacoli teatrali con riferimenti musicali, dedicati l'uno a Carlos Kleiber e l'altro a Verdi. Quanto agli interpreti, le due opere saranno dirette rispettivamente da Gaetano d'Espinosa e Renato Palumbo, mentre Pier Luigi Pizzi curerà la regia di entrambe, Anna Pirozzi sarà Santuzza e Martina Serafin Floria Tosca.

Mauro Mariani

EDT/Siena Jazz

la nuova collana dedicata alla storia del jazz e ai suoi protagonisti

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA



Coltrane secondo Coltrane
Tutte le interviste
A cura di Chris DeVito
pp. 368, € 20,00

Interviste, conversazioni, note, articoli: un libro che assomiglia molto all'autobiografia che John Coltrane non scrisse mai.



Michael Dregni
Django
Vita e musica di una leggenda zingara
pp. 344, € 20,00



Andy Hamilton
Lee Konitz
Conversazioni sull'arte dell'improvvisatore
pp. 368, € 20,00

EDT

OPERA

Orfeo torna a Mantova

L'opera di Monteverdi il 22 giugno nella Palazzina di Caccia di Vincenzo Gonzaga

ANNA BARINA

«Un luogo perfetto per mettere in scena quella che è la pietra miliare nella storia del melodramma, *L'Orfeo* di Claudio Monteverdi»: così Angelo Manzotti, uno dei più noti soprannisti a livello internazionale, racconta la speciale esecuzione del gioiello monteverdiano che avviene il 22 giugno alle ore 21 nella Palazzina di Bosco Fontana a Mirmirolo, alle porte di Mantova, per sua stessa iniziativa (biglietto a 15 euro, per informazioni e prenotazioni tel. 0376298532). Ad oltre quattro secoli di distanza da quel 24 febbraio 1607 in cui il primo esempio di opera in musica andò in scena all'Accademia degli Invaghiti, *L'Orfeo* torna per una serata esclusiva di musica all'aperto proprio alla corte dei Gonzaga dove il compositore era maestro della musica. Cornice d'eccezione è quella Palazzina di caccia voluta proprio da Vincenzo Gonzaga come luogo di piaceri della famiglia e della corte, che oggi diventa luogo ideale e privilegiato per la rappresentazione della "favola in musica" che si apre nella natura di boschi e ruscelli con una festa gioiosa di ninfe e pastori. La magia di un luogo bucolico e misterioso quale è il bosco, dunque, sarà lo sfondo quasi naturale per rievocare le atmosfere monteverdiane. Il cast riunito per l'occasione è formato da veri e propri specialisti del primo barocco italiano: con la direzione del genovese Luca Franco Ferrari alla guida di orchestra e coro del suo ensemble "Il Concerto" troviamo nei ruoli principali Alice Ronzani come di Euridice, Lucia Rizzi Messaggera e Proserpina,

Riccardo Ristori come Plutone, Davide Benetti nel ruolo di Caronte e naturalmente nei panni di Orfeo e della Musica l'ideatore e promotore della serata, Angelo Manzotti.

Come è nato questo progetto?

«Da alcuni anni l'amministrazione Comunale di Mirmirolo in accordo con il Corpo Forestale dello Stato ha deciso di organizzare eventi presso la splendida Palazzina di Caccia Gonzaghesca e dal 2010 abbiamo iniziato una collaborazione che ha portato ad accettare la mia folle proposta di *Orfeo* - spiega Manzotti -. Era un sogno nel cassetto che coltivavo dopo la riapertura della Palazzina ad opera del Fai. La decisione definitiva è poi maturata dopo un doloroso lutto, la scomparsa di mia madre nel febbraio del 2102. Forse, nel dolore vissuto, questo è il mio ultimo tentativo di riportare in vita un'Euridice tanto cara. Inoltre, da cittadino mantovano, ho pensato che a 400 anni esatti dal licenziamento di Monteverdi dalla corte gonzaghesca sia arrivato il momento di farsi perdonare attraverso la bellezza pura della sua musica».

Si è parlato di un'esecuzione filologica per questo *Orfeo*: qual è il Suo pensiero riguardo all'utilizzo della voce nell'interpretazione odierna del repertorio del Seicento?

«Credo che per ridare alla vocalità barocca quello che troppo spesso ancora oggi le manca, ovvero un'espressività tutta italiana che per formazione culturale tanti controtentori stranieri non sempre hanno, sia necessario rileggere il barocco alla luce della sensibilità del primo Ot-

to cento. Personalmente non ho mai creduto ad un barocco algido, programmaticamente poco espressivo. Esistono molte testimonianze che ci tramandano la forza espressiva della vocalità barocca di certo non tanto monocromatica come per lungo tempo la si è voluta imporre».

Una prassi esecutiva meno rigida di quello che si può credere dunque?

«Credo che l'assolutismo sia del tutto estraneo alle ragioni dell'arte, tanto più dell'arte musicale. Un brano musicale non resta immutabile nel tempo: viene riportato in vita da un esecutore, che si esprime per un pubblico suo contemporaneo, la cui sensibilità è diversa da quella dell'epoca in cui il brano stesso è stato concepito. Non credo alla fedeltà come ripetizione, ma alla fedeltà come ricreazione rapportata al fruitore. Se per un prodigio potissimo ascoltare le registrazioni di esecuzioni settecentesche, non solo le troveremmo diversissime da quella che è la prassi esecutiva tanto faticosamente recuperata negli ultimi anni, ma soprattutto le sentiremmo lontane dalla nostra sensibilità».

m

IN BREVE

Tutti i Suoni delle Dolomiti

Come ogni estate le vette del Trentino si trasformano nell'Olimpo della musica in ogni suo genere e tradizione con il festival de I Suoni delle Dolomiti (isuonidelledolomiti.it), che si avvicina a festeggiare il ventennio di passeggiate musicali tra i boschi alpini. Sono più di trenta gli appuntamenti in calendario dal 29 giugno al 30 agosto con la classica, il jazz, la world music e la canzone d'autore, dove i musicisti dialogano con attori, scrittori e uomini dello sport. Dall'anno scorso una baita nella foresta di Paneveggio, il luogo dove crescono gli abeti rossi dai pregiati legni di risonanza, è divenuta la sede ideale del ciclo di concerti di musica classica prendendo il nome di "Il Tabià de I Suoni". Ospite di punta dell'edizione 2013 sarà Isabelle Faust (23 e 24 luglio) con le tre Sonate e le tre Partite di Bach per violino solo. Non mancherà Mario Brunello, frequentatore assiduo del festival trentino, protagonista in diversi appuntamenti: in dialogo con il jazz e i racconti, da Alessandro Baricco a Stefano Benni, ed in movimento in due diversi trekking. Uno di questi seguirà i camminamenti e le trincee della Grande Guerra sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna per un nuovo progetto delle "Dolomiti di pace" che si svilupperà su più anni, coinvolgendo musicisti originari dei paesi che si combatterono durante il primo conflitto mondiale. Con Brunello, dal 19 al 21 luglio, ci saranno anche Luca Ranieri e Danilo Rossi con gli austriaci Sebastian Gürtler, Régis Bringolf e Florian Berner, impegnati nella musica di Schoenberg, Berg e Busoni.

m.c.

Bologna: il *Divorzio* di Battistelli

Un film che è il ritratto di un intero Paese. La commedia perfetta, quella che con il più feroce sarcasmo ha saputo dipingere i "tipi" italiani. Diretto nel 1961 da Pietro Germi (ma come non ricordare i protagonisti, Marcello Mastroianni e Stefania Sandrelli), *Divorzio all'italiana* torna in veste del tutto nuova grazie alle invenzioni di Giorgio Battistelli, che ne ha messo in musica la vicenda, commissionata dall'Opéra National de Lorraine, dove andò in scena nel 2009 (d'altronde anche il film di Germi ebbe la sua vetrina in Francia, al Festival di Cannes). In prima italiana il *Divorzio all'italiana* di Battistelli arriva invece al Teatro Comunale di Bologna dall'11 al 16 giugno (per la regia di David Pountney e la direzione d'orchestra di Daniel Kawka; nel cast spicca il ruolo in travesti di Alfonso Antonozzi, nei panni dell'odiata moglie Donna Rosalia).

a.ra.

Lo spirito della Fenice

Era stato anticipato la scorsa estate da un Prefestival che ha dato modo di prendere le misure su organizzazione e risposta del pubblico. Arriva ora, dal 21 giugno al 24 agosto il vero e proprio Festival, "Lo spirito della musica di Venezia", (teatrolafenice.it) organizzato dalla Fondazione Teatro La Fenice e che si candida a essere uno degli eventi dell'estate lagunare. Tre rappresentazioni dell'*Otello* verdiano - reduce tra l'altro dalla riuscita tournée giapponese - saranno presentate nello scenario unico del Cortile di Palazzo Ducale (riprendendo la storica tradizione degli spettacoli con Mario Del Monaco negli anni Sessanta), con la regia di Francesco Micheli e la direzione di Myung-Whun Chung. Dall'allestimento sarà anche tratto un film in 3D con la regia di Emir Kusturica. Al debutto il 21 giugno, in Teatro, anche l'attesa *Madama Butterfly* che segna la collaborazione con la Biennale: non solo infatti la regia sarà del direttore della Biennale Teatro, il catalano Álex Rigola, ma scene e costumi saranno dell'artista giapponese Mariko Mori, in una sorta di confronto tra tradizione e contemporaneità, Oriente e Occidente. E ancora spazio a Bruno Maderna, i cui quarant'anni dalla morte saranno ricordati in una serata speciale il 6 luglio, il ritorno di Keith Jarrett sul palcoscenico della Fenice (stavolta in trio), un Gala di danza e molto altro ancora.

e.b.

Torino: in coro a Villa della Regina

Seconda tappa dell'attività dedicata alla musica della Fondazione Renzo Giubergia a Torino: l'intento è quello di aiutare e promuovere giovani musicisti valorizzando luoghi di particolare interesse culturale e artistico del territorio torinese. Così, dopo il primo appuntamento nella Sala dei Mappamondi dell'Accademia delle Scienze di Torino, il presidente Paola Giubergia e il direttore artistico Francesca Gentile Camerana hanno scelto il giardino all'italiana di Villa della Regina (progettata da Ascanio Vitozzi e realizzata dagli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte) per il concerto del 3 giugno alle 19 che avrà come protagonisti il Coro XG e i Piccoli Cantori di Torino diretti da Carlo Pavese e accompagnati dal gruppo di ottoni ColorBrass; in programma pagine di Galuppi, Rutter, Debussy, Rossini, Jansson, Rautavaara, Sinigaglia, Margutti e brani della tradizione Spiritual e Gospel. Ingresso libero, si deve prenotare scrivendo a: info@fondazionerenzogiubergia.it

FESTIVAL

Brahms tra i quadri di Raffaello

Il Rome Chamber Festival compie dieci anni, ne parla il fondatore McDuffie

Il Rome Chamber Festival, la creatura del violinista Robert McDuffie, compie dieci anni. Un traguardo importante.

«Ho iniziato questa avventura, quando nessuno credeva che sarei riuscito, spinto dall'egoismo: la fascinazione per Roma era tale che volevo suonare nei luoghi meravigliosi della città!», confessa il mentore della manifestazione. Il festival, infatti, si è spostato dal Salone di Villa Aurelia, all'Oratorio del Gonfalone (impressionante, il ciclo di affreschi) per approdare nel Salone Pietro da Cortona di Palazzo Barberini: alle pareti Caravaggio, Raffaello e molti altri. Questo anno, dal 9 al 13 giugno.

«La location è sempre stato un elemento importante. Buona musica e luoghi sommi dialogano insieme. La novità saranno le prove aperte dei concerti: chiunque vada a visitare la Galleria Nazionale di Arte Antica potrà assistervi», continua McDuffie.

Il festival ha assunto un'identità didattica negli anni: la "Mission giovani" ha un peso vieppiù preponderante. «Ora è piuttosto l'istanza altruistica a motivarmi, infatti, questo anno, porterò a Roma 10 allievi del Robert McDuffie Center for Strings. la scuola di musica che ho fondato nella mia città natale, Macon in Georgia, per dare loro

la possibilità di fare un'esperienza internazionale. Inoltre invito dieci giovani talenti italiani ed europei. Sin dall'inizio è stato importante far suonare giovani insieme a musicisti di grande esperienza e fama. Dare ai giovani così una chance, se non per aprire una carriera, per cercare almeno di trovare un impiego in un'orchestra soprattutto per chi è qui dove si hanno meno possibilità che in America».

Programma eterogeneo come tradizione. A fianco dei classici (Beethoven, Brahms, Glass, Mendelssohn, Rossini, Schubert e Schumann) il contemporaneo (Glass) e perfino samba e bossanova.

f.s.

OPERA

Il trovatore bavarese

Al festival di Monaco Paolo Carignani dirige Jonas Kaufmann al debutto nel ruolo

STEFANO NARDELLI

Si aprirà *Il trovatore* a aprire il 27 giugno al Nationaltheater il Festival operistico di Monaco è senza dubbio uno degli eventi di punta dell'anno verdiano per il debutto come Manrico di Jonas Kaufmann e Anja Harteros come Leonora, per la regia del francese Olivier Py, ma anche per la direzione di un verdiano di razza come Paolo Carignani (che sarà sul podio del Nationaltheater anche per *Otello* e *Falstaff*). Dopo gli anni trascorsi come direttore musicale dell'Oper Frankfurt fra il 1999 e il 2008, il direttore milanese si è affermato come ambasciatore verdiano nei maggiori teatri lirici del mondo, dalla Metropolitan Opera, alla Staatsoper di Vienna, alla Deutsche Oper e Staatsoper di Berlino, all'Opéra Bastille, al Gran Teatro del Liceu, al Covent Garden di Londra, al Festival di Glyndebourne e al New National Theatre di Tokyo, dove dirigerà Nabucco prima di immergersi nella nuova produzione di Monaco, alla quale seguirà immediatamente dopo la *Giovanna d'Arco* con Plácido Domingo e Anna Netrebko a Salisburgo. In questa intervista Carignani racconta della sua passione per Verdi e di come si sta preparando a questa avventura.

Cominciamo dal famoso do della cabaletta "Di quella pira" non scritto da Verdi. Come ti poni nell'eterna diatriba fra autenticità e tradizione? Obbligherai Kaufmann a cantarlo?

«Per la musica italiana, in particolare, direttori del calibro di Tullio Serafin o Antonino Votto, hanno autorizzato anche acuti non scritti

e non erano certo degli sprovveduti. Erano interpreti che venivano da una tradizione che aveva un filo diretto con Verdi e si muovevano in linea con una certa prassi esecutiva. L'atteggiamento di stretta aderenza al manoscritto non è detto coincida con quello che voleva il compositore: occorre valutare di volta in volta. Nel caso di Manrico, se un tenore canta male l'aria belcantistica meravigliosa che precede la cabaletta perché è concentrato solo a fare il do, allora è meglio il do è meglio non farlo. Quanto a Monaco, Kaufmann mi ha già detto che vorrebbe cantarlo, però senza ripetere la cabaletta. In tal caso, anche le altre cabalette dovranno esser fatte senza ripetizione, per coerenza stilistica. Nell'opera bisogna essere flessibili. È come avere in squadra Maradona che ti fa delle richieste per rendere al meglio: la bravura di un allenatore sta nel far giocare un giocatore dove può dare il meglio, non metterlo in difficoltà».

Per quanto riguarda l'interpretazione verdiana, hai dei maestri?

«Confesso che ho imparato molto di più dai cantanti che non da altri direttori d'orchestra. La mia vera scuola di interpretazione verdiana è stato Renato Bruson, forse il più grande interprete verdiano, che ho accompagnato spesso al pianoforte. Sentendo la responsabilità di avermi suggerito come direttore, veniva alle mie prove e mi dava dei consigli su come ottenere certi colori, certe sfumature di suono per ottenere quel colore scuro, verdiano per eccellenza».

Un modello fra i direttori verdiani?

«Riccardo Muti, direttore verdiano per eccellenza. Va detto che durante i suoi anni alla Scala ha avuto la grande responsabilità di dover fare qualcosa di educativo, di esemplare, che non legittimasse cattive pratiche anche in altri teatri».

Tornando ai cantanti, questo *Trovatore* è una delle produzioni più attese della stagione: come ti prepari a questo evento? Cosa ti aspetti?

«Aspettative non vorrei averne e nemmeno creame. *Il trovatore* è sulla carta una delle opere più belle di Verdi, però in fase realizzativa una delle opere che hanno meno successo. A parte, secondo quanto si dice, che occorrono i quattro cantanti più bravi del mondo, dal punto di vista registico è quasi impossibile da mettere in scena: non succede praticamente nulla in scena e vive per un buon 70% sul solo sul racconto dei diversi personaggi, prima Ferrando, poi Azucena... Ricordo quanto mi insegnavano i miei maestri, quando, da studente, obiettavo sulla "povertà" di certe soluzioni armoniche, non particolarmente ricercate, delle opere verdiane: lo spartito lo devi vedere quando è sulla scena, perché la musica di Verdi vive in relazione al palcoscenico. Non c'è nessun altro compositore nella storia dell'opera per il quale la scena è davvero intrinseca al linguaggio musicale e viceversa. La difficoltà del *Trovatore* è tutta qui: trovare la vera cifra stilistica per interpretare Verdi, per far vivere la musica sul palcoscenico e il palcoscenico attraverso la musica».

Aperti dal *Trovatore*, unica nuova produzione, i Münchner Opernfestspiele 2013 ospiteranno ben 7 opere verdiane riprese dalle passate stagioni. Non poteva mancare un omaggio all'altro festeggiato dell'anno nel suo teatro d'elezione, Richard Wagner, del quale si rivedranno *Der fliegende Holländer* (direttore Asher Fish - regista Peter Konwitschny), *Lohengrin* (direttore Lothar Koenigs - regista Richard Jones), *Tristan und Isolde* (direttore Kent Nagano - regista Konwitschny) e *Der Ring des Nibelungen* (direttore Nagano - regista Andreas Kriegenburg). Dal festival di Aix-en-Provence, dopo una tournée europea, in arrivo anche la fortunata produzione dell'ultima opera di George Benjamin, *Written on Skin* ancora affidata alla bacchetta di Nagano, alla sua ultima produzione da direttore musicale del teatro, incarico che lascia dopo sette stagioni a Kirill Petrenko.

Monika Prusak

MANAGEMENT

Interrogarsi sui teatri a Wrocław

La International Society for the Performing Arts (Ispa) tiene il suo 27° Congresso in Polonia, a Wrocław, dal 17 al 22 giugno, in collaborazione con il Forum Nazionale della Musica / Filarmonica di Wrocław, e includerà diversi eventi e progetti sotto il titolo comune "The Next Chapter". Attraverso una serie di pannelli e programmi artistici, verranno discussi i cambiamenti avvenuti nella vita sociale, economica e politica dell'Europa dell'Est negli ultimi 25 anni, e il ruolo degli artisti in questo processo di trasformazione. I nuovi progetti culturali potranno essere presentati durante la sessione "Pitch New Works Now", che darà spazio all'esposizione di numerosi specialisti provenienti da tutto il mondo, mentre il pannello "Proex" (Professional Exchange) permetterà l'acquisizione e lo scambio di informazioni tra manager e artisti. Il Congresso sarà preceduto come di consueto da due giorni di Academy (17-18 giugno), incontri dedicati ai manager culturali emergenti. Le attività congressuali si svolgeranno in luoghi di interesse culturale e turistico come il Museo di Architettura, l'Opera di Wrocław, la Sinagoga "Sotto la Cicogna Bianca", il Castello Książ e il Teatro dei Pupi, e saranno accompagnate da performance dal vivo.

ACCADEMIA PIANISTICA
INCONTRI COL MARETRO

Imola Summer Piano ACADEMY & FESTIVAL 11th EDITION
July 18 - 30, 2013

franco scala
Stefano Fiuzzi
Jin Ju
Enrico Pace
Anna Kravtchenko

Leonid Margarius
Boris Petrushansky
Vladimir Ashkenazy
Special Guest Artist
Honorary President of Imola Piano Academy
featuring
IMOLA-CHINA PROJECT
STRING MASTER CLASS
IMOLA CHAMBER ORCHESTRA
conducted by Vladimir Ashkenazy
IMOLA INTERNATIONAL PIANO AWARDS
€ 20,000 prizes

Riccardo Risaliti
Piero Rattalino
Vovka Ashkenazy

www.accademiapianistica.org
@imolapianoacademy | @Imola_Academy

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA
MASTERCLASS INTERNAZIONALI DI MUSICA
Portogruaro (Ve)
17 agosto - 7 settembre 2013
Direttore artistico: Enrico Bronzi

ISCRIZIONI/REGISTRATION
Scadenza/Deadline 18 luglio 2013

VIOLINO/VIOLIN Amiram Ganz 22.08/28.08 Ilya Grubert 17.08/25.08 Yair Kless 02.09/07.09 Ivan Rabaglia 19.08/25.08	ARPA/HARP Nicoletta Sanzin 23.08/30.08
VIOLA/VIOLA Simone Briatore 24.08/30.08	CANTO/SINGING Claudio Desderi 19.08/26.08
VIOLONCELLO/CELLO Enrico Bronzi 17.08/28.08 Giovanni Gnocchi 26.08/02.09	PIANOFORTE/PIANO Nelson Delle Vigne 24.08/30.08 Giorgio Lovato 17.08/23.08 Roberto Plano 18.08/24.08
CONTRABBASSO/DOUBLE-BASS Christine Hook 22.08/29.08	MUSICA DA CAMERA/CHAMBER MUSIC Trio di Parma 26.08/30.08
CHITARRA/GUITAR Giampaolo Bandini 22.08/28.08	PEDAGOGIA MUSICALE/MUSIC PEDAGOGY Alba Vila, Óscar Vila e Rubén M. Vila 26.08/29.08
PERCUSSIONI Gert Mortensen 21.08/28.08	

Fondazione Musicale Santa Cecilia
www.festivalportogruaro.it
masterclass@festivalportogruaro.it

Internationale Sommerakademie für Operngesang
22° CORSO INTERNAZIONALE DI CANTO LIRICO ESTIVO
1° - 15 AGOSTO 2013
A DEUTSCHLANDSBERG (AUSTRIA)
DOCENTE
VITTORIO TERRANOVA
Tecnica e interpretazione della vocalità, repertorio / italiano / francese
Quote: effettivo: € 550,-, uditore: € 120,-. Ad alcuni allievi meritevoli sarà data una borsa di studio / a tutti un attestato di frequenza. Durante il corso saranno tenuti dagli allievi effettivi concerti a Graz, Deutschlandsberg e Preding.
Iscrizione ed informazioni: ISO, Deutschlandsberg c/o RUEFA Reisen, Frauentalerstraße 8, 8530 Deutschlandsberg; Tel.: +43(0)664-73142202, Fax.: +43(0)316-31309, iso.schubert@aon.at, elisabeth.schubert@ruefa.at, www.iso.or.at

FESTIVAL

La cultura è bella, nel Golfo

Abu Dhabi: Paese ricchissimo, ricchissime risorse per la cultura. E donne protagoniste: parla la direttrice della Music & Arts Foundation

STEFANO NARDELLI

«Siamo fieri del tesoro dell'istruzione, che ha dato al nostro popolo il dono della conoscenza»: è la frase che campeggia all'ingresso dell'interessante esposizione dedicata a 25 anni di creatività araba, rassegna di artisti provenienti da ogni angolo del mondo di cultura araba, in collaborazione con il parigino Institut du Monde Arabe. A pronunciarla è stato lo Sceicco Zayed Al Nahyan, primo Presidente degli Emirati Arabi Uniti (EAU), un esempio di cooperazione che ha garantito decenni di stabilità in una regione piagata da conflitti di ogni sorta. Stabilità che è alla base di uno sviluppo economico legato al petrolio e agli investimenti immobiliari, che hanno valso ad Abu Dhabi il nono posto nella classifica mondiale per reddito pro-capite nel 2010. A parte qualche evidente eccesso da arricchimento facile, una parte significativa di questa ricchezza si è tradotta in massicci investimenti

in formazione culturale e nelle arti. Sono già molte, infatti, le istituzioni culturali e le università europee e americane che hanno creato loro avamposti nella capitale degli EAU, mentre proseguono gli imponenti lavori nell'isola Saadiyat per dare una sede al Louvre Abu Dhabi e al Guggenheim Abu Dhabi (quest'ultimo disegnato da Frank Gehry), teste di ponte dell'arte occidentale nella penisola arabica.

Protagonista della vita culturale della capitale degli EAU è Hoda Al Khamis Kanoo, fondatrice nel 1996 della fondazione indipendente e non-profit Abu Dhabi Music & Arts Foundation (ADMAF) e direttore artistico dell'Abu Dhabi Festival, che quest'anno festeggia i 10 anni di attività. Nata in Libano da un uomo d'affari saudita e da una madre siriana, Hoda Al Khamis Kanoo ama definirsi una filantropa dedicata a creare le condizioni per ispirare e innovare l'attività artistica di giovani artisti e

comunità diverse di unirsi e prosperare. «Spesso mi viene chiesto perché ho deciso di fondare questo Festival. La mia risposta è: "Perché no?" Nella mia vita ho avuto il privilegio di conoscere il mondo attraverso numerosi viaggi e di crescere in un ambiente internazionale e in una famiglia che ha dato molto valore alla tradizione. La spinta è il desiderio di condividere le mie esperienze con il mio popolo degli Emirati, con quello del Golfo e con il resto del mondo. Perché io credo fermamente in tutte le arti, e in particolare nella musica, linguaggio universale che supera confini e limiti e unisce stabilendo legami, gettando ponti, facendoci comunicare tra di noi. L'Abu Dhabi Festival per me è un incontro di gioia che celebra e prepara un futuro migliore. È questo il motivo per il quale ho fondato il festival».

A 10 anni dalla fondazione, il Festival di Abu Dhabi si è imposto rapidamente come una delle realtà più



Hoda Al Khamis Kanoo

MUSIC ITALYSHOW

IL SALONE DELLA MUSICA E DEL FARE MUSICA

**LISTEN
PLAY
BUY**

**BOLOGNA
14-16 GIUGNO
2013**

www.musicitalyshow.com

an event by **Bologna Fiere**

con il Patrocinio di **DISMA**
DISTRIBUZIONE INDUSTRIALE STRUMENTI MUSICALI E ARTIGIANATO

significative nell'area per la miscela di personaggi della musica occidentale e testimoni della composita realtà musicale dei Paesi di lingua araba, che nell'edizione di quest'anno si è manifestato in un omaggio all'arte dei fratelli libanesi Assi e Mansour Rahbani e alla nuova composizione *Poème Orientale* del franco-libanese Bechara El Khoury. Il festival si è appena chiuso e chiediamo un bilancio al suo direttore artistico: «Onestamente, sono fiera di ogni singolo evento dei dieci anni del Festival di Abu Dhabi. Mi vengono in mente la prima produzione operistica in forma scenica ospitata dal festival nel 2010, *La bohème* con i complessi del Festival Puccini di Torre del Lago, lo spettacolare improvvisazione di Wynton Marsalis con il liutista e compositore iracheno Naseer Shamma. Ma anche Joshua Bell, Plácido Domingo o Bryn Terfel. Gilberto Gil ha scelto una cantante egiziana, Dina El Wedidi, di cui è stato mentore e con cui si è esibito in concerto».

Il Festival di Abu Dhabi è soltanto una delle numerose attività educative sostenute dall'ADMAF che raggiungono ogni anno circa 40 mila bambini, giovani e adulti che vivono negli Emirati. «La Fondazione si dedica tutto l'anno a programmi edu-

cativi e servizi alla comunità. Una delle attività fondamentali è dare sostegno finanziario ai giovani artisti e aiutarli nel loro percorso formativo – ci spiega Hoda Al Khamis Kanoo –. I nostri servizi alla comunità si rivolgono a tutti e sette gli Emirati con programmi che cercano di dare sostegno educativo a bambini socialmente svantaggiati o con esigenze speciali, attività di musicoterapia per i malati negli ospedali e di musica e poesia per anziani nelle case di riposo».

Una fiducia profonda nella cultura come fattore di sviluppo anche sociale è il motore fondamentale dietro al massiccio investimento in cultura e formazione nell'area. Un elemento che in Hoda Al Khamis Kanoo si combina con una visione illuminata e umanistica, non estranea a una tendenza storica della cultura araba: «Durante la dominazione araba di Granada le arti e le scienze conobbero uno straordinario sviluppo. Lo stesso è avvenuto durante il Rinascimento in Italia. Chi ha influenzato cosa? A mio avviso, questa domanda non è importante. Quel che importa è ciò che è stato lasciato: un tesoro di storia, arte, creatività sul quale noi dobbiamo continuare a costruire».

SPECIALE CORSI E CONCORSI



Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto
Letitia Nicoleta Vitelaru a lezione con Renato Bruson



Accademia Chigiana di Siena
Patrick Gallois



Scuola di musica di Fiesole
Andrea Lucchesini e i suoi allievi

il giornale della *musica*

COMPOSIZIONE

Liberare la creatività

Come imparare a scrivere musica secondo Alexander Balanescu, Sonia Bo e Salvatore Sciarrino

ALESSANDRO ROVERI



Banna: Noriko Baba e Francesco Filidei al lavoro con Salvatore Sciarrino

Come la musica classica non abbia saputo adattarsi con naturalezza alla contemporaneità resta sempre un grande mistero. Che invidia l'altro classico, il balletto. Quel bel defluire di grandi maestri fin dentro il ventunesimo secolo, Diaghilev, Balanchine, Ashton, MacMillan, Kylian, Mats Ek, Martha Graham, Pina Bausch! Un genere dove perfino il più accademico dei gala (Svetlana Zakharova) ormai mette insieme musiche di Albinoni, Jaques Brel, Arvo Pärt, Nina Simone, Chopin, Rachmaninov e John William. A nessuno verrebbe in mente di storcere il naso. Ci pensate, la Filarmonica della Scala che suona Nina Simone e Albinoni, che assurdità?

Alexander Balanescu è un talento classico, classicissimo, violinista e compositore. Nato e cresciuto in Romania, arrivato alla Juillard di New York, poi nell'ensemble di Michael Nyman, a metà anni Ottanta è entrato nel gotha della musica contemporanea, il Quartetto Arditti. Dopo di che ha avuto un'intuizione originale (1988), e ha iniziato a modulare le sonorità del violino sulla musica dei Kraftwerk, o sulle canzoni rumene di Maria Tanase.

Sul palco: Alexander Balanescu

«Penso che negli ultimi, diciamo dieci, quindici anni, la scena e la situazione della musica contemporanea sia cambiata radicalmente – ci racconta seduto in camerino prima di entrare in palcoscenico con il suo inseparabile cappello da zingaro -. Più in particolare, penso che nella musica classica l'area della nuova musica sia l'unica che sta crescendo grazie a una categoria di musicisti che cercano di unire la dimensione della scrittura a quella dell'esecuzione. I xisti che appartengono a questa corrente stanno scrivendo ed eseguendo musica che è molto più, non voglio dire accessibile, perché ha anche una connotazione negativa, ma comunicativa, in modo più diretto insomma. Quando ho lavorato con il Quartetto Arditti è stato molto interessante, ho avuto occasione di lavorare a strettissimo contatto con compositori incredibili, straordinari, come Ligeti, Kurtág, Xenakis, Donatoni o Luigi Nono. Ma tutto questo è cambiato oggi, perché non c'è più la possibilità di dedicare interi concerti a questi autori. La musica contemporanea è presentata di solito in un contesto più ampio, a fianco di una varietà di altra musica. Penso che i giovani compositori, e anche i minimalisti americani, e Michael Nyman e Gavin Bryars ad esempio, abbiano aperto le porte a un pubblico molto più diversificato e più giovane. Perché questa musica ha molti legami con altri tipi di musica, il pop, il rock, il jazz, la world music... La mia musica per esempio è influenzata dalla musica tradizionale rumena, dove sono nato e cresciuto».

Eccolo lì, il famigerato crossover, fiume lavico che scende a valle cambiando corso e fisionomia, ammiccando ai richiami del mercato, mettendo a repentaglio le menti di un pubblico ceco e sordo, smarrito da anni sulla via della nuova musica. Sta di fatto che fra il repertorio, che riempie i teatri ma si ferma all'Ottocento, e la cosiddetta contemporanea, che indubbiamente rappresenta gli esiti più maturi e raffinati del pensiero musicale oc-

cidentale ma che necessariamente resta confinata in un mondo proprio e riservato, si è creato un grande vuoto e un bisogno assoluto di musica nuova. Uno spazio che sta per essere occupato da una categoria di musicisti-compositori che si muove attraverso generi diversi. Penso a Uri Caine, Sufjan Stevens, Bryce Dessner, Nico Muhly, ma anche a Terry Riley o ai performer di Louis Andriessen.

Al Conservatorio: Sonia Bo

A questo punto chi si deve preparare o si sta già attrezzando anche a questo tipo di cambiamento è il settore della formazione, il quale deve aiutare gli studenti ad acquisire i mezzi per affrontare un orizzonte mutato molto più rapidamente attraverso i sistemi globali di comunicazione che non nelle istituzioni. Ne ho parlato con Sonia Bo, compositrice che dal 1997 ha insegnato al Conservatorio di Milano del quale dal 2000 è anche direttore. Allieva prima di Azio Corghi e Renato Dionisi, sempre a Milano, si è perfezionata con Franco Donatoni all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Quello che Sonia Bo si è trovata a gestire in questi ultimi dieci anni è stata in particolare la grossa novità di una riforma che, come noto, ha dato l'opportunità agli studi musicali superiori di organizzarsi in accademie con corsi e titoli equiparati a quelli universitari, e dunque con la possibilità e il compito di gestire piani di studio nuovi e più flessibili rispetto a un ordinamento ormai obsoleto. Vediamo allora in un'istituzione storica come Milano, dove si è formata ed è cresciuta buona parte della tradizione italiana della nuova musica, con quale atteggiamento si sta guardando all'affacciarsi di nuove tendenze nella vita musicale.

«Anzitutto premetto che la riforma ha stabilito che gli Istituti superiori di studi musicali (Conservatori e Istituti musicali pareggiati), si occupino non solo della didattica ma anche della produzione e della ricerca - spiega Sonia Bo -. Nonostante il Conservatorio di Milano già da molto tempo abbia tenuto conto di questi tre aspetti, tale sottolineatura è stata sempre più recepita dai nostri organi istituzionali, a partire dalla Direzione e dal Consiglio accademico. Un rapporto stretto fra la didattica e tutto ciò che è connesso alla produzione e alla ricerca costituisce infatti il primo passo per condurre lo studente, soprattutto dei corsi avanzati, ad affacciarsi sul mondo del lavoro. In questo senso la riforma è stata certamente un motore propulsivo. Per quanto riguarda la vita musicale il panorama ora è più sfaccettato, e si tratta per noi di aiutare lo studente a trovare un proprio percorso all'interno di una situazione molto più aperta rispetto a quella di qualche decennio fa. Nel rapporto fra linguaggi diversi, per esempio, si riscontra un'influenza molto positiva all'interno dei piani di studio, non solo per le competenze richieste relativamente alla musica elettronica, che a Milano ha da tempo un proprio dipartimento, ma anche nell'ambito dell'improvvisazione e della composizione jazzistica. Il futuro, per Sonia Bo, è un'apertura sempre maggiore verso l'acquisizione di competenze a tutto tondo sui più diversi linguaggi, in un sistema didattico che ha certamente il suo cuore pulsante nella ricerca e nella sperimentazione colta ma che attraverso questa, anzi, proprio grazie ai mezzi preziosi che questa può fornire, sia anche in grado di dare agli studenti la flessibilità per adattarsi a progetti e settori diversi. Nel momento in cui alle spalle vi sia una buona preparazione accademica, occorre che poi gli studenti se ne avvalgano tenendo conto degli sbocchi professionali che nel tempo si evidenziano. Studenti con una solida formazione hanno tutte le carte in regola per potersi inserire anche in ambiti diversi da quelli di ricerca e di composizione di "musica d'arte", nei quali tradizionalmente il Conservatorio di Milano >>>

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

Piacere, Mozart!

Risposte alle 111 domande più frequenti

A cura della Fondazione Internazionale Mozarteum di Salisburgo

pp. 208, € 14,50



Centoundici domande e risposte sulla vita, l'ambiente, la personalità e l'opera del più amato fra i grandi maestri classici in un piccolo libro agile e illustrato.

EDT

» è all'avanguardia. Penso ad ambiti produttivi di musica commerciale nei quali un'adeguata preparazione è essenziale per garantire una qualità di gran lunga superiore rispetto a quella presente nei lavori di molti che si improvvisano compositori. Oltre a corsi di formazione alla ricerca (dottorati) che si avvieranno probabilmente a partire dal prossimo anno accademico, il Dipartimento di Composizione sta progettando master particolari, incentrati ad esempio sul rapporto musica/immagine, e nuovi percorsi formativi».

A "Bottega": Salvatore Sciarrino

I grandi compositori sono come i grandi poeti, in un secolo si contano sulle dita di una mano. Salvatore Sciarrino, classe 1946, incarna la generazione matura di una tradizione italiana della nuova musica alla quale il mondo guarda ancora con deferenza e come ultima erede di una civiltà che affonda le proprie radici nella nostra cultura. Di questo autore oggi fra i più celebrati ed eseguiti su scala ampiamente internazionale, da Tokyo a New York, oltre che l'esperienza artistica e professionale a noi interessa conoscere il parere e le idee in merito alla formazione dei compositori. Orgogliosamente autodidatta, si vanta di essere «nato libero e non in una scuola di musica», ma ha dedicato e dedica buona parte della sua attività all'insegnamento. Accademico di Santa Cecilia, ha insegnato al Conservatorio di Milano, a Perugia e a Firenze, e ha tenuto corsi e master class fra le quali, ben note, quelle di Città di Castello, dove vive, dal 1979 al 2000. All'apprendimento e all'ascolto della musica ha dedicato una serie di lezioni raccolte nel pregiatissimo *Le figure della musica da Beethoven a oggi*, un libro interdisciplinare sulla forma musicale pubblicato nel 2001. Lo scorso marzo è stato ospite del Center for New Music alla Boston University, che lo ha voluto per una residenza di tre settimane dedicandogli una rassegna di concerti e lezioni a contatto con studenti e ensemble musicali diversi. Uno dei pochi, veri "game-changing composers" degli ultimi cento anni lo ha definito Josh Fineberg, direttore del dipartimento. Nei giorni in cui scrivo è ospite della Fondazione Spinola Banna, una splendida villa alle porte di Torino e un paradiso per residenze di artisti e compositori nata nel 2004 con l'intento di stimolare un dibattito filosofico intorno ai temi della contemporaneità. Il progetto è stato vincitore del premio Abbiati per la Musica "Dulio Courir" nel 2011 e, da pochi giorni, del Leone d'argento per le nuove realtà musicali assegnato della Biennale musica di Venezia. Ogni anno la Fondazione commissiona due opere a giovani autori (Noriko Baba e Francesco Filidei in questa edizione) che nel corso di una settimana prima del concerto vivono con i musicisti di turno che

eseguiranno le partiture (Neue Vocalsolisten) e con un compositore ospite.

«In questo momento mi trovo nella sala da pranzo - mi dice uno Sciarrino di ottimo umore, raggiunto al telefono fra una prova, un seminario e una colazione. -. Siamo coccolati non dico come in famiglia, ma come uno si sogna di vivere. Non sapevo bene cosa mi aspettasse prima di arrivare qui, è la prima volta, ma a questo punto mi pare chiaro che la funzione dei nostri incontri sia quella di una vera e propria stimolazione della creatività. Quello che facciamo è provare in una condizione di luogo e di spirito che veramente è molto importante e si verifica molto raramente».

In passato Sciarrino ha avuto modo di mettere in rilievo il suo procedimento compositivo originale, di percorso inverso rispetto ai consueti processi creativi incoraggiati dagli studi accademici e in qualche modo derivato dal suo imprinting di autodidatta.

«Se gli altri più spesso compongono per somma di cose, di convergenze, e la composizione è la conseguenza ultima di tutta una serie di azioni, più deterministico come modo di fare, io invece parto dall'idea finale, da un'immagine sonora che poi mi sforzo di realizzare. È un comporre che io trovo più immaginifico, più responsabile. Poi magari l'idea finale si modifica per strada rispetto all'illuminazione iniziale, o viene addirittura negata, ma quello che è diverso è l'atteggiamento. Sono proprio prospettive diverse, non me ne sono mai vantato, ma in realtà c'è una differenza organica fra me e gli altri compositori che viene forse anche dal fatto di non avere subito inizialmente i condizionamenti della scuola».

È evidente che l'elemento centrale, la parola chiave nel discorso di Sciarrino, anche in merito alla formazione, sia la creatività. Tutto sta nello stimolarla e nel farla crescere nel modo più naturale e più autentico, anche, e soprattutto riformulando e reinventando processi didattici e percorsi scolastici, in maniera assolutamente autonoma e libera dai condizionamenti del contesto professionale.

«Quello fra l'allievo e il maestro non può essere un rapporto autoritario. Per quanti sforzi io possa fare, anche bonariamente, di accettare dei modelli troppo difusi, non credo che l'allievo sia un vaso vuoto che viene riempito dal maestro. Questa è un'idea assolutamente barbara, distrugge la creatività e proietta i propri tic dentro gli altri, e purtroppo è il modello più in uso didatticamente. In questo siamo molto arretrati e i musicisti sono più arretrati degli altri. Secondo me invece il compositore che insegna si deve mettere al servizio di una creatività che sta nascendo o ancora deve nascere, quindi sapendo aspettare e favorendo l'aprirsi di una nuova prospettiva e di certi meccanismi mentali, ma senza indirizzarla dal principio visto che non sappiamo dove si va a finire. È lo

studente che poi, in ogni caso, deve fare le sue scelte. Se il maestro invece impone un proprio modello, dall'altra parte c'è una semplice reazione oppure un condizionamento. Il che vuol dire essere per un momento schiavi, e poi ribellarsi alla schiavitù, oppure smettere. Non possiamo insegnare regolette, quello è un modo troppo spiccio di concepire la musica perché vuol dire negare l'estetica, cioè i nuclei del pensiero e la creatività di un linguaggio. Non è facendo artigianalmente bene l'insegnante o il giovane compositore che la musica va avanti. La musica per fortuna ha bisogno di trovare sempre nuove prospettive e che siano umane, non di idee di comodo semplicemente per continuare la nostra routine quotidiana».

Sul rapporto tra formazione e vita professionale le parole di Sciarrino sono altrettanto nette. La libertà, la semplicità d'animo e la capacità di arrivare a disciplinarsi bene sono la base per scrivere musica guidati dal piacere di fare le cose e dalla responsabilità di proseguire una tradizione che per sopravvivere ha bisogno di vitalità e non di conservazione.

«Io parlo di una nostra gloriosa tradizione, che è una tradizione europea straordinaria della musica, che forse si è già persa perché, se da una parte è solo conservativa e dall'altra è compromessa con i giochini degli interessi e della vita di tutti i giorni, vuol dire che ormai siamo non solo sulle difensive ma sulla via del declino. Intanto non è detto che bisogna fare una vita comoda, trionfale, ricca per diventare compositori, perché ci sono compositori che purtroppo non vivono di trionfi, ma che neanche delle cose quotidiane hanno potuto godere. E però sono andati avanti. Ci sono grandi compositori che non hanno sentito niente di quello che avevano fatto e però hanno continuato a sfornare per sé le proprie cose, il che vuol dire forse una coscienza e una forza d'animo maggiore, che è quella che si richiede a un artista. Un artista non scrive per gli altri, scrive anzitutto perché non può farne a meno, perché è una necessità del pensiero che vien fuori. Che questo poi abbia una risposta o non abbia una risposta non ha alcuna importanza».

Abbiamo illustrato qui realtà e prospettive diverse offerte al compositore che si trovi a orientarsi nel complicato mondo della nuova musica, in un terreno teso fra le nuove istanze del pubblico, la straordinaria proliferazione di stimoli che provengono immediati attraverso la rete da ogni angolo del pianeta, e l'autonomia di una ricerca musicale che deve procedere secondo leggi proprie legate allo sviluppo della creatività individuale. Fondamentale, e quasi assente sul fronte della formazione come della vita musicale, resta ancora a questo proposito un dibattito serrato, un coraggioso, generoso confronto fra compositori e istituzioni che convogli idee diverse e possa indicare strade e modi per realizzarle. **m**

UN giornale DUE giornali

«il giornale della musica» fa un altro passo verso l'integrazione tra le sue due testate, quella cartacea/digitale e quella online (giornaledellamusicait)

CARTELLONE AUDIZIONI CONCORSI e CORSI da questo mese sono solo online. Le pagine dell'edizione cartacea/digitale danno più spazio a letture di approfondimento del come oggi in Italia e nel mondo si fa musica.

Ogni giorno, ogni mese raccontiamo così le vostre musiche in modo tempestivo, integrato, utile.

NEWS
CARTELLONE
AUDIZIONI
RECENSIONI
APPROFON



SERMONETA

SIENA

Un Campus tra corsi e concerti

Il Campus Internazionale di Latina, che ha recentemente ottenuto l'importante riconoscimento di "Premio Nazionale Presidente della Repubblica" per la sua storia artistica iniziata nel 1970, svolge le attività estive integrando il Festival ai Corsi e ha come centro di attività Sermoneta con il suo splendido castello Caetani, luogo di studio ma anche di confronto culturale. Una sede che favorisce la formula seminariale, in cui ogni estate da più di 35 anni vengono ospitati più di cento studenti. Dall'1 al 24 luglio un ricco calendario, con corsi tradizionali a cui si aggiungono nuovi corsi e seminari. Direttore artistico è Franco Petracchi, che come ogni anno è presente anche in veste di insegnante (8-24 luglio) affiancato da un corso specifico per la tecnica del contrabbasso tenuto da Mirela Vedeva (8-20 luglio). I corsi per strumento ad arco tradizionalmente presenti sono quelli di Bruno Giuranna, viola (15-22 luglio), Mariana Sirbu, violino e musica da camera (15-24 luglio), Rocco Filippini, violoncello e musica da camera (17-24 luglio). Di nuova istituzione invece il corso di Fabrizio von Arx, violino (15-20 luglio) e di Andrea Oliva, flauto (1-6 luglio). Per il pianoforte confermata la presenza di Elisso Virsaladze, che tra l'altro il 14 luglio terrà con il Quartetto di Lipsia un concerto nell'ambito del Festival. Direttamente collegato all'esecuzione nell'ambito di un workshop programmato il 15 luglio il corso di composizione di Alessandro Solbiati (1-15 luglio). Gli allievi sono invitati a comporre un breve lavoro per un organico che prevede pianoforte, percussioni e soprano, preparando l'esecuzione insieme agli interpreti Maria Grazia Bellocchio, Lorenzo D'Erasmus e Laura Catrani. Tra le nuove proposte due seminari rivolti a tutti gli strumentisti e incentrati sugli aspetti pratici gestionali dell'attività concertistica. "Comunicare la musica" il titolo proposto da Roberto Prosseda (12-14 luglio) per un seminario che affronta varie problematiche dell'attività concertistica, dalla gestione della comunicazione al rapporto con i direttori artistici. Temi affini nel seminario tenuto da Valentina Lo Surdo (19-21 luglio) dal titolo "Professione concertista". Tutto quello che bisogna fare e sapere per essere manager di se stessi." **c.d.l.**

A lezione dal Conte Chigi

L'ottantaduesimo anno di vita dei corsi dell'Accademia Chigiana

MAURO MARIANI



Aldo Bennici

Questo è l'ottantaduesimo anno dei corsi estivi di perfezionamento dell'Accademia Chigiana. Quando il conte Guido Chigi Saraceni li fondò era il 1932 e le iniziative come questa si potevano contare sulla dita delle mani, ora se ne trovano ovunque, ma restano ancora poche quelle che in tutto il mondo si possono confrontare con quanto si fa a Siena. Il primo punto di forza sono i docenti: Jurij Bashmet e Bruno Giuranna per la viola, Boris Belkin e Salvatore Accardo per il violino, Oscar Ghiglia per la chitarra, Patrick Gallois per il flauto... e questo basta a dare un'idea del livello, ma si potrebbe continuare.

Ma c'è qualcosa in più, che non si può facilmente raccontare, ed è la tradizione, lo spirito, l'atmosfera che si respira alla Chigiana. Abbiamo chiesto al direttore artistico Aldo Bennici di parlarci lui di questo quid speciale:

«Dai tempi del Conte tante cose sono cambiate, ma il potere d'attrazione di Siena resta immutato. Dipende in parte dalla sede dei corsi, palazzo Chigi Saraceni: chi può resistere al fascino di una lezione sotto un Lorenzetti, un Beccafumi o un'altro dei capolavori appesi alle pareti delle nostre aule? E chi studia alla Chigiana sa di avere predecessori come Abbado, Mehta e Barenboim e sente quest'eredità morale. Sono innumerevoli i musicisti che hanno studiato a Siena, nemmeno noi ce li ricordiamo tutti: recentemente il Quartetto di Tokyo ha suonato nella stagione concertistica invernale della Chigiana e soltanto allora abbiamo scoperto che due di loro sono stati nostri allievi, vari decenni fa».

Sicuramente ci sarà anche qualcosa di più tangibile di questa tradizione prestigiosa.

«Vari altri motivi rendono speciali i corsi della Chigiana. Per esempio maestri e allievi preparano insieme dei programmi cameristici, alcuni dei quali restano tra le mura dell'Accademia mentre altri diventano veri e propri concerti e sono eseguiti in pubblico durante l'Estate Musicale Chigiana. Fare il secondo violino

in un Sestetto di Brahms accanto a tali maestri è un'esperienza che non si dimentica, resta per tutta la vita. Un'altra nostra particolarità è che, finiti i corsi, continuiamo a seguire gli allievi: io e tutti i docenti cerchiamo sempre delle strade per lanciarli. Non so neanche io quante telefonate faccio a organizzatori musicali per proporre i nostri migliori allievi! Con alcune istituzioni abbiamo stretto anche degli accordi precisi in tal senso».

I vostri docenti sono molto affermati e tornano a Siena da moltissimi anni.

«È vero. Alcuni, come Accardo e Giuranna, vengono a Siena da decenni, ma con un periodo d'interruzione di alcuni anni. Desideriamo che i docenti tornino, ma ora cominciamo a fare anche un po' di movimento, perché crediamo nella continuità, senza però che diventi immobilità. Quest'anno la novità è Salvatore Sciarrino per la composizione, che è un corso diverso da quelli di strumento, ha più bisogno di ricambio».

Parliamo un po' degli allievi. Da dove provengono? Ha notato cambiamenti nella loro preparazione negli ultimi anni? Gli italiani sono al livello degli altri?

«Mediamente abbiamo 550 domande ogni anno, tra cui selezioniamo i 250 allievi effettivi, che provengono da circa 50 nazioni. A parte le eccezioni rappresentate da talenti strepitosi, il livello è piuttosto omogeneo, non ci sono disparità sostanziali tra italiani e stranieri. La qualità è ottima, anche quella degli italiani,

almeno di quelli che si presentano qui: forse si autoselezionano, perché sanno che siamo molto esigenti. Quello che ho notato è che arrivano talenti sempre più giovani, quattordicenni, quindicenni, e non solo dall'Estremo Oriente, come si potrebbe pensare, ma anche dall'Italia. Ma da noi gli allievi continuano a venire anche quando sono ormai delle celebrità internazionali: Francesca DeGo è tornata fino all'anno scorso, vedremo se verrà anche quest'anno».

Non si può non toccare un tasto dolente. Il principale sostenitore della Chigiana è la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e tutti sappiamo quale crisi stia attraversando: ci sono state ripercussioni per voi?

«Molto generosamente la Fondazione non si è tirata indietro, ma qualche limatura nel finanziamento c'è stata. Stiamo stati ancora più attenti alle spese ma non abbiamo fatto rinunce sostanziali, solo qualche limatura. Abbiamo ridotto di dieci giorni il corso di direzione e portato l'organico dell'orchestra da 80 a 50 elementi: ma posso dire con orgoglio che non sono molti i corsi che mettono a disposizione degli allievi un'orchestra professionale per cinque ore al giorno durante l'intera durata del corso. Una cosa di cui mi dolgo molto è che quest'anno non potremo dare borse di studio. Sono però convinto che in uno o due anni troveremo dei privati sensibili a quest'aspetto e le ripristineremo. Lo spero proprio per le nuove generazioni».

m

MILANO

Accademia per imprenditori

Sono sempre più necessarie le armi di autopromozione per i moderni musicisti, ballerini, scenografi e costumisti. Nella vertigine kierkegaardiana dell'odierno mercato del lavoro, infatti, sapere proporre il proprio lavoro è necessariamente diventato parte integrante della professionalità richiesta al singolo. Non sorprende pertanto il potenziamento, da parte di una scuola formativa attenta all'odierno quale Accademia del Teatro alla Scala (www.accademialascale.it), del Corso per l'Attività Musicale Autonoma e l'Autoimprenditorialità (Ama), pensato appositamente per fornire ai futuri operatori dello spettacolo le dovute conoscenze per muoversi in modo autonomo nel mondo della produzione musicale. Distribuito nell'arco di otto mesi, per un numero massimo di 20 partecipanti, il corso consta di ben 400 ore divise in attività d'aula, esercitazioni pratiche e laboratorio di progettazione musicale. Organizzazione, gestione e comunicazione dello spettacolo musicale; project management e autoimprenditorialità; creazione e gestione di progetti educativi; giornalismo e critica musicale, ufficio stampa, comunicazione e marketing; legislazione dello spettacolo musicale; diritto d'autore e Siae: questi solo alcune fra le molte materie trattate durante il corso.

f.f.

6° corso estivo internazionale Jaques-Dalcroze
24-28 agosto 2013 Badia di Sasso (FC)

Docenti: Eugenia Arùs Leita, Anne Fischer, Ruth Gianadda, Ava Lolocono, Sabine Oetterli

Partendo dai movimenti ritmi naturali del corpo, il metodo consente di avvicinarsi alla musica in modo creativo e globale e di viverla attivamente a tutti i livelli.

Si rivolge sia a coloro che desiderino avvicinarsi al metodo, sia a coloro che ne vogliono approfondire la conoscenza

È STATO RICHiesto IL RICONOSCIMENTO MINISTERIALE

infotiscali@dalcroze.it www.dalcroze.it

CITTÀ DI CASTELLO
19 AGOSTO / 7 SETTEMBRE 2013

Corsi di Formazione e Perfezionamento Musicali

“LUIGI ANGELINI” 41^{ma} Edizione
Direttore Aldo Sisillo

corsiperfezionamento.festivalnazioni.com

DANILO ROSSI

Viola 19/25 Agosto

CORRADO GIUFFRÈ

Clarinetto 25/31 Agosto

MICHELE MARASCO

Flauto 25/31 Agosto

FEDERICO MONDELICI

Sassofono 30 Agosto/ 5 Settembre

RICCARDO RISALITI

Pianoforte 1/7 Settembre

PIEPAOLO MAURIZZI

Musica da camera 1/7 Settembre

INFORMAZIONI

E ISCRIZIONI:

Associazione

Festival delle Nazioni Onlus

Tel 075 8521142

Fax 075 8552461

corsi@festivalnazioni.com



FESTIVAL
DELLE NAZIONI

46^{MA} EDIZIONE
OMAGGIO ALL'EUROPA
27 AGOSTO 7 SETTEMBRE 2013

BUSSETO



ALESSANDRO RIGOLLI

Per festeggiare il bicentenario verdiano il Comune di Busseto pone al centro delle sue iniziative cultura, territorio e formazione, tre elementi coniugati in un progetto realizzato assieme alla fondazione Ater Formazione-Scuola dell'Opera Italiana. Gli ambiti di intervento intendono sviluppare percorsi di alto perfezionamento e avviamento professionale nel mondo dell'opera, formazione del pubblico e ricerca. Il tutto con il sostegno della Regione Emilia Romagna all'interno dei festeggiamenti ufficiali per l'anniversario della nascita del compositore. Elemento centrale di questo percorso è rappresentato dalla cinquantunesima edizione del "Concorso Voci Verdiane" - con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica - presieduto dal sindaco Maria Giovanna Gambazza, con Carlo Bergonzi come presidente onorario a vita e Leo Nucci quale presidente di giuria, che si svolgerà a Busseto dall'1 al 7 luglio, preceduto domenica 16 giugno dal concerto di Thomas Hampson e Luca Pisaroni con la Filarmonica Arturo Toscanini.

«Questo concorso - sostiene il sindaco Gambazza - rappresenta un vero e proprio patrimonio per Busseto, e per questa edizione ha già fatto registrare circa centocinquanta iscrizioni da Paesi di tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Asia, confermando il valore e l'attrattiva di questa iniziativa. Per noi è fondamentale innestare i percorsi di formazione in un più ampio panorama di produzione culturale, e musicale nello specifico, anche perché Busseto non è soltanto il luogo dove Giuseppe Verdi nacque, nel 1813, nella piccola frazione di Roncole, ma è anche il paese dove egli, giovanissimo, ricevette la prima formazione musicale e il sostegno per proseguire gli studi. Da qui la volontà di creare validi percorsi di formazione per giovani talenti. Non a caso il grande baritono Leo Nucci,

che presiede la giuria del Concorso, è il primo degli illustri docenti che saranno impegnati nell'Istituto Accademico d'alta formazione per il canto verdiano, realizzato in collaborazione con Ater Formazione». Un percorso, questo, che porterà il 27 luglio al debutto della *Luisa Miller* diretta da Donato Renzetti alla guida dell'Orchestra Luigi Cherubini e del Coro del Teatro Municipale di Piacenza, per la messa in scena dello stesso Leo Nucci nell'ambito del percorso interpretativo, appunto, di preparazione vocale e scenica all'opera. «Un momento importante - sottolinea Gambazza - che prevede anche interventi strutturali come il completamento, grazie ai finanziamenti della Legge 206 del 12 novembre 2012, dei lavori sulla Casa natale di Verdi a Roncole, la messa in sicurezza del Teatro Verdi e il restauro delle Scuderie Pallavicine,

che ospiteranno il Museo del Melodramma "Renata Tebaldi" e l'Istituto Accademico d'alta formazione per il canto verdiano, fino ad offrirci come sede per il progetto del "Memoriale Verdi" promosso dalla Presidenza del Consiglio».

Un progetto ad ampio respiro, dunque, che mira a valorizzare la cittadina di Busseto e il suo territorio, come evidenzia il delegato per la musica del Comune Fabrizio Cassi «anche attraverso iniziative e spettacoli realizzati con un ampio ventaglio di collaborazioni tra le quali ricordo l'Accademia del Teatro alla Scala, il Festival Verdi col Teatro Regio di Parma, Ravenna Festival, LaVerdi di Milano, l'Orchestra Luigi Cherubini, la Filarmonica Toscanini, la Filarmonica Salernitana "G. Verdi", la Fondazione Teatri di Piacenza con il Teatro Comunale di Ferrara e il Teatro Alighieri di Ravenna». **m**

SALIZZO

Dal canto barocco al jazz

Dal canto barocco al jazz: la Scuola di Alto Perfezionamento di Saluzzo ripropone le masterclass da giugno a ottobre e offre ai propri allievi un ricco ventaglio di proposte. Le scadenze variano a seconda dei corsi (www.masterclassapm.com): fino al 4 giugno ci si può iscrivere al corso di "maestro collaboratore" tenuto da Umberto Finazzi (docente di repertorio vocale all'Accademia del Teatro alla Scala e di accompagnamento pianistico al Conservatorio Verdi di Milano) che si svolgerà dal 10 al 15 giugno. Ai già consolidati corsi di canto lirico, maestro collaboratore, arpa, archi e legni quest'anno si aggiungono i corsi jazz con docenti come Fabrizio Bosso, Massimo Manzi e Park Sticney, i partecipanti al corso di ottoni verranno indirizzati alla formazione di una Brass Band. Novità sono anche i corsi di clarinetto basso (con Davide Lattuada del Concertgebouw di Amsterdam), arpa celtica (con Derabhail Finnegan) e canto barocco (con Sara Mingardo). E prevista anche la formazione di un'orchestra d'archi formata dagli allievi dei corsi di musica d'insieme, e all'interno dei corsi di musica da camera, nasceranno formazioni dal duo all'ottetto. Tra gli altri docenti ricordiamo Luciana Serra (canto), Ugo Favaro (corno), Luca Ranieri (viola), Antonello Farulli (viola e musica da camera), Francesco Manara (violino).

BARDONECCHIA

Studiare ad alta quota

I corsi estivi in montagna dell'Accademia di Pinerolo

MONIQUE CIOLA

Al termine del ciclo annuale delle lezioni i docenti dell'Accademia di Musica di Pinerolo si trasferiscono come di consueto al fresco di Bardonecchia per tenere i corsi di perfezionamento che prendono il titolo di Musica d'Estate, giunta alla diciannovesima edizione. Dal 24 luglio al 7 agosto (il termine per le iscrizioni scade il 5 luglio) si terranno una ventina di corsi, dal pianoforte agli archi e alla musica da camera, con uno spazio per la chitarra e la consueta attenzione al repertorio liederistico per cantanti e pianisti, peculiarità dell'Accademia piemontese. È prevista inoltre per tutti gli allievi, effettivi ed uditori, una serie di seminari tenuti da Giorgio Pugliaro e dedicati all'approfondimento musicologico del repertorio di studio.

Quali sono le novità di Musica d'Estate 2013?

«Pur mantenendo le caratteristiche didattiche e organizzative già sperimentate in passato, vista l'ormai consolidata organizzazione dei corsi giunti alla diciannovesima edizione, si è cercato di dare un respiro ancor più internazionale - spiega Laura Richaud, direttore artistico nonché docente di pianoforte all'Accademia di Pinerolo - invitando come docenti Alexander Gebert, già violoncellista dell'Altenberg Trio Wien, e Aida Carmen Soanea, violista del Delian Quartet».

Accanto ai docenti storici dell'Accademia, saranno ospiti quest'anno a Bardonecchia anche Claudio Voghera e Roberto Cappello (pianoforte), Giovanni Puddu (chitarra), Claudio Pasceri e Marianne Chen (violoncello). «I corsi estivi - prosegue Richaud - sono indirizzati a tutti gli allievi

italiani e stranieri che vogliono approfondire il proprio repertorio in un ambiente molto accogliente e adatto a una full immersion di studio favorito da un clima ideale. L'anno scorso 140 ragazzi hanno deciso di partecipare a questa esperienza».

Cosa trovano i ragazzi ai corsi di Bardonecchia?

«Musica d'Estate ha una duplice valenza: offre agli allievi interni dell'Accademia di Musica di Pinerolo la possibilità di continuare il percorso didattico intrapreso durante l'anno anche nel periodo estivo e di esibirsi in pubblico nella serie di concerti alla Chiesa di Sant'Ippolito; per gli allievi esterni invece la valenza della masterclass è quella di stimolare, attraverso il confronto e gli scambi di idee tra allievi, un interessamento, di trasmettere degli input, di perfezionare un programma da concerto, avendo anche l'occasione di esibirsi quotidianamente negli appuntamenti nell'apposito spazio del Parco La Trouville. Normalmente ci si iscrive ad un corso con un preciso insegnante e c'è la possibilità di frequentare anche più corsi con uno sconto sulle frequenze. Mi piace segnalare il fatto che da qualche anno a questa parte alcuni turisti scelgono Bardonecchia come meta per le loro vacanze anche per poter seguire i trentacinque concerti che la manifestazione di Musica d'Estate organizza. Altro aspetto soddisfacente e gioioso è l'accoglienza di tutti gli studenti e docenti presso il Villaggio Campo Smith: accanto alle giornate di studio e di impegno, ci sono quindi momenti di festa e divertimento che accomunano persone con la stessa passione». **m**

Corsi di Musica Antica a Magnano (Piemonte)

8-16 agosto 2013

- BERNARD BRAUCHLI - clavicordo e fortepiano
- PAOLA ERDAS - clavicembalo
- LUCA SCANDALI - organo e continuo
- ANASTASE DÉMÉTRIADÈS - flauto dolce
- CINZIA BARBAGELATA - violino barocco
- LUCA TACCARDI - violoncello barocco & archi
- ANDREAS MARTIN - liuto e chitarra romantica
- EVA KISS - canto e coro
- ALBERTO GALAZZO - musicologia & organologia

MUSICA DA CAMERA e CORO

Corsi di Musica Antica a Magnano
Via Roma 43, 13887 MAGNANO (BI), Italy
Email: info@MusicaAnticaMagnano.com
http://www.MusicaAnticaMagnano.com
Tel.: +41 79 210 46 24 o +39 015 2 33 06

RIVA

A tempo pieno

Mietta Sighele racconta le novità dei corsi di Musica Riva sul Lago di Garda

MONIQUE CIOLA

Ritorna con una rinnovata energia il Musica Riva Festival, che dopo l'edizione 2012, segnata dal lutto per la scomparsa del tenore Veriano Luchetti, si ripresenta ricco di novità e ritrova nel direttore artistico Mietta Sighele la consueta passione ed il forte impegno per il futuro dei giovani. Sono nove i corsi proposti quest'estate e si svolgeranno a Riva del Garda in Trentino dal 18 luglio al 2 agosto 2013 (il termine per le iscrizioni è fissato al 15 luglio per il corso di pianoforte e al 22 luglio per tutti gli altri corsi).

Spicca tra i docenti il nome di Natalia Gutman...

«Le ho fatto la corte per tre anni - racconta Mietta Sighele - ma era sempre tanto impegnata, dopotutto è un'artista grandiosa e ambita, sempre in viaggio per la sua importante carriera. Ci tenevo tanto ad averla qui con noi e finalmente quest'anno verrà a Riva del Garda per tenere una masterclass di violoncello di

otto giorni. E sarà proprio lei, Natalia Gutman, ad inaugurare il Festival di Musica Riva il 20 luglio, esibendosi in un concerto con l'orchestra. Certo, rispetto alla passata edizione della masterclass, quest'anno manca il corso di violino, ma con un nome come la Gutman non ci possiamo lamentare».

Grande affezionato dei corsi di Musica Riva è Aldo Ciccolini...

«La prima masterclass a iniziare come ogni estate è quella del nostro grande Ciccolini, un leone! Terrà le lezioni con gli allievi dal 18 al 23 luglio ed il giorno seguente si esibirà con l'orchestra per il nostro Festival. Assieme alla Gutman sarà inoltre protagonista di un'altra novità di quest'anno. Entrambi questi grandissimi artisti terranno una lezione-concerto con i loro allievi nel Cortile della Rocca di Riva: la classe di pianoforte il 23 luglio, quella di violoncello il 26. Due serate speciali aperte al pubblico in cui chiunque potrà assistere ad una lezione di

questi grandi maestri. Tra gli altri docenti troviamo prime parti delle più prestigiose orchestre italiane e straniere nonché artisti impegnati in importanti carriere. Come di consueto durante le masterclass ci sarà una serata di gala con i docenti e quest'anno è prevista per il 28 luglio».

Altra novità 2013 è il raddoppio del Corso per direttori d'orchestra.

«Tutti gli anni c'è sempre una masterclass per i direttori tenuta dal maestro Isaac Karabtchevsky, dove si presentano tantissimi iscritti. Abbiamo quindi deciso di fare un secondo corso di cinque giorni, che precede quello consueto, aperto ai quei giovani che per una minore esperienza venivano solitamente scartati all'audizione. Questa nuova masterclass per i giovani direttori esordienti si terrà dal 18 al 22 luglio ed è strutturata in tre giorni di lezioni con il pianista e due con l'orchestra. Il consueto corso per



direttori si svolgerà invece dal 26 luglio al 1° di agosto ed il tema delle lezioni sarà Mendelssohn, non Verdi e Wagner come forse ci si poteva aspettare nell'anno degli anniversari. Le loro opere saranno presenti sì nel cartellone del Festival di Musica Riva, ma non credo in questa moda di eseguire un autore solo in virtù di un anniversario».

Cambia anche l'orchestra residente.

«Grandissima novità di Musica Riva sono i giovani dell'Orchestra giovanile di Stato dell'Armenia (Syoa - State Youth Orchestra of Armenia) che sarà orchestra residente dal 18 luglio a 4 agosto, adoperandosi sia per le lezioni sia per il Festival».

Ogni anno circa duecento giovani musicisti raggiungono Riva del Garda. Cosa offrite a questi ragazzi?

«Il massimo con la massima serietà: è questo che offrono i docenti a Musica Riva. Siamo tutti così, cominciamo le lezioni alle nove del mattino e finiamo alle otto di sera, per poi continuare a parlare con i ragazzi, spiegando loro la vita del palcoscenico, raccontando cos'è un'emozione, rimanendo in contatto con loro. Il premio che diamo ai ragazzi non sta nel festeggiamento della trentesima edizione delle masterclass o in un concerto particolare per la ricorrenza, ma nella serietà dei corsi. Sappiamo che devono sopportare tanti sacrifici oggi e solo in

questo più ricco sempre e, come non ce spiega la musica full immersion partecipi i corsi. vedere o viceversa meraviglia assistere alle prove quindi a mezzogiorno poi scarsi, insieme, zioni».

Christoph Wolff

Mozart sulla soglia della fortuna

Al servizio dell'Imperatore, 1788-1791



Gli ultimi tre anni della vita di Mozart, dalla nomina a compositore da camera dell'imperatore alla morte prematura e inaspettata. Il migliore saggio su Mozart da molti anni a questa parte.

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

EDT

IN BREVE

Garda Lake Music Master
scadenza iscrizioni: 15 giugno
www.gardalakemusicmaster.com

La Scuola di Musica del Garda organizza nella cittadina di Desenzano un intenso programma di master internazionali per strumenti ad arco e clarinetto. Si comincia il primo luglio con tre corsi: violoncello (Antonio Meneses, docente alla Hochschule di Berna), viola (Luca Ranieri, prima viola dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai) e quartetto d'archi con il Quartetto di Cremona. Il 2 luglio toccherà al corso di violino con Zachar Bron, e il 4 inizierà il master di clarinetto con Paolo Beltramini, primo clarinetto solista dell'Orchestra della Svizzera Italiana.

Incontri col Maestro
scadenza iscrizioni: 20 giugno
www.accademiapianistica.org

Si terrà nella magnifica cornice della Rocca Sforzesca la seconda edizione di "Imola Summer Piano Academy & Festival", organizzata dall'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro". Il programma del Festival è in fase di definizione (si dà per certa la partecipazione del presidente onorario, Vladimir Ashkenazy), mentre è stabilito il corpo docente della Academy, suddivisa in due sezioni, pianoforte (con Franco Scala, Leonid Margarius e Stefano Fiuzzi tra gli altri) e archi

(con Oleksandr Ser Sciarretta, Christian alla direzione d'orchestra). Gli iscritti alle masterclass parteciperanno a una competizione, la cui serata finale del 30 giugno avrà un valore oltre 20.000 euro.

Scuola Dante Alighieri Bertinoro, 21 luglio
www.bertinoromusic.it

Da oltre vent'anni i corsi di Musica Riva Alighieri di Bertinoro sono un punto di riferimento per i migliori giovani musicisti. Uno dei punti di forza è la possibilità offerta ai partecipanti di esibirsi davanti a un pubblico di collaboratori e selezionati di suonare in un'aula accompagnati da una settimana di studio artistico di Luca Bertinoro. I corsi, con insegnamenti di pianoforte, clavicembalo

FIESOLE

«Contro la solitudine»

Andrea Lucchesini e la bellezza della musica d'insieme

DANIELA GANGALE

La musica non va in vacanza, almeno a Fiesole. Molto intensa è, infatti, anche quest'anno l'attività estiva della Scuola di Musica della cittadina toscana, uno dei punti di riferimento sul territorio per l'insegnamento della musica ai giovani. L'iniziativa più conosciuta della scuola è l'Orchestra Giovanile Italiana, una realtà sostenuta da finanziamenti europei, che accoglie giovani musicisti tra i 18 e i 26 anni e li avvia alla carriera professionale. Fondata da Piero Farulli nel 1980, proprio con l'intento di colmare quel gap che si viene a creare tra la formazione classica dei Conservatori e le abilità che si devono possedere per suonare in orchestra, l'Ogi ha ormai più di trent'anni e mantiene sempre una eccezionale vitalità. Il merito è senza dubbio di Angelo Faja e Nicola Paszkowski, i maestri che si sono succeduti negli anni alla guida della formazione, preparandola con tenacia e grande professionalità ma anche dei tanti altri musicisti d'eccellenza che negli anni hanno diretto o si sono avvicinati all'orchestra fiesolana da Giulini a Sinopoli, da Gatti a Nosedà, da Ferro ad Abbado, da Accardo a Berio.

«Chiuderemo solo un paio di settimane intorno a Ferragosto - ci dice Andrea Lucchesini, direttore della scuola -, per il resto del periodo estivo sono previste tantissime attività, alcune delle quali sono delle novità che inauguriamo proprio quest'anno, come il gemellaggio con il Mozarteum di Salisburgo. Si tratta di un progetto triennale, che prevede uno scambio di docenti e allievi per attività su temi comuni; il primo appuntamento sarà un concerto a Salisburgo il prossimo 20 giugno, con un programma che alterna Mozart a Berio».

La musica contemporanea, infatti, è uno dei filoni forti della programmazione didattica della scuola. «Grazie ad uno dei nostri docenti di composizione, Andrea Portera, abbiamo un Dipartimento dedicato alla musica contemporanea che è molto amato dai nostri allievi. Inoltre, il 7 agosto l'Ogi avrà l'opportunità di suonare alla Konzerthaus di Berlino *Responsorium* di Silvia Colasanti [ne parliamo nel box in alto a destra in questa pagina] in prima mondiale, una composizione che la scuola ha commissionato in memoria di Piero Farulli; il 24 luglio invece l'orchestra animerà uno spettacolo di Betty Olivero al Teatro Romano, tra poesia, danza e canto nella cultura giudaico-spagnola, araba e sufi. Abituare gli allievi a confrontarsi con spettacoli interdisciplinari ci è sempre sembrato un ottimo arricchimento del loro bagaglio professionale, visto che oggi gli spettacoli di questo tipo sono sempre

più frequenti».

Oltre all'orchestra, che accoglie i ragazzi più grandi, la scuola di Fiesole non si dimentica delle altre fasce d'età. Tra sessioni di prova diffuse in palazzi e sale del centro di Fiesole, gruppi di studio e vacanze musicali in trasferta ce ne sarà davvero per tutti i gusti e per tutte le età. I piccoli tra i 5 e i 13 anni potranno approfittare dei centri musicali estivi e dell'Orchestra in Villa, curiosando tra gli strumenti in modo da fare poi a settembre una scelta più consapevole e iniziare lo studio della musica; chi sa già suonare ma non è allievo fiesolano, avrà l'opportunità di studiare in gruppo sotto la supervisione dei docenti della scuola. «Penso che la chiave per avvicinare allo studio i giovanissimi sia la musica d'insieme, far vivere la musica come un gioco di squadra, alleggerendo almeno all'inizio la parte teorica in favore di una dimensione più ludica e sociale - continua Lucchesini. Ricordo bene le lunghe e solitarie ore in cui mi ritrovavo al pianoforte da bambino; a lungo andare è veramente molto faticoso. Meglio non

chiedere troppo all'inizio, evitare le costrizioni e riservare la disciplina rigorosa più avanti, quando l'interesse per la musica è già stato suscitato e i ragazzi sono pronti a qualche sacrificio». Sarà una bellissima esperienza anche la "gita" musicale organizzata con Libera in settembre, per l'Orchestra dei Ragazzi, dagli 11 ai 17 anni. «Siamo felici di questa nuova collaborazione con l'associazione siciliana che si batte contro le mafie. I nostri ragazzi saranno ospitati a Marina di Cinisi in una delle ville sequestrate ai boss e gestite da cooperative locali e porteranno la musica in questi luoghi difficili, ricevendo senza dubbio una

straordinaria opportunità di crescita umana e civile». Infine, appuntamento di fine luglio con l'Accademia del Quartetto, una settimana intensiva di lezioni a gruppi cameristici già formati provenienti da tutta Europa, che fa parte dell'European Chamber Music Accademy. I docenti saranno Hatto Beyerle, Johannes Meissl, Enrico Bronzi, Susan Tomes e Andrea Nannoni, coordinati dal direttore del progetto Antonello Farulli e il loro lavoro con i giovani strumentisti porterà a due concerti, ospitati nel chiostro della Basilica di Santa Croce a Firenze.

m



Un allievo dei corsi di Musica Riva

modo loro arrivano a casa chi di prima. Tecnicamente c'è quel consiglio in più da dare e si dice, non c'è uno bravo se non è un altro migliore, quindi si interpreta, come capire. Qui gli allievi vivono una immersione perché tutti possono partecipare a tutte le lezioni di tutti. Se un cantante è curioso di come respira un clarinettista forse può farlo, è uno scambio prodigioso. E poi hanno diritto di partecipare a tutti i concerti e anche dove di direzione d'orchestra, sono impegnati dal mattino fino a notte, se lo vogliono, per scambiarsi le idee, le emozioni.

m

chuk, Kseniya Milyavskaya, Maurizio Bellisario, Antonello Farulli). Spazio anche all'orchestra con un corso tenuto da Marco Boni. Le masterclass avranno la possibilità di partecipare a l'Imola International Piano Awards, che nella settimana di luglio assegnerà premi e riconoscimenti per

chieri
o-22 agosto
ca.it

corsi estivi della Scuola Musicale Dante costituiscono un appuntamento di grande valore con i docenti e solisti italiani e internazionali. Una delle novità di questo ciclo di masterclass è la possibilità per gli allievi di consolidare i progressi acquisiti e di presentarsi al pubblico: la Scuola ha infatti rinnovato l'attività con il JCE Festival, che darà modo a studenti di suonare in varie serate nel territorio forlivese, con i professionisti di esperienza. Aprirà la rassegna di studio dedicata agli ottoni, sotto la direzione di Marco Boni. Molto fitto e articolato il calendario dei corsi di canto lirico e barocco, archi, legni, tamburo, liuto e basso continuo.

A Berlino per Farulli

La nuova composizione di Silvia Colasanti, *Responsorium*, che l'Ogi presenterà in prima mondiale alla Konzerthaus di Berlino il prossimo 7 agosto, nell'ambito di Young Euro Classics, è stata commissionata in occasione della morte di Piero Farulli, fondatore dell'orchestra fiesolana, scomparso lo scorso 2 settembre. «*Responsorium* rilegge attraverso la lentezza della modernità l'antica forma della salmodia responsoriale - queste le parole della compositrice -, alternando un canto arcaico e lontano che si snoda nel corso della composizione e sezioni magmatiche e impetuose che irrompono improvvisamente. In filigrana, evocato dalle sonorità dei fiati e delle percussioni, si può ascoltare il mottetto di Tomás Luis de Victoria "Versa est in luctum", omaggio all'indimenticabile violista.»

d.g.

FONDAZIONE
Accademia Musicale Chigiana
ONLUS

Siena

Progetto proprio della
FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA

9-18
LUGLIO
2013
70ª EDIZIONE

Istituita dal Conte Guido Chigi Saracini nel 1932
Eretta in Fondazione con Decreto Presidenziale del 17 ottobre 1961

<p>Martedì 9 CHARLES GOUNOD LA COLOMBE opéra-comique in due atti di J. Barbier e M. Carré <i>Prima esecuzione italiana nella versione con i recitativi di FRANCIS POULENC</i> ORCHESTRA DELLA TOSCANA PHILIPP VON STEINAECCKER direttore DENIS KRIEF regia Laura Giordano soprano Laura Polverelli mezzosoprano Juan Francisco Gatell tenore Filippo Polinelli basso</p>	<p>Lunedì 15 Chiesa di Sant'Agostino ore 21.15 FRANCESCO D'ORAZIO violino Nicola Fiorino pianoforte Musiche di Corelli, Berio</p>
<p>Mercoledì 10 Teatro dei Rinnovati ore 21.15 LUCIA RONCHETTI <i>Blumenstudien</i> <i>Hombre de mucha gravedad</i> <i>Anatra al sal</i> <i>Pinocchio, una storia parallela</i> NEUE VOCALSOLISTEN ensemble vocale ENSEMBLE ALTER EGO archi</p>	<p>Martedì 16 Teatrino di Palazzo Chigi Saracini ore 15 - 19 LUCIANO BERIO <i>In occasione del decimo anniversario della morte</i> Proiezione del film sulle lezioni tenute dal Maestro all'Accademia Musicale Chigiana</p>
<p>Giovedì 11 Teatro dei Rozzi ore 21.15 <i>In occasione del bicentenario della nascita di Wagner e Verdi (1813-2013)</i> MICHELE CAMPANELLA pianoforte Franz Liszt Wagner-Verdi, le parafrasi</p>	<p>Mercoledì 17 Chiesa di Sant'Agostino ore 21.15 MAHLER CHAMBER ORCHESTRA Musiche di Takemitsu, Verdi, Brahms</p>
<p>Venerdì 12 Teatro dei Rozzi ore 21.15 GEORG FRIEDRICH HÄNDEL HYMEN serenata (Dublino 1742) <i>Prima esecuzione italiana</i> EUROPA GALANTE ensemble musicale barocco FABIO BIONDI direttore Cristiana Arcari, Ditte Andersen soprani Ann Hallenberg mezzosoprano Magnus Staveland basso-baritono Marcos Fink basso</p>	<p>Giovedì 18 Teatro dei Rinnovati ore 21.15 Musiche di Sibelius, Mozart, Wagner, Schumann MAHLER CHAMBER ORCHESTRA DANIEL HARDING direttore PAUL LEWIS pianoforte</p>
<p>Sabato 13 Chiesa di Sant'Agostino ore 21.15</p>	<p>Concerto realizzato con il contributo della Banca MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1072</p>

Per prenotazioni e acquisto biglietti:
www.chigiana.it
Per informazioni:
tel. 0577.22091

PORTOGRUARO

IL SISTEMA

A lezione e a concerto

Gli allievi delle masterclass partecipano anche al Festival di Portogruaro

MONIQUE CIOLA

Dopo i grandi festeggiamenti nel 2012 per il trentennale, le Masterclass Internazionali di Musica a Portogruaro ritornano come consuetudine anche quest'anno alla fine dell'estate, dal 17 agosto al 7 settembre (il termine per le iscrizioni è fissato al 18 luglio 2013).

Assieme ai maestri che già tengono regolarmente in inverno i corsi di perfezionamento per la Fondazione Musicale Santa Cecilia – ossia i violoncellisti Enrico Bronzi e Giovanni Gnocchi ed il violinista Ilya Grubert – saranno ospiti delle masterclass estive altri quindici docenti, per un totale di dieci corsi strumentali e non solo. Manca quest'anno il pianista Filippo Gamba, docente anch'egli dei corsi invernali a Portogruaro, impegnato a fine estate nella giuria del Concorso Pianistico Internazionale "Busoni".

«Le masterclass si svolgono come di consueto nell'ambito del Festival di Portogruaro - spiega Enrico Bronzi, che ricopre il ruolo anche di direttore artistico del festival – il cui tema sarà quest'anno l'eredità di Beethoven, ossia di come la sua personalità abbia influito sui contemporanei, sul costume e sulle arti figurative. Anche gli allievi delle masterclass sono coinvolti nel calendario dei concerti. Ogni anno viene fatta una selezione tra i migliori allievi ed i prescelti vengono poi inseriti nel cartellone della stagione successiva. Ma non solo, anche i ragazzi che si iscrivono ai corsi di quest'anno avranno la possibilità di esibirsi in concerto, direttamen-

te nel festival oppure nei numerosi eventi organizzati nei Paesi vicini e lontani».

Cosa viene offerto ai ragazzi in una settimana di corso?

«Per prima cosa la possibilità di confrontarsi con un livello che non è soltanto quello a cui sono abituati, come può essere quello del loro ambiente familiare o del conservatorio da cui provengono, ma si tratta di un livello europeo ed internazionale. Potremmo dire quasi un pezzo di Hochschule, trovandosi a lezione con molti docenti di importanti università musicali internazionali, almeno per chi non ha ancora fatto quest'esperienza. Oppure, per chi già lo fa, è un'opportunità di vedere e sperimentare un modello d'insegnamento diverso. Io lo consiglio sempre ai miei allievi del Mozarteum a Salisburgo».

Nel 2012 hanno frequentato le masterclass quasi 300 allievi provenienti da sedici Nazioni diverse. Qual è il vostro allievo tipo?

«Abbiamo avuto studenti europei ma anche asiatici e i giovani che sono passati da noi li ho ritrovati poi in altre importanti accademie di musica internazionali. Di solito sono ragazzi appena diplomati o che si stanno per diplomare, ma vengono ammessi anche più piccoli per qualità eccezionali. Io sarei per aprire i corsi anche ai giovani che frequentano gli anni precedenti al diploma perché credo non sia mai troppo presto per fare quest'esperienza, fondamentale proprio per il confronto che offre».

Quali sono i nuovi docenti del-

l'estate 2013?

«Accanto a volti noti abbiamo anche alcune novità come il violinista Yair Kless, già decano della Rubin Academy di Tel Aviv. Allievo di André Gertler, vive tra Israele e l'Austria, dove insegna all'Università di Graz. E poi il pianista Nelson Delle Vigne-Fabbri, docente presso l'Ecole Normale de Musique "A. Cortot" di Parigi e la "Fondation Bell'Arte" di Braine l'Alleud di Bruxelles. E ancora la contrabbassista Christine Hooch, docente presso il Mozarteum di Salisburgo».

Non solo corsi strumentali e di canto, ma anche la pedagogia.

«Si tratta di un corso che ha molto successo, tenuto da Alba Vila, un'insegnante spagnola con una grandissima energia e dai suoi due figli. Un corso come questo compensa il fatto che gli insegnanti di musica delle scuole ordinarie non sanno esattamente cosa fare con i ragazzi, non essendo adeguatamente preparati dal loro percorso di studi. Alba Vila è una grandissima professionista ed è seguitissima. Ogni anno vengono centinaia di persone per seguire le sue lezioni dove sono tra l'altro forniti numerosi materiali con le necessarie ed indispensabili informazioni su come insegnare musica ai non musicisti».

m

Bambini in festa

Da Bari a Torino concerti e incontri organizzati dal Sistema Orchestre e Cori Infantili e Giovanili in Italia

Ogni anno intorno al 21 giugno torna la Fête de la Musique, creata in Francia nel 1982 come una grande kermesse popolare di suoni e allegria, e diffusa in tutta Europa come messaggio di gioiosa fratellanza. In Italia, dove anni agisce la Associazione per la Promozione della Festa della Musica, con sede a Roma, sempre in partenariato con il Ministero della Cultura di Francia, da quest'anno la Festa di giugno si arricchisce di nuovi colori e giovanissimi suoni. Il Sistema Orchestre e Cori Infantili e Giovanili in Italia, gemellato con El Sistema creato in Venezuela da José Antonio Abreu, avvia il suo terzo anno di vita con una festa simultanea in sette città italiane, scegliendo appunto l'occasione del mese della Festa della musica in giugno. www.federculture.it

Grazie al coinvolgimento delle istituzioni locali, saranno presenti numerosi artisti italiani e stranieri (soprattutto venezuelani formati nel Sistema Abreu) come testimonial ed esecutori insieme ai bambini. Il 7 giugno (alle 21) a Milano nella Basilica di San Marco con cinque orchestre giovanili lombarde: L'albero della Musica, Allegro Moderato, Insieme con la Musica, del Lago Maggiore e dei Pomeriggi Musicali. Si salta poi a sud, con l'appuntamento a Napoli nella Basilica di San Giovanni Maggiore il 21 giugno (dalle 16), con Progetto Sonora e il neonato nucleo giovanile della Associazione Scarlatti insieme a orchestre ospiti di Puglia, Basilicata e Calabria. Quindi

il sabato 22 giugno al Petruzzelli di Bari (dalle 17) con il concerto conclusivo di un Progetto pilota condotto in sei scuole delle province pugliesi con finanziamento della Regione Puglia, insieme ai nuclei Musica in Gioco di Bari, Orchestra Sparagnina di Corigliano d'Otranto, quella del Comune di Taranto e Art Village di San Severo. Nella incantevole villa secentesca Contarini di Piazzola sul Brenta, vicino Padova, si svolgerà domenica 23 giugno (dalle 19.30) la manifestazione del Veneto, con interventi del Coro Manos Blancas di San Vito al Tagliamento (primo dei tre nuclei speciali creati in Italia), Orchestra Valeri di Campolongo Maggiore, Musik Drama di Treviso, Dore Miusic di Busseto e ospiti da Milano. Ancora il 27 giugno al Teatro Lauro Rossi di Macerata (dalle 21.30) interventi del Centro Studi Musica Moderna di Ascoli Piceno, Scuola di Musica di Liviabella, Associazione Verdi di Penne e Dum Tek di San Salvo.

Gran finale a Torino la domenica 30 giugno in un evento in Piazza San Carlo (dalle 21) organizzato in collaborazione con la Rai (e telediffuso), a conclusione di una intensa settimana di seminari, corsi e concerti (con molti docenti e musicisti sudamericani) organizzati dal gruppo di bambini per la pace "Pequenas Huellas" col Comune di Torino: collaborano le orchestre giovanili della Scuola Popolare di Musica Teatro Baretti, della Scuola di Musica Dedalo e l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

m

IN BREVE

Concorso Romualdo Marengo
scadenza iscrizioni: 31 luglio

www.comunenoviligure.gov.it

Appuntamento a Novi Ligure per l'undicesima edizione del concorso "Romualdo Marengo", strutturato come ogni anno in due sezioni, una tradizionale di composizione per banda e una specificamente dedicata alla composizione per strumenti a percussione. La direzione artistica del concorso è affidata a Maurizio Billi, compositore e direttore della banda musicale della Polizia di Stato. Nel 2012 la vittoria è andata a *The solitude on the mind* dello spagnolo Francisco Zacarés Fort.

Concorso Michele Pittaluga
scadenza iscrizioni: 31 agosto

www.pittaluga.org

È dedicato a Antón García Abril, di cui si festeggia l'ottantesimo compleanno, il 46° concorso internazionale di chitarra classica "Michele Pittaluga - Premio Città di Alessandria", aperto a solisti di ogni nazionalità nati dopo il 1° gennaio 1980. La giuria, presieduta ormai da più di quarant'anni dal grande chitarrista venezuelano Alirio Diaz, assegnerà come primo premio una moneta da 10.000 euro oltre al contratto per una tournée di concerti in Italia e all'estero. L'ultimo italiano ad aggiudicarsi la vittoria è stato Adriano Del Sal nel 2004.

IN BREVE

Siena Jazz
dal 24 luglio al 7 agosto

www.sienajazz.it

Cinque ore al giorno di lezione con docenti diversi, con ampio spazio a jam session e concerti: la formula Siena Jazz - con il consueto parco docenti di prima categoria - si va rifinendo di anno in anno. Fra le novità 2013, le due lezioni giornaliere di tecniche dell'improvvisazione, e le due di musica d'insieme. I seminari sono rivolti a musicisti diplomati di conservatorio o con almeno tre anni di attività documentata in ambito jazz.

Nuoro Jazz
dal 21 al 31 agosto

www.entemusicalenuoro.it

Venticinquesimo anno per il seminario di Nuoro Jazz, ideati e coordinati da Paolo Fresu. L'ormai rodatisimo corpo docenti - oltre allo stesso Fresu, Maria Pia De Vito, Tino Tracanna, Roberto Cipelli, Bruno Tommaso... - ha annunciato che questo sarà l'ultimo anno, prima del "passaggio di testimone" ad un nuovo gruppo di musicisti, nel 2014. Masterclass speciali: il 24 agosto

quella sulla musica tradizionale, con la cantante Elena Ledda; dal 28 al 30 quella "internazionale" con Jim Black.

Saint Louis College of Music

www.slmc.it

Dal 2 maggio scorso sono aperte le iscrizioni al prossimo anno accademico del Saint Louis di Roma: l'istituzione è da poco autorizzata a rilasciare diplomi accademici di primo e secondo livello. Fra i corsi attivati, jazz (tutti gli strumenti), popular music, musica elettronica, tecnico del suono, composizione, oltre ad un biennio di secondo livello in composizione e arrangiamento jazz. Molte anche le proposte estive.

Chieti in jazz

dal 26 al 29 settembre e dal 17 al 20 ottobre

www.sidma.it

Giovanni Falzone e Roberto Spadoni terranno il seminario di arrangiamento e composizione e il corso di formazione orchestrale, in due parti. Inoltre, seminario di musicologia e giornalismo con Stefano Zenni e Luca Bragalini.

CITTÀ DI CASTELLO

«L'abito giusto per l'allievo»

Parla il violista Danilo Rossi, ex allievo e ora docente ai Corsi di Città di Castello

CARLA DI LENA

In concomitanza con il Festival delle Nazioni, i corsi di Città di Castello (19 agosto - 7 settembre) rappresentano una tradizione consolidata ormai da più di quarant'anni. Attivi dal 1972 e intesi come un'integrazione programmatica che coinvolge nel Festival gli artisti presenti (docenti e allievi), i corsi propongono uno staff di docenti non numeroso ma ormai stabile punto di riferimento. Da Danilo Rossi, allievo quando il corso di viola era tenuto dal suo maestro Dino Ascioffa, a Corrado Giuffredi, clarinetto; Michele Marasco per il flauto, Federico Mondelci per il sassofono, Riccardo Risaliti per il pianoforte, Pierpaolo Maurizzi per la musica da camera.

«Ho tenuto e tengo molti corsi - ci spiega Danilo Rossi -, ma a quelli di Città di Castello sono particolarmente affezionato. Sarà perché li frequento da quando ero allievo. Dopo la scomparsa del mio maestro Dino Ascioffa l'insegnamento della viola ha avuto un periodo di interruzione ed è poi è stato direttamente affidato a me. Sono onorato di questo. Trovo poi che la concomitanza con il Festival delle Nazioni a cui sono presenti grandi musicisti sia occasione di uno scambio continuo con gli allievi. È l'atmosfera che si crea a Città di Castello a rendere unici questi corsi».

Nel festival c'è anche il concerto

del vincitore del Premio riservato al miglior allievo che ha partecipato al corso prescelto per l'anno precedente. Il giovane pianista Simone Sammiceli in cartellone nel festival proporrà brani di Martucci, Thalberg, oltre che di Chopin, Bach-Busoni. Il premio 'Calpurnia' (in onore della matrona romana che aveva vissuto a Città di Castello) ora intitolato all'artista Alberto Burri, oltre che all'inserimento in cartellone offre all'allievo vincitore una borsa di studio a sostegno della formazione musicale.

Come viene assegnato questo premio?

«Ogni anno secondo un criterio di rotazione tra i diversi corsi di strumento viene prescelta una classe - ci spiega Danilo Rossi. - Gli allievi segnalati dagli insegnanti vengono selezionati da una giuria esterna. Trovo che sia un sistema giusto. L'insegnante non partecipa alla decisione finale. Quest'anno il corso da cui effettuare la selezione sarà quello di flauto tenuto da Michele Marasco».

Ma in definitiva dal Suo punto di vista quale il valore dei corsi oggi?

«Non si può certo pensare di fare chissà cosa in dieci giorni. A mio avviso però i corsi hanno due valenze: da una parte per coloro che già sono nostri allievi è un'opportunità per studiare intensamente e fare tante lezioni di seguito. Dall'altra costitui-

scono per tutti gli altri un'importante occasione di contatto con un docente che non si conosce ancora. Dico sempre, noi docenti siamo come in vetrina e veniamo scelti. Oggi poi, grazie a internet e alla facilità di accesso alle informazioni accadono cose anche incredibili e arrivano allievi dagli angoli più remoti del mondo. Dopo però inizia un cammino insieme, per noi insegnanti è come un lavoro di sartoria, per ognuno dobbiamo trovare il vestito giusto».

Come trova che si sia evoluto nel tempo il livello degli allievi?

«Il livello è molto buono, da noi vengono quando sono già diplomati o agli ultimi anni, solo eccezionalmente per meriti particolari prima che finiscano il corso di studi. Mi sembra che andando avanti nel tempo si vada sempre a migliorare. Siamo in un Paese che purtroppo non permette a chi suona in orchestra di insegnare, infatti io insegno al Conservatorio di Lugano. Tuttavia nonostante la situazione dei Conservatori in Italia abbiamo ancora bravi insegnanti che sanno impostare allo strumento. Nei miei corsi poi è sempre in aumento la presenza di allievi dall'estero, credo che a livello internazionale le vere guide nel senso dell'eccellenza siano poche».

m

SPOLETO

Pronti al debutto

Gli "storici" corsi del Teatro Sperimentale

MAURO MARIANI

Dura cinque mesi il corso per cantanti lirici del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto: un record nel panorama dei mille corsi che fioriscono nell'estate italiana all'insegna del mordi e fuggi. Quello di Spoleto è un corso speciale anche per altri motivi. Vi si accede infatti non con una semplice domanda o dopo una selezione basata sui soli titoli, ma tramite un vero e proprio concorso, articolato in tre fasi, davanti a una giuria internazionale, presieduta quest'anno da Lella Cuberli.

«I candidati - racconta Michelangelo Zurletti, direttore artistico dello Sperimentale -, sono normalmente un centinaio, tra cui ne scegliamo un numero variabile: negli ultimi due anni sono stati sette, ma in anni precedenti appena quattro, quindi la selezione è severa. In base a un accordo con Sound Bank K.K. di Tokyo, parteciperà anche, la giovane e promettente soprano giapponese Naoko Mizayawa. Inoltre selezioniamo tramite audizione qualche cantante, che non ha potuto partecipare al concorso perché non rientrava nei limiti d'età o non era cittadino dell'Unione Europea».

Poiché il corso ha durata biennale, quest'anno lo frequentano per la seconda volta i vincitori del concorso del 2012 e a loro si aggiungono i vincitori del 2013. Nella lista dei vincitori figurano molti dei più grandi cantanti italiani dal 1947, anno della prima edizione dello Sperimentale, ad oggi. Molti di loro non hanno mai dimenticato il loro debito di gratitudine con Spoleto, come il tenore Cesare Valletti, vincitore della prima edizione, che alla sua morte ha lasciato una borsa di studio annua di 8.000 euro a favore dei vincitori del concorso. Durante il periodo di perfezionamento i giovani cantanti saranno seguiti da docenti, tra cui il baritono Renato Bruson, ex vincitore dello Sperimentale, il soprano Lella

Cuberli, i maestri accompagnatori Enza Ferrari (per la preparazione degli spartiti) e Marco Boemi (spartiti e liederistica), i direttori d'orchestra Carlo Palleschi e Marco Angius, i registi Lucio Gabriele Dolcini e Sandra De Falco, l'attore Giorgio Bongiovanni. Inoltre seguiranno lezioni sulla storia del melodramma, sulla scenotecnica e sulla normativa ministeriale e l'articolazione del teatro musicale in Italia.

Più che di un generico corso di canto si tratta di un «corso di avviamento al debutto - come spiega Zurletti -. I partecipanti ai corsi si preparano ai ruoli loro assegnati dalla direzione artistica, che interpreteranno in scena a settembre nella stagione dello Sperimentale di Spoleto e a ottobre nella stagione lirica regionale. Per dar loro una formazione ad ampio raggio, il programma prevede un'opera del grande repertorio (quest'anno *Tosca*), un titolo raro del Settecento (un intermezzo di Orlandini) e una serata contemporanea (*Non è che un piccolo problema* di Valerio Sannicandro e *Euridice e Orfeo* di Mario Scappucci). Inoltre vari concerti, con Lieder, romanze da camera e musica contemporanea (quest'anno ricorderemo Britten, Berio e Henze). Inizialmente i partecipanti - non solo gli italiani, come si potrebbe pensare, ma anche gli stranieri - si dimostrano molto interessati al repertorio e poco al resto, ma poi diventano più reattivi anche a tipi di musica che inizialmente non conoscevano bene».

Non va dimenticato che, accanto ai corsi per cantanti lirici, lo Sperimentale organizza da anni corsi per maestro collaboratore sostituto (la domanda d'ammissione scade il 7 giugno), da cui sono usciti tantissimi giovani che ora lavorano presso teatri italiani e stranieri. E da quest'anno si è aggiunto un corso per professore d'ensemble di musica moderna e contemporanea, le cui prove d'ammissione si sono appena svolte.

m

FIRENZE

Studiare con gli Amici

Le masterclass degli Amici della Musica di Firenze affiancano la stagione concertistica

La formazione musicale di alto livello organizzata dagli Amici della Musica di Firenze, iniziata nel 1986, propone venti masterclasses annue. Questa attività ha ricevuto nel 2007 il Premio Franco Abbiati della Critica Musicale Italiana. I corsi sono riservati ai diplomati nei Conservatori italiani ed esteri; per essere ammessi come allievi effettivi, i candidati devono superare una prova: questa si tiene, normalmente, il primo giorno del corso prescelto. Per l'ammissione come uditori, non è richiesto alcun esame di ingresso. A conclusione dei corsi è rilasciato un attestato agli allievi effettivi che abbiano frequentato il corso per l'intera durata. Inoltre la partecipazione alle masterclasses determina punteggio per le graduatorie nei concorsi nazionali.

Altra particolarità: gli allievi che si siano distinti particolarmente du-

rante i corsi potranno essere inseriti nei programmi delle manifestazioni organizzate dagli Amici della Musica; inoltre saranno segnalati anche ad altre società concertistiche. I corsi 2013 proseguono nel mese di giugno (dal 6 al 10) con quello tenuto da Faye Nepon, sul canto nel musical, etnico e jazz. Allo studio i vari aspetti della voce in questi repertori, attraverso canzoni di diversi stili, epoche e lingue; analisi anche dell'interpretazione musicale, stilistica, ritmica, timbrica e storica del testo, nonché sulla gestualità finalizzata al rapporto con il pubblico. Le lezioni si svolgeranno a Palazzo Budini-Gattai in piazza SS. Annunziata 1, Firenze, dal 6 al 10 giugno; la prova di ammissione per gli effettivi si terrà il 6 giugno. Dopo la pausa estiva, la fase didattica riprende in ottobre, parallelamente alla stagione concertistica degli "Amici". Il primo corso autun-

nale è previsto dal 15 al 16 ottobre: docente, Ottavio Dantone (clavicembalo e musica da camera). Dantone affronterà lo studio della prassi esecutiva nella musica fino all'epoca barocca, sia per il clavicembalo sia per la cameristica; contemplato anche lo studio del basso continuo e l'esecuzione della musica antica. A seguire (7-11 novembre) l'approfondimento della tromba con il solista, compositore e direttore artistico di "Fulcrum Point" Chicago, Steven Burns. Burns da anni tiene a Firenze due corsi annuali, ai quali convergono giovani trombettisti provenienti da tutto il mondo per la preparazione di audizioni e concorsi. Sempre in novembre (18-21), il ritorno del fagottista fagottista Milan Turkovic. Ancora al canto barocco (26 novembre - 1 dicembre) con Jill Feldman.

r.d.n.

Corso Internazionale di Canto Lirico
"Tommaso Traetta"

Bitonto 01 - 05 Novembre 2013

Termine delle iscrizioni: 15 ottobre 2013

1° premio: €4.000 | 2° premio: €2.000 | 3° premio: €1.000

Premio speciale Tommaso Traetta: €2.000

3 premi speciali: scritture per concerto/ruolo
nell'edizione 2014 o 2015 di Japan Apulia Festival (Tokyo),
Traetta Opera Festival, AMIFest 2014/2015Info: segreteria@traettaoperafestival.org
Tel. 080 3742636 | Cell. 333 6118078

www.traettaoperafestival.org

GERMANIA

Il messaggio di Schubert

A Dortmund si tiene un concorso dedicato a pianisti che accompagnano in duo i Lieder del compositore: in giuria Irwin Gage

STEFANO NARDELLI

In settembre a Dortmund si tiene il Concorso internazionale "Franz Schubert", riservato quest'anno al duo voce e pianoforte. Iniziato nel 2009, il primo LiedDuo è stato vinto dal duo formato dal baritono Tomasz Wija e dal pianista David Santos. Si tratta di quindi un'iniziativa recente, ma che si innesta nel solco del rinomato concorso pianistico biennale, che dal 1987 laurea giovani pianisti nel segno del compositore viennese (fra questi, l'italiano Filippo Faes vincitore di due edizioni nel 1989 e 1999 e l'ucraino Vadym Kholodenko vincitore dell'ultima edizione).

«Sono forse l'unico che ha sentito ogni nota del concorso, anche se non sono stato coinvolto attivamente nelle prime due edizioni. Ma ho seguito il percorso fin dall'inizio e ho potuto vedere come sia passato da semplice progetto ad un concorso riconosciuto a livello internazionale. Per la città di Dortmund, che non è nel novero delle capitali culturali, si tratta certamente di una presenza importante - dice il Presidente (e anima) del Concorso Schubert, Arnulf von Arnim, pianista e docente presso la Folkwang Hochschule e la Musashino Academia Musicae di Tokyo -. Alla fine la musica è quel che conta. In un mondo pieno di aggressivi-

tà e di tendenza a commercializzare tutto, la musica di Schubert ha un elemento di riconciliazione. L'internazionalità del linguaggio musicale assicura comprensione. E questo vale per la musica di Schubert in particolare. Per questo è importante che questo concorso continui ancora a lungo così da far conoscere ancor di più la musica di Schubert».

A garanzia dell'aderenza allo stile schubertiano, direttore artistico del LiedDuo è stato nominato il pianista americano Irwin Gage, specialista di lied e accompagnatore di cantanti e liederisti celebri come Dietrich Fischer-Dieskau, Elly Ameling, Christa Ludwig, Peter Schreier e più recentemente Matthias Goerne, Christine Schäfer e Dietrich Henschel per citarne solo alcuni. Gage siederà nella giuria affiancato, oltre che da von Arnim, da Cheryl Studer, Julie Kaufmann, Graham Johnson, Stefan Heucke, Ingeborg Danz, Deen Larsen e Scot Weir.

Precedute da un concerto di Lieder di Schubert, Fortner e Brahms del baritono Michael Nagy e della pianista Juliane Ruf (alla Spielbank Hohensyburg il 22 settembre), le selezioni avranno luogo in due fasi eliminatorie presso l'Orchesterzentrum NRW: dal 22 al 24 settembre la

prima, e dal 26 al 28 settembre la seconda. I finalisti se la vedranno nella serata in programma il 29 settembre al Konzerthaus. Piuttosto impegnativo il programma che prevede una scelta di Lieder di Schubert ma anche di Pfitzner e Hindemith (i due altri compositori in evidenza in questa edizione) per la due fasi eliminatorie e la finale, per la quale è previsto un programma di circa 35 minuti a candidato.

Quanto al profilo ideale del vincitore, spiega von Arnim: «Caratteristica fondamentale del concorso è la ricerca di musicisti che abbiano la tipica sensibilità per Schubert, ma non ancora la statura che consenta una carriera da solisti. L'equilibrio tra sensibilità e virtuosismo qualificano il Concorso Schubert».

Il LiedDuo 2013 è riservato a candidati e candidate di qualsiasi nazionalità nati dopo il 1° luglio 1979 per i cantanti e dopo il 1° luglio 1977 per i pianisti. In palio, 10 mila euro più la produzione di un cd al duo vincitore, un premio di 8 mila euro ai secondi classificati e 5 mila euro al terzo duo, oltre a premi di consolazione per gli altri. Il termine per la presentazione delle candidature è il 30 giugno. Per iscriversi: www.schubert-wettbewerb.de



in alto, Irwin Gage, a destra Arnulf von Arnim, il Presidente del Concorso Schubert di Dortmund



abbonarsi a **il giornale della musica**

SI, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

ITALIA

abbonamento postale 1 anno* € 14,00
(CARTA+PDF)

ESTERO

solo PDF online € 14,00
 Unione Europea 1 anno (CARTA+PDF) € 62,00
 resto del mondo (CARTA+PDF) € 77,00

PAGAMENTO

allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl
 allego fotocopia della ricevuta del versamento sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"

pago con carta di credito

CartaSì Visa MasterCard

n. _____
scad. _____

L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale*.....

indirizzo*.....

cap*..... località*..... prov.*.....

tel.....

La mia e-mail è*.....

professione*.....

titolo di studio*.....

data di nascita*.....

sesto*.....

* dati obbligatori

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica" dà diritto anche al **gdmonline**, ovvero al giornale in formato PDF. Basta utilizzare il codice numerico che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail fornito all'atto della sottoscrizione.

TIMBRO e FIRMA

desidero fattura quietanzata
(riservato a enti e persone giuridiche)

P. IVA _____

codice fiscale _____
(indicare anche se uguale alla P.IVA)

DESIDERO INOLTRE RICEVERE:

via e-mail la newsletter del "giornale della musica" con l'anteprima del numero in edicola

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità di usufruire di un buono sconto del 15% su tutto il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice promozionale da utilizzare sul nostro shop online (www.edt.it o www.lonelyplanetitalia.it) la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail in questo form. Il codice promozionale le verrà inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome.....

indirizzo.....

cap..... località..... prov.....

e-mail.....

Informativa Privacy - D.Lgs. n. 196/2003

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione elettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. **Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta.** Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel 011.5591811 ovvero privacy@edt.it al quale, come prescritto dall'art. 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO

NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa

(firma).....

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

tab_gdm_304

AUSTRIA

Nel nome di Tagliavini

Tra le montagne della Stiria, l'accademia di canto diretta da Vittorio Terranova

MAURIZIO CORBELLA

Deutschlandsberg è un piccolo capoluogo nella zona sudoccidentale della Stiria, in Austria, a pochi chilometri dal confine sloveno, che vanta una tradizione musicale di rilievo: nel 1984 Hans Werner Henze vi fondò lo Jugendmusikfestival e il suo workshop di composizione, dove giovani talenti locali come Olga Neuwirth compirono le loro prime esperienze; da diciannove edizioni vi si svolge il Klavierfrühling, rassegna pianistica di primo livello (appuntamenti di giugno con Till Fellner, Vitaly Pisarenko e Tamar Bereia). Non stupisce dunque che ventidue anni fa il tenore Vittorio Terranova vi abbia stabilito l'Accademia del Belcanto, nota come ISO (Internationale Sommerakademie für Operngesang), i cui corsi da lui tenuti si svolgono tradizionalmente nei primi quindici giorni d'agosto. Collegato con l'Accademia è il Concorso Internazionale di Canto "Ferruccio Tagliavini", giunto alla diciannovesima edizione. Terranova, che per molti anni ha insegnato presso il Conservatorio di Milano (da quest'anno è in pensione), ha un rapporto privilegiato con l'Austria e in particolare con Graz, capitale della Stiria dove nel 1972 debuttò con *I Puritani* di Bellini.

«Probabilmente fu la prima rap-

presentazione austriaca di quest'opera. A Graz feci quasi cinquanta recite, cantando anche *Rigoletto*, *Les pêcheurs de perles*, *La traviata*, *I due Foscari* e numerosi recital. Ho cantato molto anche a Vienna, Linz e al festival di Bregenz».

Come è arrivato a fondare l'accademia estiva di Deutschlandsberg?

«Grazie a queste esperienze ho intessuto varie amicizie, e quando la mia carriera stava per terminare e capii che mi sarebbe piaciuto insegnare, mi fu offerta la possibilità di porre le basi per un'iniziativa a Deutschlandsberg. Credetti all'idea di insegnare a Deutschlandsberg perché si tratta di un'ubicazione ideale, amena, tranquilla con un'ottima aria di montagna, e soprattutto una tradizione musicale di tutto rispetto, a crocevia di diverse aree culturali come la Slovenia e l'Ungheria. Abbiamo per esempio ottimi contatti con la Turchia».

Come si svolgono i corsi?

«Si tratta di un corso intensivo, in genere il numero di allievi non supera le 12/14 unità. Affrontiamo tecnica vocale, analisi della lingua italiana e francese, preparazione dello spartito con il pianista, che da qualche tempo è Nelson Guido Calzi, collaboratore del Teatro alla Scala; infine ogni pomeriggio c'è una discussione

collettiva sull'andamento e sulle esigenze dei corsisti».

Qual è il collegamento con il Concorso "Tagliavini"?

«L'Accademia ha il patrocinio del Concorso, ed è stata una forma di apprendistato per tessere le reti necessarie a far sì che il Concorso funzionasse. In diciannove anni abbiamo avuto più di 2.500 concorrenti, con una media di 120-150 iscritti a edizione, suddivisi nelle categorie Junior e Senior. Molti di coloro che hanno vinto il nostro concorso si sono poi affermati a livello professionale».

Perché Tagliavini?

«Ho sempre avuto una predilezione per lui. Negli ultimi anni della sua vita, nel 1995, gli illustrai la mia volontà di istituire un concorso a suo nome. Si commosse e mi ringraziò perché l'idea veniva da un tenore e poi ammise amaramente di essere onorato che l'Austria gli desse un riconoscimento che dall'Italia non era mai giunto».

Tra l'altro quest'anno cade il centenario della sua nascita...

«Esatto, nacque esattamente il 15 agosto. E, poiché ogni anno chiudiamo i corsi con un concerto degli allievi, quest'anno stiamo preparando un omaggio a lui dedicato».

m

POLONIA

Trent'anni di composizione

A Varsavia il "Concorso Serocki": ne parla il presidente Maciej Zółtowski

Il Concorso Internazionale di Composizione "Kazimierz Serocki" è stato istituito a Varsavia nel 1984 in seno all'Associazione Polacca per la Musica Contemporanea (Polskie Towarzystwo Muzyki Współczesnej PTMW), fondata nel 1923 nell'ambito della International Society for Contemporary Music. Dal 2010 il Presidente della PTMW è Maciej Zółtowski, violinista, compositore e direttore d'orchestra, specializzato nel repertorio del XX e del XXI secolo.

Il Concorso "Kazimierz Serocki" festeggerà l'anno prossimo il suo 30° anniversario. Come valuta le attività del concorso e qual è l'interesse che suscita nei compositori contemporanei?

«Il Concorso "Kazimierz Serocki" rappresenta in effetti un intero capitolo nella storia della musica. La sua gloria ha ospitato numerose perso-

nalità tra cui Witold Lutosławski, Krzysztof Penderecki, Zygmunt Krauze, Iannis Xenakis, François-Bernard Mâche, Siegfried Matthus, Edison Denisov e Franco Donatoni. Ogni edizione della competizione riguarda composizioni con organico diverso; le partiture giungono dagli angoli più lontani del mondo e gli organizzatori sono aperti alla varietà stilistica e tecnica dei lavori. Si può constatare come la variabilità dei temi del concorso corrisponda alle attitudini creative del suo ispiratore (Kazimierz Serocki, 1922-1981, compositore polacco tra i fondatori del Festival Internazionale di Musica Contemporanea Autunno di Varsavia), la cui opera variopinta e vivace è stata finora poco apprezzata in Polonia e, di conseguenza, poco conosciuta nel mondo. Per quanto riguarda i giovani compositori, invece, posso dire che è uno dei concorsi

di composizione più famosi. A parte i premi, quello che attira maggiormente i candidati è la prospettiva di ascoltare le proprie composizioni eseguite da noti musicisti».

Quali sono le difficoltà che l'organizzazione dei concorsi comporta oggi e come cercate di affrontarle?

«Dobbiamo appoggiarci a degli sponsor, e in Polonia, dove mancano idonee politiche fiscali per attirare il mondo del business, l'unico sponsor affidabile è lo Stato. Non si può immaginare un concorso senza premi e sarebbe anche inopportuno concluderlo soltanto con la semplice premiazione delle partiture: riteniamo che l'organizzazione del costoso concerto dei vincitori sia un nostro dovere».

Monika Prusak

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE



FONDAZIONE ONLUS



orchestra giovanile italiana

oggi

2014 TOURNÉE IN ITALIA E ALL'ESTERO

COLLABORAZIONE CON IL MOZARTEUM DI SALISBURGO

www.orchestragiovanileitaliana.it



CORSI SPECIALI 2013/2014

PIETRO DE MARIA pianoforte

ANDREA LUCCHESINI pianoforte

ELISSO VIRSALADZE pianoforte

LORENZA BORRANI violino, violino di spalla

FELICE CUSANO violino

PAVEL VERNIKOV

SVETLANA MAKAROVA violino concorsi internazionali

ANTONELLO FARULLI viola

NATALIA GUTMAN

ELISABETH WILSON violoncello

ALBERTO BOCINI contrabbasso

CHIARA TONELLI flauto

THOMAS INDERMÜHLE oboe

GIOVANNI RICCUCCI clarinetto

GUIDO CORTI corno

MARCO PIEROBON tromba

GABRIELE CASSONE tromba, tromba barocca

ALFONSO BORGHESE chitarra

SUSANNA BERTUCCIOLI arpa

CLAUDIO DESDERI opera workshop

MUSICA DA CAMERA CON PIANOFORTE

BRUNO CANINO, TRIO DI PARMA

masterclass

Natalia Gutman, Andrea Lucchesini, Pavel Vernikov

QUARTETTO D'ARCHI

ANDREA NANNONI

masterclass

Quartetto Casals, Quartetto di Cremona, Quartetto Kuss

www.scuolamusica.fiesole.fi.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



FRANCIA

I corsi vestono Prada

Nella città pirenaica francese l'Académie ispirata al violoncellista Casals, che qui visse a lungo. Parla la direttrice Françoise Lethiec

ALESSANDRA SCIORTINO

Dal 1° al 14 agosto Prada non vivrà che per la musica, grazie ai corsi dell'Académie Internationale de Musique, che si innestano nel più ampio Festival Pablo Casals. Nella cittadina francese sui Pirenei orientali, tra il liceo "Charles Renouvier" e la scuola media "Gustave Violet", si animeranno le masterclass di Gérard Poulet e Gil Sharon (violino), Bruno Pasquier (viola), Michel Lethiec (clarinetto), Yves Henry (pianoforte), Fine Arts e Talich Quartet, per citarne solo alcuni tra archi, fiati, piano e musica da camera, dal quartetto d'archi o di fiati con pianoforte, aperte a studenti di alto livello di ogni nazionalità, sotto l'egida del violoncellista padre del Festival, nato nel 1950. «Pablo Casals era molto legato all'insegnamento – racconta la direttrice dei corsi Françoise Lethiec – e con mio marito Michel Lethiec, direttore artistico del Festival, ci teniamo a far rivivere questa sua eredità. Non è un caso che le classi più frequentate siano quelle di violoncello e musica da camera, create dal maestro. Quando Casals, dopo la guerra, visse ritirato a Prada furono gli artisti a spostarsi da lui. Oggi ogni estate si ricrea un'atmosfera eccezionale. Gli studenti spesso vengono per preparare un concorso, sul posto si formano una quarantina di gruppi di musica da camera tenendo conto dei loro desideri e nove concerti di allievi chiudono l'Accademia».

Come avete scelto i docenti?

«I professori sono gli artisti che si esibiscono nel corso del Festival

e circa la metà di loro vi partecipa regolarmente».

Lo stesso Festival è una ricca opportunità formativa per gli allievi...

«Sì, gli studenti potranno infatti assistere gratuitamente a tutti i concerti. E quest'anno potranno anche incontrare Krzysztof Penderecki, il celebre compositore polacco di cui si festeggiano gli ottanta anni, che sarà presente per sei giorni, assistendo alla produzione della sua opera *Les Diables de Loudun*. Ci saranno inoltre le conferenze del musicologo Harry Halbreich, noto per le sue monografie di Martinu, Honegger, Debussy».

Di che livello e nazionalità è l'utenza?

«Richiediamo un livello minimo di DEM, cioè, in Francia, di fine Conservatorio di Regione. Molti studenti vengono dalle scuole catalane. Gli stranieri (ventuno nazionalità, l'anno scorso) sono tanti quanto i francesi. Purtroppo non ci sono ancora molti italiani».

Alcuni corsi sono già pieni. Quali consigli pratici a chi vuole iscriversi?

«Abbiamo sviluppato molto le iscrizioni via internet (www.prades-festival-casals.com) e a oggi sono in aumento. Purtroppo mi trovo a rifiutare molti potenziali iscritti, in particolar modo per la sezione violoncello».

Avete mai pensato di associare dei concorsi alle masterclass, come già quello di composizione affiliato al Festival?

«Prada sarebbe il luogo storico adatto per organizzare un concorso



internazionale di violoncello, ma un'organizzazione seria richiede locali e mezzi finanziari che non abbiamo».

Anche alcune sessioni invernali offrono agli ensemble la possibilità di studiare con grandi maestri e prepararsi ai concorsi. Come funziona?

«Facciamo parte della European Chamber Music Academy e siamo una delle scuole che offre tutto

l'anno dei corsi di musica da camera di alto livello, come le università di Vienna, Helsinki, Hannover, Fiesole, Cnsm di Parigi. L'Accademia è aperta agli ensemble di musica da camera, principalmente quartetti e trii con pianoforte, invitati dietro concorso. I gruppi selezionati hanno così l'opportunità di lavorare in un contesto pedagogico stimolante».

Masterclass al festival Pablo Casals di Prada (foto Josep Molina)

le tue musiche ogni giorno

CLASSICA JAZZ POP WORLD

IN ABBONAMENTO 14 €
(CARTA+PDF)*

IN EDICOLA
e nelle librerie
la Feltrinelli
2,50 €



NELL'EDICOLA DIGITALE
ULTIMA KIOSK per iPad 2,69 €



NELL'EDICOLA APPLE iTunes
per iPad 2,69 €
e in abbonamento 13,99 €

www.giornaledellamusica.it | abbonamenti@edt.it

*compila la cedola a pagina 20

m

CULTURE
TEMI LIBRI DISCHI

Disimparare l'odio

Il 22 novembre di cento anni fa nasceva il compositore Benjamin Britten: segnata dalle vicende della Seconda Guerra Mondiale e dal genocidio ebraico, tutta la sua opera è volta a liberare la sensibilità e l'innocenza del bambino che è in noi, che disimpara la disposizione alla meraviglia.

Per lui tanti concerti, spettacoli, nella sua Aldeburgh e in giro per il mondo. E tanti dischi e dvd



Benjamin Britten sulla spiaggia di Aldeburgh nel 1959 (foto Hans Wild)

BARBARA DIANA

A cento anni dalla nascita, Benjamin Britten è oggi uno dei compositori del Novecento più conosciuti ed eseguiti.

In occasione di questo anniversario la Britten-Pears Foundation, intitolata al compositore e al tenore Peter Pears, suo compagno per oltre 35 anni, ha creato "Britten100", un sito che ambisce a segnalare tutte le esecuzioni dei lavori del compositore inglese. Secondo le statistiche pubblicate dal sito operabase.com, che guarda ai repertori internazionali degli ultimi cinque anni, Britten è il più eseguito tra i compositori d'opera nati nel Novecento, ed il tredicesimo in assoluto. Un dato abbastanza sorprendente, anche perché in generale controtendenza per quanto riguarda l'opera del dopoguerra. Ma a quasi quarant'anni dalla morte, cosa rende così popolare a livello internazionale questo compositore, inglese al limite del provincialismo, tradizionalista in un periodo storico dominato da estetiche avanguardiste, ed i cui temi sono spesso estremamente personali e toccano l'isolamento provato dall'artista stesso, omosessuale in una società omofobica e pacifista durante la guerra?

Non ci sono dubbi che il linguaggio musicale britteniano possa essere percepito come più accessibile di quello di altri suoi contemporanei. Dotato di una facilità compositiva considerata quasi prodigiosa, Britten ha sempre mantenuto una certa distanza dalle avanguardie del secondo Novecento, ed è stato spesso accusato di

superficialità. Ma non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze: il suo mondo sonoro è caratterizzato da un grande equilibrio tra semplicità ed approccio intellettuale, tra innovazione e tradizione, e riesce a collegare i canoni dell'avanguardia con le certezze della tonalità. Inoltre, la scelta di utilizzare un linguaggio le cui radici sono fortemente radicate nella tradizione risponde ad una visione estetica ben precisa, in quanto per Britten ciò che è essenziale nell'esperienza artistica e musicale è la comunicazione.

Formatosi durante gli anni Trenta in un contesto artistico altamente politicizzato, quello del teatro e del documentario di propaganda inglese, fortemente segnato dalla guerra civile spagnola e dall'ascesa del fascismo, Britten era stato particolarmente influenzato dalla collaborazione con il poeta e drammaturgo W.H. Auden (futuro librettista di Stravinskij e Henze), a sua volta ispirato dal lavoro di Bertold Brecht e Kurt Weill. Per Auden ci sono due tipi di arte, l'arte di evasione, che serve a distrarsi, e l'arte 'parabola', quell'arte che serve a educare, a «disimparare l'odio e ad imparare l'amore», e che cerca di influenzare il quotidiano per attuare cambiamenti che possano creare una società migliore. L'artista ha la responsabilità morale di essere la coscienza della società in cui vive, e non può esimersi dal metterne in discussione radicalmente i valori. Questa idea della funzione sociale dell'artista è centrale nel pensiero di Britten, costantemente critico di quello che definiva «il culto romantico della personalità».

SEGUIE A PAGINA 24



Corsi Estivi
di Alto Perfezionamento
~ ventunesima edizione ~



Olga Arzilli, M. Luisa Baldassari,
Marianne Chen, Paolo Chiavacci,
Carlo Crivelli, Giuseppe Ettore,
Luca Giardini, Daniele Giorgi,
Gian M. Gualandi, Lyubov Kuzma,
Gabrielle Lester, Roberto Loreggian,
Marco Lugaresi, Luigi Lupo,
Michele Marasco, Maurizio Marino,
Chiara Morandi, Beatrice Petrocchi,
Luigi Puxeddu, Gabriele Raspanti,
Lia Serafini, Alessandro Serra,
Luigi Tanganelli, Francesca Torelli,
Mauro Valli, Wilma Vernocchi,
Piero Vincenti, Eva Wasserman,
Jonathan Williams

dettagli e aggiornamenti su

www.bertinoromusica.it/corsi

Scuola Musicale "Dante Alighieri"
Via Saffi, 1 - 47032 BERTINORO FC

Tel. 0543.444.309 - Fax: 0543. 444.651

info@bertinoromusica.it - www.bertinoromusica.it

CORSI E MASTERCLASS
28 LUGLIO - 22 AGOSTO

BRITTEN



SEGUE DA PAGINA 23

In una rara dichiarazione del proprio credo artistico il compositore aveva detto: «Non scrivo per i posteri. Voglio che la mia musica sia "utile", e che l'arte sia considerata una parte essenziale dell'attività umana». E ancora: «A volte penso che cercare un nuovo linguaggio sia diventato più importante di quello che si vuole dire. Ho sempre pensato che il linguaggio fosse un mezzo, non un fine». Lontano da elucubrazioni fini a se stesse, Britten fa propri e rielabora i concetti di Gebrauchsmusik e di Lehrstücke: diventa quindi fondamentale usare un linguaggio che sia comprensibile, che abbia dei punti di riferimento psico-emotivo radicati che permettano una comunicazione diretta, immediata. Per questo motivo è impensabile per Britten 'rompere con la tradizione', anzi, è proprio dalla tradizione, da un linguaggio che è 'esperienza comune', che la comunicazione trae forza. Lo scopo è di offrire ai propri contemporanei «musica che possa ispirarli, confortarli, commuoverli o divertirli, anche educarli – direttamente e con intenzione».

Nella sua produzione si trova di tutto, dalle canzoni per cabaret e per bambini all'operetta, dal lavoro per orchestra sinfonica (basti ricordare le famosissime *Variazioni e fuga su di un tema di Purcell*, meglio conosciute come la *Guida del giovane all'orchestra*, i cui contenuti vanno ben al di là dell'intento didattico) ai quartetti d'archi, dai cicli per voce e orchestra alle rarefatte atmosfere dei pezzi strumentali quali le suites per violoncello scritte per Mstislav Rostropovič, o il *Nocturnal per chitarra* scritto per Julian Bream. Si tratta spesso di lavori occasionali, scritti per eventi specifici, per interpreti specifici, ma che riescono ad assurgere a livelli di universalità. Come il *War Requiem*, una meditazione sull'assurdità della guerra, scritto nel 1962 per la riapertura della Cattedrale di Coventry, distrutta dai bombardamenti, un lavoro che intreccia alla struttura classica della messa da requiem i poemi di Wilfred Owen, ucciso nelle trincee durante la Prima Guerra Mondiale. Sulla prima pagina della partitura Britten pubblica una frase di Owen: «Tutto quello che un poeta può fare è mettere in guardia». In un programma di sala del 1949 citerà la costituzione dell'Unesco: «Poiché la guerra incomincia nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che le difese della pace devono essere costruite».

La scoperta dell'orrore

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, Britten, ottimo pianista oltre che direttore d'orchestra, come dimostrano le sue registrazioni della musica da camera di Schubert e delle Sinfonie di Mozart, aveva accompagnato il violinista Yehudi Menuhin in un tour della Germania appena liberata, che li aveva portati a suonare nel campo di concentramento di Belsen. Questa esperienza lo segna in maniera indelebile, e caratterizzerà tutta la sua produzione successiva, in cui il problema dell'inumanità dell'uomo nei confronti dell'uomo diventa una costante. Si tratta per Britten di un tema profondamente legato a quello della perdita dell'innocenza che caratterizza il mondo del bambino, un mondo che per il compositore è un luogo poetico, umano, spontaneo, aforistico, speculativo, da lui spesso rivisitato come un paradiso perduto e di cui è interprete sensibilissimo: pochi artisti hanno saputo evocare con altrettanta efficacia delicatezze e drammi dell'infanzia, come ha evidenziato l'uso quasi strutturale della musica di Britten nel film *Moonrise Kingdom* di Wes Anderson. Il film incentra parte della sua narrativa su di una performance di *Noye's Fludde*, un lavoro scritto per essere eseguito principalmente da dilettanti, in particolare bambini, che è molto popolare in tutto il mondo anglosassone, anche perché ideale per rappresentazioni scolastiche. Tratto da un 'mistero' medievale, questo lavoro esemplifica alcune delle caratteristiche dell'estetica britteniana, nell'uso di risorse limitate e semplici ma ciò nonostante d'effetto (ad esempio l'uso di tazze da the come percussioni), e nel voler coinvolgere tutta la comunità, inclusi gli spettatori, a cui alla fine del lavoro è richiesto di unirsi al coro. È uno stratagemma

che Britten aveva già usato nell'opera *The little sweep* (Il piccolo spazzacamino), e nella cantata *St. Nicholas*, dove usa inni molto conosciuti della tradizione liturgica. John Culshaw, uno degli storici produttori della Decca e responsabile di molte delle incisioni dirette dallo stesso compositore, commentava come unirsi a cantare questi inni «riesca a scuotere uomini normalmente impervi fino alle fondamenta», probabilmente perché toccano qualcosa di molto profondo nel nostro inconscio, una parte di noi che mantiene in qualche modo l'innocenza originaria.

Il senso della meraviglia

Per Britten l'adulto è sostanzialmente un bambino tradito, che ha perso completamente il senso della meraviglia, compromettendo la sua umanità. Quali siano le ragioni di questa tragedia, e come possa essere evitata, diventano le domande a cui cercherà di dare risposta attraverso la sua produzione artistica. La vita interiore dell'essere umano, i suoi processi psicologici sono il centro della sua attenzione, come si percepisce nei temi affrontati nelle pagine liriche dei cicli per voce e pianoforte, che rivisitano testi di grandissimi poeti tra cui William Blake, Rimbaud, Hölderlin, John Donne, T.S. Eliot, e anche Michelangelo. Significativa la lirica finale di *Winter words*, su poemi di Thomas Hardy, "Before life and after", una struggente evocazione di un mondo non segnato dalle conseguenze negative dell'esperienza.

Ma è soprattutto nel teatro che, secondo i canoni della tragedia classica, avviene questo viaggio di ricerca sul significato della vita, una ricerca che si riflette anche a livello drammaturgico, perché le esigenze della comunicazione e del contenuto influenzano forma e linguaggio. Per questo motivo Britten, dopo aver riassunto i canoni dell'opera post-romantica in *Peter Grimes*, il lavoro che lo porta al successo internazionale, spesso si distacca dalla forma classica, e sperimenta con l'opera da camera in *The turn of the screw*, fonde opera e oratorio in *The rape of Lucretia*, rivisita il teatro medievale e quello giapponese creando le 'parabole da chiesa' (una trilogia che include la toccante *Curlew River*), integra nel suo linguaggio scenico e musicale il gamelan balinese con la sua estetica ipnotica, ed infine crea quella che è propriamente una parabola per il teatro, la trasposizione operistica de *La morte a Venezia* di Thomas Mann.

Il teatro musicale di Britten è spesso ambiguo, non offre soluzioni dirette, non risolve e lascia nel dubbio: perché Lucretia si uccide, qual è il significato della morte del piccolo Miles ne *Il giro di vite*, che cosa porta Aschenbach a quella che sembra auto-distruzione? I drammi, che vengono presentati con intelligenza drammatica e musicale, hanno elementi di universalità che permette loro di parlare in maniera diretta al pubblico. Ogni risorsa drammaturgica è usata ad un solo fine: coinvolgere lo spettatore emotivamente e psicologicamente, per costringerlo a cercare dentro di sé una risposta, per sé stesso e per gli altri. In questo modo l'artista svolge la sua funzione etica, sensibilizzando, mettendo in discussione, aprendo nuove possibilità. Il tutto attraverso pagine di incontestabile bellezza, che catturano un senso di meraviglia, e creano un mondo sonoro assolutamente individuale, e spesso magico.

L'uomo al centro

Nei suoi scritti critici il poeta T.S. Eliot notava come maturando un'artista possa realizzare una forma di personalità che diventa capace di esprimere delle verità oggettive, in quanto usa ogni particolarità della singola esperienza soggettiva per dare forma a un simbolo generale. Forse la popolarità crescente di Britten, assunto a classico del Novecento, dei cui drammi è stato perspicace e profondo commentatore, è proprio dovuta al fatto che al di là delle mode ha sempre posto l'essere umano al centro della propria attenzione, trasformando la propria esperienza personale in esperienza universale. Perché, come lo stesso compositore notava, parlando di una tragedia di Euripide, «cambiano i luoghi e i tempi, ma l'essere umano rimane curiosamente lo stesso».

La sua Aldeburgh

Nell'anno del centesimo compleanno di Benjamin Britten (immortalato anche dalla Royal Mail in una serie di 10 francobolli dedicata ad altrettante glorie nazionali, tutte nate nel 1863 o nel 1913), Aldeburgh resta ininterrottamente sotto i riflettori. Dodici mesi di festeggiamenti, da novembre 2012 a novembre 2013, all'insegna di un motto "Britten lives here", che va inteso in senso letterale: perché il piccolo borgo sulle coste del Suffolk vive tuttora della musica del suo più illustre concittadino, e ha trasformato le atmosfere da lui cantate in un marchio registrato

capace di riscuotere un enorme successo trasversale, elitario e popolare insieme. Il progetto più affascinante riguarda *Peter Grimes*, l'opera che più direttamente ed esplicitamente si lega ai luoghi in cui il compositore era nato e cresciuto, a cui era tornato di corsa dopo una poco felice parentesi americana («non riesco proprio a scrivere, lontano da casa») e in cui aveva creato dal nulla un Festival di musica contemporanea che è oggi tra i più interessanti del panorama europeo. Il 7 giugno nel purissimo spazio acustico della Snape Maltings Concert Hall l'opera sarà eseguita in forma di concerto, con la Britten-Pears Orchestra diretta da Stuart Bedford e Alan Oke nel ruolo del protagonista. Una settimana più tardi andrà in scena l'allestimento all'aria aperta sulla spiaggia, con la regia di Tim Albery, durante il quale i cantanti, amplificati, canteranno sulla base orchestrale registrata: e cioè *Grimes* nello scenario esatto del *Grimes*, affascinante se ci sarà bel tempo, ma ancora più efficace e drammaturgicamente appropriato nel caso (probabile) di autoctona pioggerellina. Il programma prosegue poi fino al 23 alternando concerti preziosi (un omaggio a Jonathan Harvey, rarità britteniane come *Voices for Today* e la *Missa brevis* eseguita nel corso di una vera funzione religiosa), recital di alto profilo (Sandrine Piau, Sir John Eliot Gardiner con la Monteverdi Choir & Orchestra), appuntamenti più leggeri (le immancabili *Cabaret songs* nella piccola Pumphouse), conferenze e passeggiate nella brughiera: insomma unisce l'amore per la *Britten legacy* con il gusto e la vivacità intellettuale dell'intellettuale direttore artistico Pierre-Laurent Aimard, che come di consueto anima personalmente alcuni appuntamenti di cartellone. Fortissimo, al solito, il programma collaterale dedicato ai giovani musicisti e ai dilettanti di ogni ordine e grado (nella foto di Jana Chiellino, un momento dell'edizione 2011).

Isabella Maria

Bostridge, Knussen e Noseda

Lo stile vocale di Peter Pears ha pochi imitatori e qualche erede (da Philip Langridge a Andrew Kennedy): tra di essi Ian Bostridge occupa un posto speciale, per la qualità rigorosa dell'interpretazione e la stoffa timbrica trasparente e arcana, che ricorda, senza ricalcarla, quella davvero ultraterrena dell'interprete d'elezione della musica di Britten. Una voce particolarmente adatta ai cicli di songs che il compositore elaborò nel corso di tutta la sua carriera, essendo il genere uno dei suoi più amati e frequentati anche in concerto. E il nuovo disco che ora si aggiunge al già imponente repertorio britteniano del giovane e sofisticato tenore inglese suona proprio come la conferma di una tradizione, di cui si fa interprete anche Antonio Pappano con il suo sensibile e insieme robusto supporto pianistico (*Songs*, Emi). L'impasto sonoro, l'affiatamento davvero ricordano la coppia Britten & Pears negli anni d'oro dei recital internazionali: e del resto Bostridge e Pappano, come i loro predecessori, hanno affinato la loro intesa artistica con frequenti esecuzioni del repertorio liederistico classico, da Schubert a Wolf. Un disco dunque di rara eleganza e grande finezza musicale: forse non il primissimo a cui indirizzare un neofita: a quello scopo, sempre con Bostridge in primo piano, meglio forse il *War Requiem* diretto da Noseda con la London Symphony (Lso Live), o lo splendido *Rape of Lucretia* diretto da Oliver Knussen (ALDEBURGH MUSIC / VIRGIN CLASSICS). Per chi infine voglia farsi un'idea del fascino conturbante che le opere di Britten sono in grado di esercitare una volta collocate nel loro luogo d'elezione naturale, ossia le tavole del palcoscenico, è da consigliare il dvd *Death in Venice*, diretto da Pier Luigi Pizzi per il Teatro La Fenice e vincitore del Premio Abbiati nel 2008 (DYNAMIC).

i.m.



VIOLONCELLISTE

Bella come Sol

La violoncellista Gabetta, argentina residente in Svizzera, parla del suo repertorio

Che ci si lasci catturare osservandola interpretare la *Sonata n. 1 per violoncello e pianoforte* di Debussy alla Società del Quartetto di Milano (lo scorso 5 febbraio, con Sergio Ciomei), la si ascolti nel recente cd uscito per Sony in cui interpreta il *Concerto n. 1 per violoncello* di Šostakovič (con i Münchner Philharmoniker diretti da Lorin Maazel) e la *Sonata per violoncello e pianoforte* di Rachmaninov (con Olga Kern), o infine ci si intrattenga a parlarle in un'intervista, prevale l'impressione di essere di fronte a una personalità esplosiva e carismatica, che si rispecchia in un suono di un'intensità e solarità tutta latina e in un repertorio eclettico che spazia dal barocco ai contemporanei Peteris Vasks e Michel van der Aa, passando per Beethoven, i russi e Ginastera. Sol Gabetta, classe 1981, è nata in Argentina, ma è di fatto cosmopolita, di origini franco-russe e attualmente con dimora in Svizzera. Dal 2004, anno in cui vinse il Credit Suisse Young Artist Award, la violoncellista si è costruita una notorietà soprattutto in area tedesca, non solo come solista: nel 2006 ha ideato il Solsberg Festival di Olsberg (Svizzera), giunto all'ottava edizione (dal 31 maggio al 29 giugno); per la Bayerischer Rundfunk conduce il programma televisivo musicale *KlickKlack*. Negli

Dmitrij Šostakovič
CONCERTO N. 1
PER VIOLONCELLO

Sergej Rachmaninov
SONATA PER VIOLONCELLO
E PIANOFORTE

Münchner Philharmoniker,
direttore Lorin Maazel,
violoncello Sol Gabetta,
pianoforte Olga Kern
SONY



ultimi anni la sua fama è cresciuta in Italia: prima dell'ultima uscita Sony, si è potuto apprezzarla come solista del Progetto Vivaldi, raccolto in due incisioni (2007 e 2011), l'ultima delle quali a fianco del fratello Andres nell'ensemble Cappella Gabetta.

Nuovi progetti con la Cappella Gabetta?

«Stiamo concludendo il terzo cd del Progetto Vivaldi che conterrà i concerti per due mandolini, adattati per violino e violoncello. All'inizio avevo previsto quattro dischi ognuno dedicato a una delle *Stagioni*, ma per il momento non credo proseguirò oltre, perché suonare alcuni passaggi con il violoncello non è semplice. Vedremo: forse un giorno troverò uno strumento piccolo con cui potrò suonare tutto il repertorio violinistico, in cui c'è una ricchezza che mi interessa esplorare».

Come si fa ad approcciare un repertorio così ampio, che spazia dal Settecento agli anni Duemila?

«Oggi evito di saltare da un repertorio all'altro, lo facevo di più all'inizio. Nella vita ho imparato che il corpo viaggia, ma l'anima non sempre lo segue: si gira per il mondo, ogni nuova città è un nuovo concerto, e a volte c'è bisogno di ore per recuperare quell'unità tra anima e corpo che è necessaria a essere dei buoni interpreti. Oggi preferisco dedicare periodi più lunghi esclusivamente a un repertorio. Per quanto riguarda la Cappella Gabetta, prevedo di prendervi parte circa ogni due anni, mentre per il resto del tempo loro si muoveranno con altri solisti».

Quali sono i compositori e le opere che predilige?

«Nei compositori cerco il senso



Sol Gabetta
(foto © Uwe Arens)

della necessità. Per me l'essenza di una composizione si coglie quando dalle note traspare il momento emozionale ed esistenziale di un certo periodo della biografia di chi l'ha scritta».

C'è un filo che la lega a Šostakovič in particolare?

«Non tutta la sua musica mi è congeniale. Preferisco il suo ultimo periodo. Il *Primo Concerto* è certo molto d'effetto – anche se il movimento che preferisco è non a caso il Moderato – ma il secondo è geniale, fantastico. Il problema è che contiene un tale "minimalismo", in alcuni punti capita di avere una sola nota per ogni battuta di quattro tempi: e la gente ha paura del vuoto, compresi i musicisti. Quando trovi un direttore disposto a lavorare su un pezzo così lungo come se fosse una sinfonia, allora è bellissimo. Con Gergiev al Crédit Suisse Award è stato meraviglioso. Ma anche con Pletnev».

E la musica dell'Argentina, il Suo Paese nativo?

«Mi hanno proposto tante volte di suonare i concerti di Ginastera. Ho conosciuto la sua ultima moglie, Aurora Natola (anche lei violoncellista), che viveva a Ginevra. Mi chiese di fare un arrangiamento della *Pampeana* che abbiamo poi registrato. Ultimamente mi sto avvicinando al tango, che non significa necessariamente a Piazzolla, con cui bisogna fare attenzione perché è molto popolare; ci sono tanti artisti talentuosi in Argentina che non hanno avuto la sua possibilità di essere conosciuti in Europa e nel mondo. Se farò un cd sulla musica argentina, darò sicuramente voce a loro; mi piacerebbe lavorare con chi suona tango magari nel Gato e lavora in un bar, quello è il vero tango. Sono stata a casa di José Bragado, che è stato violoncellista di Piazzolla: è una persona incredibile di 85 anni, mi ha dato tantissima musica di tanghi che ha arrangiato, ma ho bisogno di tempo per studiare».

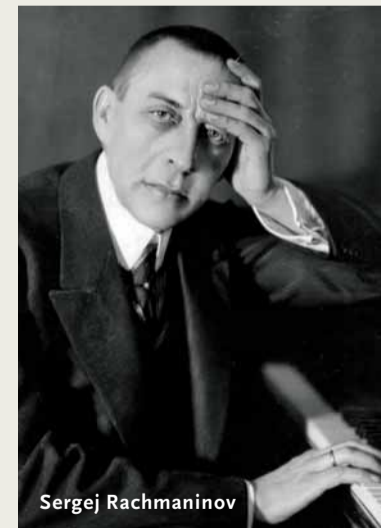
Maurizio Corbella

Altri Rachmaninov, dopo la crisi

Era il marzo 1897 quando Sergej Rachmaninov, licenziato dal Conservatorio come un giovane genio con il trionfo dell'opera *Aleko*, presentò in pubblico la sua *Prima Sinfonia*; mai tonfo fu più sonoro, nonostante a dirigere fosse una personalità di spicco come Glazunov (che tuttavia anni dopo asserì di essersi presentato ubriaco e di aver dato il peggio di sé); critici e pubblico decretarono unanimi la bocciatura e l'autore ci restò così male da finire in analisi da un collega moscovita del dottor Freud, che lo curò ripetendogli sotto ipnosi: «Scriverai un concerto... ci riuscirai... ti verrà benissimo»; e in effetti, pur dopo molti mesi di cura, Rachmaninov si mise sul serio a scrivere un concerto per pianoforte e orchestra, che fu il suo fortunatissimo, inossidabile *Secondo* (1901), con il quale superò la crisi.

Vero o non vero l'aneddoto di Glazunov, l'ampio cofanetto diretto da Valery Gergiev non include la *Prima Sinfonia*, bensì il *Secondo Concerto*, la *Rapsodia su un tema di Paganini* e la *Seconda Sinfonia* (DECCA): un pezzo, questo, di indubbio interesse, pieno di idee e formalmente solido; quando a suonare è l'Orchestra del Teatro Marijnski il godimento è assicurato, con i bassi scolpiti, la pienezza degli ottoni che rompe la densità degli archi, il suono sempre caldo e per così dire viscerale. Nel concerto il solista è Lang Lang, su cui è totalmente cucita l'interpretazione: che ha momenti di bella lucentezza (uno per tutti, il tema principale del finale, lucente e cangiante come musica d'elfi), ma anche rallentamenti molto nello stile di Lang Lang, poco opportuni però in Rachmaninov: già l'attacco del pianoforte solo è provocatoriamente lento, e questa lentezza si trasferisce all'orchestra senza rigenerarsi in lievitazione sonora, neanche nello stupendo assolo di corno verso la conclusione; che l'orchestra sia persino un po' umiliata si capisce subito, quando il tema principale dello stesso primo movimento si fa letteralmente mettere i piedi in testa dalla parte pianistica. Del *Secondo* sono uscite in queste settimane anche altre due interpretazioni; quella più delicata, in qualche punto persino un po' estenuata, di Valentina Lisitsa (DECCA), e quella passionale e granitica di Denis Matsuev (RCA). Un altro brano nato nello stesso periodo è

la *Sonata per violoncello e pianoforte*, del 1900, con un attacco rapsodico in cui il violoncello sembra dar voce alla crisi dell'autore e cercare una via per superarla: via che arriva soprattutto col bellissimo scherzo e con l'adagio, intenso e trattenuto al tempo stesso. Bravo il giovane tedesco Leonard Elschenbroich, ma forse più ancora il pianista Alexei Grynyuk, non un accompagnatore, ma un vero artista che sa farsi da parte quando è ora, ed emergere a tempo debito con grande sensibilità (ONUX). Come pianista Ashkenazy aveva dato l'addio al concertismo, ma ci fa un doppio regalo tornando in sala d'incisione per un cd di musiche pianistiche giovanili o poco note di Rachmaninov (DECCA): all'interesse documentario, per brani che spaziano dalla malinconia del folklore slavo a un'aggressività già prossima a Prokof'ev, dalle liturgie bizantine a intuizioni armoniche di sapore debussiano, si aggiunge così l'alto livello dell'esecuzione (accompagnata da un ottimo booklet musicologico). Esce inoltre un cofanetto (DECCA) dedicato a Jorge Bolet, assolutamente da non perdere, in cui uno dei nove cd è dedicato proprio a Rachmaninov, di cui il pianista cubano esegue magistralmente le *Variazioni su un tema di Chopin* e una serie di preludi celebri, con un'intensità di lettura e una varietà di piani sonori che fanno persino dimenticare la bravura, somma e mai ostentata.



Sergej Rachmaninov

Elisabetta Fava

RICORRENZE

Senza il sax di Max

Il 24 giugno 1993 - a trentasei anni - moriva per un'overdose di eroina il sassofonista Massimo Urbani, talento dimenticato del jazz italiano

PAOLO CARRADORI

Per ricordare Massimo Urbani nel ventennale della scomparsa sarebbe bello che tutte le emittenti radiofoniche contemporaneamente, il 24 giugno, programmassero la sua musica. Risarcimento postumo, sicuramente in ritardo. Ma, accantonate illusioni e utopie, proviamo almeno a sgombrare il campo da una serie di luoghi comuni che in questi anni si sono sovrapposti ad un lungo e insopportabile silenzio. Ci siamo dimenticati troppo presto di lui, forse con un sotterraneo senso di colpa. Con troppa disinvoltura siamo passati dall'esaltazione del genio al nulla. Sarebbe anche auspicabile allontanare il rischio di quei coinvolgimenti emotivi forti, che il personaggio nella sua viscerale umanità e assenza di filtri trasmette. Una cosa è sicura: scrivere oggi di Urbani è difficile e fa male.

Verso il passato

La sua precocità è sorprendente. Nel 1972, a quindici anni, è con Mario Schiano per la registrazione di *Sud*. Segue poi come uditoro il corso straordinario di jazz a Santa Cecilia sotto la guida di Giorgio Gaslini. Oggi possiamo dire che il sassofonista, inconsapevolmente, è nel posto giusto al momento giusto: Schiano e Gaslini rappresentano infatti in quegli anni, pur da presupposti culturali lontani, le nuove strade del jazz europeo sulla spinta del free. Urbani è immerso nell'avanguardia, ambiente culturale contraddittorio ma vitale, che gli permette di ampliare l'esplorazione dei linguaggi e crescita tecnica. La sua cultura musicale, formatasi nell'ascolto maniacale e diretto dei dischi, non guarda in realtà molto avanti, anzi, cerca indietro in Trane e Bird (negli ultimi anni solo in quest'ultimo) i sintomi profondi della

febbre che lo divora. Non a caso disconosce da subito la lezione di Gaslini, la sua musica "totale" è troppo cerebrale, non lo affascina. È probabilmente Enrico Rava - conosciuto durante la registrazione di *Message* - il musicista che con Urbani riesce a costruire un rapporto umano, artistico e professionale solido, anche se breve. In quartetto, con Calvin Hill al contrabbasso e Nestor Astarita alla batteria, il sassofonista si esprime ai livelli più alti in un linguaggio estremamente avanzato per il periodo. Nel 1973 Urbani, con la stessa eccellente ritmica, incide il primo lavoro a proprio nome per l'etichetta Horo nella serie Jazz a Confronto (n. 13), curata da Aldo Sinesio. Opera manifesto, disco esplosivo di straordinaria e travolgente lucidità creativa. In un suo scritto Marcello Piras analizza con profondità quella registrazione: «La cosa più mirabolante di questi brani non è l'eloquenza fluviale del giovane solista: quella la si conosceva bene. È come questi pezzi, imbastiti su piccole idee-cellula tematiche di sua invenzione, sviluppano tali esili premesse in modo logico e imprevedibile. Il nocciolo della maturazione di Urbani è proprio qui: non si riduce al dominio del sax, ma è la conquista di un dominio mentale della forma attraverso l'improvvisazione, che è solo dei grandi» [Supplemento a "Musica Jazz" n. 10, 1995]. Rava apre ad Urbani un mondo di potenzialità professionali e artistiche nuovo, anche a livello internazionale, con una serie di esibizioni in club newyorchesi. Ma proprio in quel momento decisivo e colmo di prospettive la fragilità del ragazzo di borgata emerge con forza. In fondo per suonare basta una ritmica pronta per l'uso. Alla strada troppo complicata del professionista - gli impegni, gli orari, le prove, le pubbliche relazioni - preferisce le strade e gli amici del quartiere di Primavalle. Per lui una specie di porto sicuro e caldo, ma anche pericoloso: è probabilmente in quel periodo che si avvicina all'uso degli stupefacenti. «Urbani - scriveva Luigi Onori su "Il Manifesto" il 25 giugno di vent'anni fa - è stato uno straordinario musicista e uno dei pochi e autentici artisti di origine proletaria, uno dei pochi che ha maledettamente vissuto sulla sua pelle le contraddizioni sociali ed esistenziali. Se fosse nato negli anni Settanta, probabilmente invece di un sax alto avrebbe impugnato un microfono e sarebbe stato uno di quei rapper delle periferie italiane che par-

lano chiaro e ritmano tanto».

Il suo sax metabolizza, in una totalizzante rapporto tradizione/avanguardia, lezioni diverse, non solo Trane e Bird, ma Ayley, Dolphy, anche Coleman e Barbieri ascoltati a Roma. Nel 1976 rimane estasiato dalla poetica di Konitz che si esibisce al Music Inn. Nell'avanguardia trova lo sfogo, lo spazio libero per la sua travolgente energia. Nella sua breve storia artistica mai una formazione stabile, una scarna discografia, lunghe improvvisazioni logorroiche con ritmiche diverse negli ambienti più disparati. L'importante è suonare. Camminare a ritroso verso gli antenati, il mito di sempre, unico e ultimo. Lo ricorda bene Giampiero Cane, ancora sulle pagine de "il manifesto", 25 giugno 1993: «Urbani ha vissuto il mito autodistruttivo di Parker, anche se ben comprendeva che la musica non era il frutto di quest'autodistruzione, ma di una preparazione e di uno studio cui tentò di dedicarsi con metodo. Lo ricordo un pomeriggio nel quale mi diceva il suo bisogno di suonare note lunghe e di lavorare molto sul controllo dell'intensità del suono, spiegandomi le difficoltà di farlo rimanendo in città, nella propria casa. Per questo studio, che evidentemente aveva suscitato qualche protesta tra i vicini, gli sembrava di dover andare fuori, all'aperto, in campagna. Non saprei se poi l'abbia fatto o no, ma al punto in cui era arrivato, non tanto l'impegno per la musica, probabilmente, quanto un impegno direttamente per la vita avrebbe potuto salvarlo».

Un grido solitario

È sorprendente, anche inquietante, scoprire come le immagini del booklet di un cd possano sintetizzare emblematicamente vita e morte di un'artista. La copertina di *The Blessing* (RED 1993), ultimo disco registrato da Massimo Urbani, offre questa possibile lettura. Nella composizione grafica la figura piccola, quasi stilizzata, di Urbani con il sax spunta per metà in alto a destra. Di fronte a lui giganteggia il profilo bonario, protettivo, ironico, di Charlie Parker. Il mito, il maestro, la strada dove attingere energie, idee per suonare tutta la vita a mille all'ora. Giri pagina e trovi il ritratto in bianco nero del sassofonista di Pino



Ninfa. Il viso emerge con forza dallo sfondo nero. Urbani guarda verso il basso, tradisce un accenno di sorriso triste, la gravità di chi ha vissuto e visto molto. Troppo. Un uomo lontano anni luce dal ragazzotto di quartiere, sbruffone e sicuro di sé di altri scatti. Da quelle labbra appena increspate esce un urlo, ancora più esplicito di quello del suo alto. L'urlo di chi voleva suonare jazz tutti i giorni e si trova da solo in un vicolo cieco. Suonare senza compromessi, conformismi, ritualità, come pura esigenza fisica, urgenza di trasmettere il fuoco che hai dentro. Ma il mondo del jazz italiano era (ed è) troppo chiuso, provinciale e autoreferenziale per permettere che il sogno troppo semplice del ragazzo di borgata con il suo sax stratosferico si realizzasse. Negli anni Novanta non c'è posto per chi guarda ai miti, devi avere "progetti" innovativi, alla moda. Ascoltatevi, in *The Blessing*, il solitario "Blues For Bird", testamento in quattro minuti, e capirete Massimo Urbani. Allora riflessioni come "morte annunciata", "fatalità", "si è lasciato andare", suonano stonate, autoconsolatorie. Quella foto è il sigillo sulla vita spericolata, fragile, zeppa di eccessi, silenzi, errori, genialità e lampi di poesia, di uno dei maggiori protagonisti della musica del nostro paese. Ma nessuno lo saprà mai. **m**

in alto: Massimo Urbani nella foto di Pina Ninfa per *The Blessing* (Red 1993)

Trimestrale di cultura e pedagogia musicale a cura della SIEM (Società Italiana per l'Educazione Musicale)

è uscito il n. 167
un numero: € 5,00
abbonamento:
Italia € 18,00
estero € 22,00

in questo numero:
Musica e teatro
Scrivere canzoni
PNL e musica
Direzione come leadership
Documentare le esperienze

per contatti con la redazione:
musicadomani@libero.it
per abbonamenti, pubblicità, diffusione:
edt.it/musica/musicadomani

EDT

“**T**o Max with love” è il titolo della serata dedicata a Massimo Urbani, che si terrà il 21 giugno al Museo Laboratorio della Mente di Roma, nel quartiere di Monte Mario. Un ricordo lontano dalla logica delle commemorazioni, con le musiche di Ivano Nardi, Silvia Bolognesi e Eugenio Colombo, le parole di Carola de Scipio, Luigi Onori e Paolo Carradori e le immagini di Massimiliano Carboni.

RISCOPERTE

La stagione di Parker

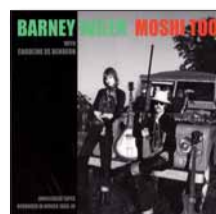


William Parker
Centering
NOBUSINESS RECORDS

Fino a poco tempo fa l'unica documentazione della rigogliosa stagione dei Loft negli Anni Settanta era il cofanetto antologico *Wildflowers*. Oggi l'etichetta lituana NoBusiness Records sta pubblicando una messe di tesori ritrovati. L'ultimo in ordine di tempo consta di ben sei cd di musica registrata tra il 1976 e il 1987 dal contrabbassista William Parker. Con formazioni che vanno dal duo all'orchestra, passando per ensemble con danzatrici e cantanti, il musicista afroamericano emerge come figura di importanza capitale. Musicista dal suono potente, leader carismatico, intellettuale consapevole. Nel ricco libretto sono contenuti racconti e ricordi di quel periodo con foto e disegni rari, che varrebbero da soli l'acquisto. Se non fosse che la musica, a dispetto della lunghezza, è tutta di altissima qualità artistica oltre che documentaria. Il duo con il polistrumentista Daniel Carter rivela un musicista ingiustamente trascurato. Ragguardevoli sono anche le voci di Ellen Christi e Lisa Sokolov e il sax possente di David Ware, mentre gli organici orchestrali prefigurano la successiva Little Huey Creative Music Orchestra che tanto bene farà nei decenni a venire. L'ascolto di queste registrazioni ha il merito, coprendo un arco temporale di qualche anno e seguendo l'evoluzione e la molteplicità dei progetti, di raccontarci una fase del jazz ancora sconosciuta. È l'immagine che abbiamo di una musica per nulla naïf o velleitaria, ma al contrario profondamente inserita nel solco della tradizione e acutamente cosciente del momento storico.

Flavio Massarutto

Ancora in Africa



Barney Wilen
Moshi Too
SONORAMA

Barney Wilen se n'è andato nel '96, poco prima di compiere sessant'anni. A seconda della declinazione stilistica del jazz prediletta dell'ascoltatore, il sassofonista francese viene ricordato per due aspetti diversi e non complementari: la partecipazione al gruppo di Miles Davis che incise l'incantevole e "cool" *Ascensore per il patibolo* alla fine degli anni Cinquanta, o la visionaria cronaca del viaggio musical-antropologico in Africa nel '69 e '70 documentato in *Moshi*, 1972. Col tempo e con le ristampe quel disco è diventato oggetto di culto, nella incredibile torsione che Wilen seppe imprimere alle incisioni sul campo, raccolte tra Maghreb ed Africa nera, attraversate da interventi del suo sassofono, sottoposte a illuminanti aperture free o a torride escursioni in jazz rock distorto ed acido che poco ha da invidiare alle coeve avventure elettriche di Miles Davis. Sappiamo che su *Moshi* andò a finire poco più che un frammento dell'archivio sonoro palpitante raccolto da Wilen, dei suoi incontri, delle jam session improvvisate nel deserto, all'ombra della Land Rover: il tutto sarebbe dovuto diventare anche un film, non se ne fece nulla. Adesso il figlio del sassofonista ha tenuto fede alla parola data al padre di recuperare qualcosa, ed il risultato brilla ed incanta in questo *Moshi Too*. Nella speranza che sia solo il secondo capitolo.

Guido Festinese

VERSO NORD

Un sacro fuoco massimalista



Fire! Orchestra
Exit!
RUNE
GRAMMOFON

Energia collettiva detonante, quella della Fire! Orchestra, estensione a ben 28 musicisti del trio Fire! del sassofonista svedese Mats Gustafsson con Johan Berthling al basso e Andreas Werliin dei Wildbirds & Peacedrums dietro i tamburi. Chiamati i raccolti i principali agitatori della scena creativa nordica, dal trombettista Magnus Broo al pianista Sten Sandell, Gustafsson e soci costruiscono qui (il disco documenta un live al "mitico" Fylkingen di Stoccolma) una monumentale suite in due parti in cui si amalgamano a fuoco vivo elementi avant-rock, elettroacustici, testarde aperture *new thing* e scansioni tribal-futuristiche. Le voci di Mariam Wallentin e Sofia Jernberg sono gli angeli infernali cui sono affidate le parole di Arnold de Boer degli Ex, in un'estasi dionisiaca memore del Sun Ra più visionario, ma con i piedi ben piantati nella matericità della lava urbana. Operazione massimalista che richiede all'ascoltatore un'adesione fisica e mentale assoluta, ma totalmente ripagata dalla ricchezza di detriti di una memoria che racconta l'irrequietezza della creazione sonora degli ultimi quarant'anni. Detriti che si conficcano sottopelle, ma con cui giocare, costruire, liberare, condividere. Tutte cose che a molta musica oggi, anche di livello, mancano. Enjoy!

Enrico Bettinello

Alchimie italo-scandinave



Claudio Filippini Trio
Facing North
CAMJAZZ

Guardare al Nord, e in special modo alla Finlandia di Olavi Louhivuori e alla Svezia di Palle Danielsson, per trovare nuova linfa e nuove idee. Sono le basi di questo *Facing North*, che ha come leader l'incontenibile Claudio Filippini. Il carattere e la cura con cui il pianista in questi anni ha rifinito uno stile morbido e attento, fatto di radici afroamericane e raffinatezza eurocolta, lo hanno portato ad essere leader di un trio eccellente, con lo storico contrabbasso di Danielsson e i tamburi di Louhivuori. Come Filippini spiega nel booklet dell'album, l'alchimia nasce già alla prima incisione. I tre sembrano suonare insieme da una vita: rispettosi, ricettivi ed estremamente comunicativi, come amici di lunga data. Nelle composizioni di Filippini spunta un tratto intimo e cameristico. È il caso di "Facing North", con il primo tema affidato al contrabbasso "parlante" di Danielsson, o anche di "Landscape", che ricorda lo studio pianistico dell'op.10 di Chopin, il famoso "Rivoluzionario". In tutto ciò si fa notare l'introspezione cover di "Chasing Pavements", un brano di Adele in cui Filippini sembra voler far sussurrare il suo Steinway, avvicinandolo alla voce della celebre cantante inglese.

Mario Evangelista

FOLK IMMAGINARIO

Il giardino incantato



Iva Bittová
Iva Bittová
ECM

Il mondo originalissimo, magico e ancestrale della cecca Iva Bittová è un giardino incantato dove difficilmente si resiste dalla tentazione di entrare. Corpo che unisce tradizione e avanguardia, gesto e istinto, quello della musicista mette in relazione le differenti necessità del fare musica ed è doveroso che sia lei da sola a percorrere le linee di questo bisogno collettivo. Solo con la propria voce e il violino (la punteggiatura di una kalimba è quasi ipnosi dell'infanzia), in questa emozionante raccolta di frammenti, sorta di folk immaginario raccontato attraverso miniature prevalentemente brevi, la Bittová fa confluire tutta la propria esperienza di improvvisatrice, di performer e di rispettosa evocatrice del suono. Una purezza di intenzioni cui ci si deve accostare con l'intimità di un movimento semplice, quasi quotidiano perché fa parte del nostro dna da secoli. Non c'è bisogno di particolari misticismi o aure, basta aprirsi all'ascolto. Bravissima.

e.b.



SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

Ente Accreditato alla formazione per il Ministero dell'Istruzione (31 maggio 2002)
Ente firmatario protocollo intesa con il MIUR (7 febbraio 2013)

Le nuove conoscenze comportano problemi.
Ma le vecchie ignoranze non ci aiutano certo a risolverli.
(Salman Rushdie)

Piano formativo di aggiornamento 2013/14

ALL'OMBRA DEL PALCOSCENICO (Terni 8/13 luglio 2013)

corso estivo sulla metodologia e pratica dell'Orff-Schulwerk

in collaborazione con l'Istituto Superiore di Studi Musicali G. Briccialdi (Terni) e con la partecipazione dell'Osì Orff-Schulwerk Italiano e dell'Associazione Sintonie (Terni)

Con **Ciro Paduano, Marcella Sanna, Mascia Dionisi, Daniela Scaletti, Francesca Angeli**

XXII corso nazionale sulla metodologia e pratica dell'ORFF-SCHULWERK

con **Giovanni Piazza** - www.donnaolimpia.it/orff

Roma - 1° GRADO (44 ore) e 2° GRADO (58 ore)

Sabato 19 domenica 20 Ottobre 2013, 9/10 Novembre, 23/24 Novembre, 14/15 Dicembre, (11/12 Gennaio 2014 per il solo secondo grado)

Roma - 3° GRADO (62), SEMINARI STRAORDINARI

Ottobre 2013 - Aprile 2014

XI corso nazionale di MUSICA IN CULLA

diretto da **Paola Anselmi** - www.donnaolimpia.it/musicainculla

Roma Dicembre 2013, Maggio 2014

XVII corso nazionale di DIDATTICA PIANISTICA

diretto da **Walter Fischetti** - www.donnaolimpia.it/pianistica

Roma - Corsi base e pratico dicembre 2013 - maggio 2014

Docenti dei corsi: PAOLA ANSELMI - MARIA GRAZIA BELLIA - BETH MARIE BOLTON (USA) - ALBERTO CONRADO - SILVIA CUCCHI - CARLA DI LENA - MARIELLA CATTARUZZO DORIGO - FRANCA FERRARI - MANUELA FILIPPA - ALBERTO FISCHETTI - WALTER FISCHETTI - RAFFAELLA IUVARA - BARBARA HASELBACH (AUSTRIA) - MICHAL HEFER - DIEGO MAUGERI - CHIARA OSSICINI - CIRO PADUANO - GIOVANNI PIAZZA - MAYSOUN RAFFEDIE (PALESTINA) - MARCELLA SANNA - ENRICO STROBINO - ANTONELLA TALAMONTI

Per informazioni ed iscrizioni

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

Via Donna Olimpia - 30 00152 ROMA

Tel 06 58202369 - Fax 06 53271878

info@donnaolimpia.it - www.donnaolimpia.it

www.orffitaliano.it - www.musicainculla.it

[facebook@donnaolimpia.it](https://www.facebook.com/donnaolimpia.it)



POP ITALIANO



Fuori dalla nicchia

I Perturbazione, il nuovo disco *Musica x* - prodotto da Max Casacci - e l'arte del pop

JACOPO TOMATIS

I Perturbazione hanno sempre seguito una traiettoria tutta loro. Arrivati all'inizio degli anni Zero, con *In circolo* - il loro primo lavoro in italiano - a definire una via alternativa e indipendente, sempre alle soglie del mainstream, alla canzone "pop" di qualità (non diciamo "d'autore") in Italia, hanno rappresentato - e rappresentano - il *coté* più melodico e malinconico di quella scena emersa dagli anni Novanta, decisiva nel ridefinire le coordinate del rock italiano.

Il nuovo album *Musica x* (Mescal, con la produzione di Max Casacci dei Subsonica) è un buon pretesto per parlare di cosa significhi, oggi in Italia, fare "pop". Abbiamo incontrato i

Perturbazione nella loro sala prove, nella cintura torinese, e conversato con Rossano Lo Mele (batteria), Gigi Giancuri (chitarra) e Tommaso Cerasuolo (voce).

Partiamo dai generi musicali - che a molti non piacciono ma che ancora si usano per parlare di musica, e con cui dobbiamo confrontarci. Dove incaselliamo i Perturbazione di questo nuovo disco?

ROSSANO: «Le persone che ascoltano musica sembrano aderire a un partito politico più che ascoltare la musica in sé. Nel mondo dello spettacolo l'immagine che ti proiettano addosso è decisiva. L'Italia - che è un Paese lento e pigro - rende al cubo questo meccanismo, per cui tutti sono perfettamente dentro al loro ruolo. Noi saremo sempre quelli che fanno le canzoni malinconiche, che sono bravi sì, ma mai bravi abbastanza per arrivare a *quel* livello... Con questo disco abbiamo provato a spingere sulla voce pop per scrollarci di dosso un po' della forfora legata all'immaginario che gli altri hanno

del gruppo. Ora va di gran moda, ma noi non ci siamo mai vergognati di definirci un gruppo pop, anche all'epoca in cui tutti ascoltavano il post rock e gruppi come il nostro non se li filava nessuno».

La scelta di Casacci come produttore va in questa direzione?

GIGI: «Era un nome che non avevamo messo in preventivo. Volevamo misurarci con un produttore che fosse lontano dalla nostra immagine, che comprendesse il nostro mondo ma che ci portasse in un'altra direzione, senza snaturarlo. Dopo aver iniziato a collaborare con Mescal, è uscita l'idea di un produttore come Casacci. Quindi ci siamo detti: perché non prendere proprio

Casacci? Lui ha ascoltato i provini ed è rimasto sorpreso della direzione che avevamo preso, di distruzione delle cose che avevamo fatto fino a quel momento».

Cosa significa essere pop, oggi?

GIGI: «Dal nostro primo disco è cambiato il mondo, è nato internet, sono nati i social network. Tutto questo ha portato a dover ripensare alcuni termini, e ha reso le nicchie molto più evidenti. Una volta il "pop" era quel fenomeno per cui un cantante poteva accedere ad una sorta di territorio condiviso popolare... Oggi quei parametri sono saltati, e dire cosa sia "pop" è molto difficile, a meno di non applicare il termine ad alcune cerchie sociali legate all'adolescenza - vedi Justin Bieber - o al rap, che comunque ha una sua cerchia ben definita. Solo se si cerca tra quei "dinosauri pop" - che hanno ottenuto quella nomea negli anni passati e che se la portano dietro - si trova qualcosa di veramente condiviso. Il meccanismo delle "cerchie",

Perturbazione MUSICA X

MESCAL

un po' alla Google +, funziona bene per descrivere la situazione: oggi uno vive e muore all'interno della sua cerchia. Per me "pop" significa cercare di andare a rompere le scatole alle altre cerchie».

TOMMASO: «Ma significa anche mettersi una giacca bella per una serata, perché hai voglia di uscire... È giocare un po' con la rappresentazione di se stessi e delle proprie vite. Se con "rock" si intende un'attitudine più dirompente, più adolescenziale, di affermazione della propria individualità, "pop" è il riconoscersi in una moltitudine non per forza perché abbia valori positivi, ma perché ti ci ritrovi. Quando lo fai con ironia, dandogli un'estetica, in musica, quello è pop».

ROSSANO: «La scommessa è proprio riuscire ad uscire fuori dai discorsi di genere. Se tu ascolti i top album pop mondiali, non ti interroghi sulle differenze di genere. Questa maniera onnivora di intendere la musica, in cui godi della scrittura e di quello che ti dice senza cavillare sul genere, è "pop"».

GIGI: «In realtà, il nostro obiettivo è andare alle giostrine e sentire la nostra musica [ride]».

C'è un'altra "nicchia", tipicamente italiana, a cui siete stati spesso avvicinati: che rapporto avete con la canzone d'autore?

GIGI: «Abbiamo una frequentazione di ritorno: dopo anni di musica angloamericana, quando siamo passati all'italiano ci siamo avvicinati ai grandi classici. Ma, in qualche modo, eravamo fuori dai generi già prima: un giro come quello del Premio Tenco non ci ha mai calcolato fino in fondo.

Nello stesso tempo, però, non siamo mai stati mainstream, perché non abbiamo mai avuto quei numeri».

ROSSANO: «Abbiamo sempre avuto grande rispetto per i maestri italiani, ma abbiamo sempre provato a far nostra quel tipo di canzone, calandola in una nostra matrice musicale. Quello che oggi trovo insopportabile è la "generazione della nicchia", che tollera che uno possa essere identico a un cantante di vent'anni fa: è la morte della cultura. Il ciuffo, la barba, la chitarra classica: quella non è canzone d'autore, è pigrizia - ma neanche d'autore».

Fra gli ospiti del disco - oltre a I Cani, che ben rappresentano le nuove tendenze della canzone italiana - c'è anche Luca Carboni, in "I baci vietati"...

TOMMASO: «Il contatto è nato da una richiesta nostra per provare ad andare insieme a Sanremo. Lui aveva rifiutato, e a Sanremo comunque non ci siamo andati, ma le canzoni gli erano piaciute».

ROSSANO: «Interessava soprattutto il suo aspetto mainstream. Ad

un certo punto, negli anni Ottanta, Carboni era il belloccio che cantava i problemi urbani, la difficoltà a crescere. È stato la voce di una generazione, e ha venduto milioni di dischi, poi è un po' scomparso. Sono convinto però che sia rimasto nel dna della canzone italiana. Un anno fa, per il ventennale degli 883, è stato sdoganato Max Pezzali, con un disco tributo, nuovi musicisti indie che interpretano i suoi brani storici, eccetera: noi abbiamo sorriso sotto i baffi, perché avevamo già collaborato con lui molto prima, e ci avevano pure tirato le orecchie per averlo fatto. Il senso dell'attrazione con Carboni - visto in maniera culturale, oltre che emotiva - va in quella direzione: prendere un pezzo del DNA della canzone italiana, e portarlo nel nostro mondo, facendoli dialogare. Anche perché - notava Gigi - "I baci vietati" può essere metaforizzabile in senso artistico, come canzone sui padri e sui figli. Godremo un sacco fra qualche anno quando si dirà che Luca Carboni è stato uno dei più grandi». **m**

Altre vie della canzone



Mauro Ermanno Giovanardi & Sinfonico Honolulu
Maledetto colui che è solo
SAM/AUDIOGLOBE

La storia di Mauro Ermanno Giovanardi non è poi così lontana da quella dei Perturbazione. Partito, a metà degli anni Novanta, con i suoi La Crus, da una sintesi piuttosto originale fra la canzone degli anni Sessanta e un sound alla Nick Cave, Giovanardi ha sempre tenuto il piede in due scarpe, frequentando tanto il circuito della canzone d'autore quanto - addirittura! - il palco di Sanremo. La sua carriera recente va verso un'ulteriore sintesi di questi due mondi, grazie al recupero di raffinate sonorità e repertori *sixties*: la tracklist di *Maledetto colui che è solo*, ad esempio, unisce ai brani originali alcune cover di Piero Ciampi ("Livorno", con Nada), Celentano, Alberto Radius ("Nel ghetto"), Buscaglione... Alla mancanza delle orchestrazioni morriconiane del precedente *Ho sognato troppo l'altra notte* suppliscono qui gli ukulele dei Sinfonico Honolulu. Gli arrangiamenti più asciutti mettono al centro la voce di Giovanardi - sempre più matura - e la melodia; e un brano come "Io confesso" - portato a Sanremo nel 2011 - si riscopre come piccolo gioiello del pop italiano.



Dargen D'Amico
Vivere aiuta a non morire
GIADA MESI

Percorso molto diverso, ma approdato ugualmente ad una originalissima sintesi "pop", è quello di Dargen D'Amico: da diversi anni nome rispettatissimo del rap italiano, ben inserito nella scena milanese, Dargen ha da tempo spinto in alto l'asticella della qualità per quanto riguarda i testi dei suoi brani, arrivando a vette di virtuosismo, fra colpo di genio e nonsense - ed è stato (e si è, personalmente) associato alla canzone d'autore, anche attraverso il curioso neologismo "cantautorap". Se nel penultimo lavoro - l'eccellente *Nostalgia istantanea*, un lungo flusso di coscienza in due sole lunghe tracce - questa vicinanza era evidente, *Vivere aiuta a non morire* appare più eterogeneo e "leggero", viste anche le molte collaborazioni (Max Pezzali, J-Ax, Enrico Ruggeri e... i Perturbazione!). Ma Dargen prende i cliché del rap (compresi sessismo e volgarità assortite), e li spinge fin oltre l'estremo limite del kitsch, parodiandoli e - quindi - rivisitandoli con spirito, davvero, "d'autore". **j.t.**

ELETRONICHE

SUONI DA NEW YORK

Lo stato del groove

I Daft Punk - al ritorno su disco con *Random Access Memory* - si scoprono umani

Daft Punk RANDOM ACCESS MEMORY

COLUMBIA

Tricky FALSE IDOLS

FALSE IDOLS

Major Lazer FREE THE UNIVERSE

MAD DECENT

Mount Kimbie COLD SPRING FAULT LESS YOUTH

WARP

L'aspetto sorprendente in *Random Access Memory*, quarto album - colonne sonore o registrazioni dal vivo a parte - dei Daft Punk e best seller annunciato, sulla scia del folgorante singolo "Get Lucky", è l'accantonamento di gran parte dell'armamentario elettronico che finora ne aveva definito l'identità sonora. Come se i Rolling Stones avessero appeso al chiodo le chitarre elettriche, o quasi. Intenzione dichiarata del duo francese era far rivivere nel contesto contemporaneo alcuni codici del pop e della dance tipici degli anni Settanta, senza per questo indulgere in nostalgie vintage. A incarnare tale attitudine, due figure carismatiche: Nile Rodgers, già forza motrice degli Chic, e Giorgio Moroder, principe della *disco music*. Il primo ha avuto parte importante nella gestazione dell'opera, attribuendo inoltre ad alcuni episodi il caratteristico timbro funk della sua chitarra, fin dall'iniziale - e programmatica - "Give Life Back to Music", che ha ritmo scandito dalla batteria "vera" di John "J.R." Robinson (stesso strumentista schierato da Quincy Jones ai tempi di *Off the Wall* di Michael Jackson). Il secondo è protagonista assoluto nella tautologica "Giorgio by Moroder": sorta di bizzarro documentario musicale in cui il produttore di origine gardenese racconta se stesso. Il campionario proposto nella circostanza da Thomas Bangalter e Guy-Manuel de Homem-Christo è vario e ampio quanto il parterre degli ospiti: se Panda Bear degli Animal Collective devia in senso psichedelico "Doin' It Right", il divo R&B Pharrell Williams - protagonista pure in "Get Lucky" - anima da par suo l'eloquente "Lose Yourself to Dance". L'insieme è tuttavia coeso e inequivocabilmente targato Daft Punk, per quanto a bas-

sa intensità digitale. Fa eccezione, in chiusura, "Contact", con l'unico campionamento dell'intero programma: quello della voce di Eugene Cernan, capitano della missione Apollo 17, ultimo uomo a metter piede sulla Luna, nel lontano 1972. Sembra il futuro, ma è il passato. E nel petto dei robot palpita un cuore umano.

Guarda dietro di sé anche Adrian Thaws da Bristol, in arte Tricky, padre fondatore del trip hop insieme a Massive Attack e Portishead. Descrivendo la natura del nuovo lavoro *False Idols*, omonimo all'etichetta discografica da lui stesso creata per diffonderlo, ha detto: «È un ritorno al passato, quando facevo musica con passione e non semplicemente per pagare l'affitto». E infatti, ascoltandolo, viene in mente l'album con cui esordì da solista nel 1995: *Maxinquaye*, classico del genere. Gli ingredienti sono i medesimi di allora, mai impastati in seguito con altrettanta efficacia: tenui e sensuali voci femminili (ai tempi Martina Topley-Bird, ora Nneka e Fifi Rong) a duettare con la sua, roca e narcotica, ritmi pigri (esemplare quello che guida una specie di rielaborazione di "My Funny Valentine"), ambientazioni tenebrose, con occasionali guizzi funk ("Is That Your Life?"), pop ("Nothing Matters") o addirittura rock (la cover di "Parenthesis" degli Antlers, certificata dal cameo del leader della band newyorkese, Peter Silberman). Un ritorno alle radici che genera un disco ovviamente non innovativo, eppure a suo modo niente affatto anacronistico.

Uno che dovrebbe avere lo sguardo rivolto al futuro è lo statunitense Thomas Wesley Pentz, alias Diplo: produttore che va per la maggiore (da Shakira a Beyoncé nel carnet dei suoi lavori) e artefice in proprio del progetto Major Lazer, in passato condiviso col collega britannico Switch, nel precedente *Guns Don't Kill People... Lazers Do*, e adesso interamente a suo carico. E in effetti, se non proprio al futuro, *Free the Universe* allude senz'altro alla contemporaneità, mutuandone le cadenze, dal trap di "Jet Blue Jet" al *moombahton* di "Watch Out for This (Bumaye)", ma d'altra parte - a cominciare dalle sedute di registrazione negli storici studi Tuff Gong di Kingston - è ancorato saldamente alla tradizione reggae, che si tratti di classico *lovers style* (come in "Keep Cool") o del meno remoto *raggamuffin* ("Wind up"). Arricchisce di sfumature l'esito finale un'ampia e rilevante platea di ospiti, che include star dell'*indie rock* (Ezra Koenig dei Vampire Weekend e Amber Coffman dei Dirty Projectors), amazzoni agguerrite (Santigold e Peaches) e

assi giamaicani (Elephant Man, Shaggy, Vybz Kartel), oltre a divi pop più (Bruno Mars) o meno (Wyclef Jean) recenti.

I giovani del lotto sono però i Mount Kimbie: duo londinese che all'esordio - tre anni fa con *Crooks and Lovers* - aveva fornito una lettura originale dei canoni del cosiddetto "post dubstep", situata a mezza strada fra lo spleen digitale di James Blake e l'inquietudine metropolitana di Burial. La reputazione acquisita allora ha fatto sì che editrice del nuovo *Cold Spring Fault Less Youth* fosse la prestigiosa indipendente Warp di Sheffield, culla della *Intelligent Dance Music*, brevemente IDM (segno che ce ne dov'essere qualcun'altra stupida...). Li ritroviamo ancora più "post" rispetto al dubstep, dopo il trasloco: fra ariosi scorcii *ambient* ("Lie Near"), vapori di techno esistenzialista ("Made to Stray", "Fall out") e insospettabili simpatie per l'hip hop ("You Took Your Time" e "Meter, Pale Tone", entrambi col rapper King Krule al microfono). E sempre convincenti.

Alberto Campo

Applausi malinconici



The National
Trouble Will Find Me
4AD

Grazie ad un incontro per molti perfetto di malinconia, cripticismo, arrangiamenti lussuosi e reminiscenze dei Joy Division, *Boxer* (2007) ha posto i National tra i beniamini del mondo indie. A proiettarli nel mainstream, invece, il successivo *High Violet* (2010), vendutissimo ma quasi deludente per i fan del precedente, e il lungo tour che è seguito. Tour, tra l'altro, documentato da *Mistaken For Strangers*, opera inaugurale del Tribeca Film Festival 2013, dove Tom Berninger (fratello del cantante Matt) racconta la sua sgangherata esperienza di roadie. Ecco ora il sesto album del gruppo di Brooklyn, registrato a Rhineback, NY (l'inizio dei lavori coincide con l'arrivo dell'uragano Sandy). Se le dichiarate ispirazioni sono Roy Orbison, Dylan e Simon & Garfunkel, i 13 pezzi (i nostri favoriti: "Sea of Love", "This Is The Last Time" e "Graceless") si muovono tra testi inquieti, atmosfere introspettive e crescendo quasi epici (un mix - hanno detto - tra REM, Nick Cave e Pixies), raffinatezze strumentali, ospiti illustri (Sufjan Stevens, St. Vincent, Sharon Van Etten) e la voce baritonale sempre più bella di Matt Berninger (da due anni non più fumatore). 55 minuti da applauso, senza momenti inutili.

Paolo Bogo

Allegria intelligente



Vampire Weekend
Modern Vampires of the City
XL

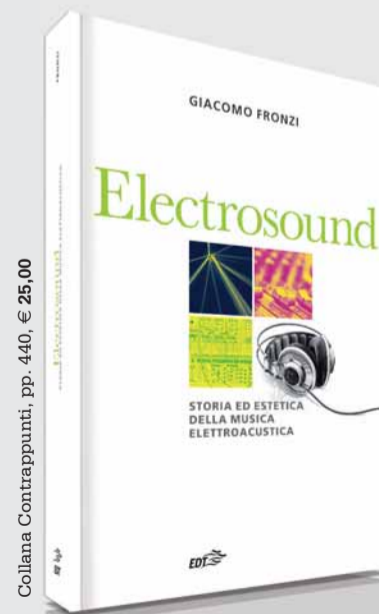
Troppo immalinconiti dall'ascolto dell'ultimo album dei National? Un ottimo antidoto è l'allegria intelligente della terza fatica dei loro concittadini Vampire Weekend. Dedicata proprio a New York (a partire dalla copertina: una foto del 1966 di Neal Boenzi con la Grande Mela sommersa dallo smog), è forse l'opera della maturità del quartetto di ex studenti della Columbia, arrivati al successo con *Vampire Weekend* (2008) e *Contra* (2010), dove miscelevano testi colti e snob con un ibrido di pop, ska, reggae e Afro-pop. Il cantante Ezra Koenig considera i tre album come un unico romanzo di formazione (lui, laureato in letteratura, dice: *Bildungsroman*), tipo *Ritorno a Brideshead* di Evelyn Waugh, dove il protagonista alla fine torna a casa maturo e consapevole dopo aver conosciuto il mondo. Pieni di riferimenti a problematiche adulte (vita, morte, responsabilità, religione), i 12 pezzi riuscitissimi, infatti, sono meno alla *Graceland* (nel senso di Paul Simon), ma assemblano suoni di oggi e del passato, aggiungendo pianoforte, organo, clavicembalo ed echi gospel. Difficile evidenziare i migliori: forse "Unbelievers", "Step", "Finger Back" o "Ya Hey" (con tanto di riferimenti veterotestamentari).

p.b.

Giacomo Fronzi

Electrosound

Storia ed estetica della musica elettroacustica



Collana Contrappunti, pp. 440, € 25,00

La più ricca panoramica oggi disponibile sulla storia della musica elettronica ed elettroacustica. Un libro che intreccia la storia della musica, la riflessione estetica e l'osservazione sociologica per raccontare un fenomeno di enorme portata artistica e culturale.

EDT

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

MALI E DINTORNI

«L'Africa? Questione complicata»

Rokia Traoré ritorna con *Beautiful Africa*, con la produzione "rock" di John Parish: fra guerra in Mali, "afroprogressismo" e un ruolo teatrale nella *Desdemona* di Toni Morrison, la nostra intervista

MARCELLO LORRAI

Si sente che è figlia di un diplomatico e che ha studiato sociologia all'università: non solo Rokia Traoré risponde in maniera molto puntuale alle domande, ma con una sorta di paradossale "deformazione professionale" si diffonde maggiormente su questioni di carattere non musicale riguardanti l'Africa, che - del resto - l'attualità del suo paese di origine offre in abbondanza e che il suo quinto album, *Beautiful Africa*, fresco di uscita per Nonesuch, aborda esplicitamente.

Fin dal primo ascolto si ha l'impressione che la voce nel nuovo album sia ancora più regina che nei precedenti: non una voce che si appoggia su degli altri elementi, ma che piuttosto dà da sola il ritmo, il tono, e tutto il resto viene di conseguenza...

«In effetti la maggior parte della canzoni sono nate scrivendo prima il testo e poi componendo la musica: e mettendo le due cose insieme la musica ha seguito molto quello che faceva la voce. Lo sviluppo dei brani è venuto fuori a partire dai due lati: non si è trattato di arrangiamenti che siano stati imposti alla voce».

Nella sua musica c'è una tendenza a sottrarre, ad asciugare, a evitare troppi dettagli: è una musica che dà un'idea di rigore e disciplina. Ci si può vedere un riflesso del suo carattere o semplicemente si tratta di un atteggiamento estetico?

«È probabile che ci sia un nesso, anche perchè in generale il lavoro in campo artistico tende a rispecchiare molto la personalità. Ma, comunque,

preferisco togliere piuttosto che aggiungere delle cose: cercare di ottenere quello che di meglio c'è in ogni elemento, invece di aggiungere degli elementi per avere un di più - che non è necessariamente un di più di qualità».

Lei come artista non ama particolarmente essere incasellata nella categoria "world"...

«Non è tanto che non mi piaccia. Più che altro è che non mi penso come qualcuno che fa della world music, perchè secondo me è un'etichetta che non ha senso: vuole solo dire delle musiche che non sono jazz, che non sono musica classica occidentale, che non sono pop, e quindi è un contenitore alquanto ampio, che non dice niente delle musiche e degli artisti che le fanno. Ma non è che la cosa mi disturbi, dal momento che pur trovandomi inserita in questo ambito dall'inizio della mia carriera, tutte le volte che ho voluto ho potuto uscirne per fare delle cose diverse e con artisti di altri mondi musicali, e riuscire a realizzarmi anche al di fuori dello spazio ristretto della world».

Come produttore dell'album precedente, Tchamantché, ha voluto Phil Brown, per questo John Parish: entrambi personaggi di ambito pop-rock. Come è andata con Parish?

«Avevo voglia di lavorare con qualcuno con una cultura orientata al rock, che mi permettesse di fare un passo ulteriore. Ho avuto diverse proposte dal mio manager, poi ho incontrato John, ho sentito quello che faceva e ho avuto la fortuna che accettasse. Ho cominciato facendo il grosso delle composizioni e degli arrangiamenti a Bamako, e ho mandato il risultato a John: non aveva mai lavorato con artisti africani, e quindi era importante che prendesse confidenza con la musica fin dal principio. Poi ci sono state in Francia delle prove con la parte europea del gruppo, e John è venuto ad ascoltare. A quel punto ho voluto che il suo ruolo fosse quello di propormi dei musicisti che non fossero necessariamente abituati alla musica africana.



foto Cesare Cicardini / studio Palatella

Rokia Traoré BEAUTIFUL AFRICA

NONESUCH/PONDEROSA



Poi ho continuato a lavorare sugli arrangiamenti e a provare con la parte europea e maliana del gruppo insieme; abbiamo suonato in concerto a Londra, e quindi siamo entrati in studio, dove in pratica abbiamo suonato live: non abbiamo registrato strumento per strumento, a parte qualche dettaglio».

Lei ha una passione per le chitarre elettriche, che in questo album hanno una presenza rock molto intelligente, sottile. Per Tchamantché aveva optato per una Gretsch vintage: qui è stata fatta qualche scelta particolare?

«Abbiamo lavorato in generale molto sul suono, al di là dello specifico delle chitarre: più che sulle composizioni e gli arrangiamenti, di cui mi sapevo occupare da sola, era fondamentale questo il contributo che mi interessava, qualcuno che mi desse l'idea di un suono, che sapesse fare delle scelte sul piano della strumentazione, dell'amplificazione, dei

compressori, delle tecniche di registrazione, eccetera. E John conosceva molto bene lo studio dove abbiamo lavorato. In più, ha suonato in alcuni brani. L'idea di base non è mai stata di fare del rock, ma di utilizzare delle sonorità del rock in quello che faccio. È stata una bella collaborazione, ognuno nel suo ruolo e senza nessuna tendenza a sconfinare: John non ha mai interferito nelle composizioni e negli arrangiamenti, e io mai nel suono».

L'album è stato registrato a Bristol; nel settembre scorso in concerto a Londra ha avuto con sé sul palco Paul McCartney e John Paul Jones; e ha collaborato col Barbican: l'altra sponda della Manica sembra diventare sempre più importante per lei, accanto alla Francia... >>>

Rokia Traoré sarà in tour per l'Europa per i prossimi mesi, con passaggi nei maggiori festival continentali (Glastonbury e Roskilde su tutti). Appuntamenti italiani il 14 luglio a Roma, per Luglio suona Bene, e il 15 al Carroponate di Sesto San Giovanni. *Desdemona*, su testi di Toni Morrison e con la regia di Peter Sellars, sarà invece di scena il 18 e 19 giugno al Napoli Teatro Festival (www.napoliteatrofestival.it).

13 WOMEX

THE WORLD MUSIC EXPO

SMART RATE

21 JUNE 2013

DEADLINE

- Networking
- Showcase Festival
- Trade Fair
- Conference
- Film Screenings
- Awards
- virtualWOMEX

Cardiff, Wales, UK

23-27 Oct 2013

www.womex.com

» «Non avrei mai immaginato che un giorno avrei incontrato Paul McCartney e John Paul Jones: suonare con loro è stata un'emozione straordinaria. E chi si occupa della programmazione del Barbican mi ha dato la possibilità di creare degli spettacoli, che sono stati presentati l'estate scorsa. E poi la collaborazione con John Parish e con artisti con cui ho delle affinità: effettivamente lavoro sempre di più a Londra...».

Non capita tutti i giorni di trovare un chitarrista italiano - Stefano Pilia, anche con i Massimo Volume - nell'album e nei concerti di un artista africano...

«Ho conosciuto Stefano attraverso John. Personalmente non voglio avere sempre gli stessi musicisti, tanto meno quegli strumentisti che sono specializzati nel lavorare con gli africani, perché se no, gira e rigira, le idee sono sempre le stesse e non si riesce a rinnovarsi. Volevo non dei musicisti abituati alla musica africana, ma semplicemente dei buoni musicisti. A garantire che il progetto restasse nei binari che avevo deciso c'ero comunque io. Quello che avevamo in comune era di avere la curiosità di imparare qualcosa gli uni dagli altri. Adesso Stefano continua col gruppo anche dal vivo».

Dall'autunno scorso lei sta girando fra Europa e Stati Uniti anche con Desdemona, una pièce sull'eroina shakespeariana con testo di Toni Morrison, per la regia di Peter Sel-lars...

«Sì, anche questa per me è stata un'esperienza straordinaria: tutto lo scambio con Toni, che da New York mi mandava quello che aveva scritto e me lo spiegava, in modo che io potessi preparare le musiche, e io che le mandavo le canzoni... E poi lavorare con Peter è un sogno. È un altro progetto che è diverso da quello che faccio abitualmente, è la prima volta che lavoro nell'ambito del teatro, e per me è una grande opportunità per imparare».

Per un altro spettacolo ha cantato testi dell'epopea di Sundiata, il fondatore dell'impero mandé, dovendo così familiarizzare con un'altra cultura della stessa regione dell'Africa di cui lei è originaria, ma diversa da quella bambara, da cui lei proviene.

«Sì, ho dovuto studiare per imparare questo repertorio di canzoni che non padroneggiavo, e prendere qualcuno che me lo insegnasse, una grande cantante, una *griot* mandinga: Bako Dagnon. È stato un lavoro piuttosto impegnativo, con Bako Dagnon mi ci sono applicata per un anno e mezzo. Naturalmente pochi se lo immagineranno, perché si pensa che siccome sono maliana siano cose che conosco...»

Nella canzone che dà il titolo all'album, lei fa una professione di fede "afroprogressista", fede che resiste anche contro l'evidenza di molte cose negative che accadono

Desert rock a casa Auerbach



Bombino
Nomad
NONESUCH

Se Rokia Traoré si affida a John Parish, Bombino viene scelto da Dan Auerbach: per il suo terzo album il chitarrista di Agadez, Niger, al secolo Omara Moctar, ex enfant prodige (il suo soprannome è la storpiatura di "bambino") è infatti stato invitato a Nashville nello studio del chitarrista dei Black Keys. La musica di Bombino – che potremmo definire con una certa sicurezza "desert rock", in quanto si tratta di un genere ormai ampiamente storicizzato – non subisce radicali rivoluzioni rispetto agli episodi precedenti, ma suona come non ha mai suonato. E come, forse, non ha mai suonato il desert rock fino ad ora: Auerbach si conferma re mida dello studio di registrazione (in tempi non lontani si ricorda la sua "riscoperta" di Dr. John); aggiunge qui e là organi elettrici vintage, punta su una ritmica presente e sostenuta - molto più "rock", per intenderci, di quella di Tinariwen e dintorni - e, soprattutto, ingrossa a dismisura il suono della chitarra: si ascoltono (a tutto volume!) i primi 10 secondi della traccia di apertura, "Amidine", per farsi un'idea. Il resto ce lo mette Bombino, creativo della chitarra e *songwriter* maturo, capace anche di spunti melodici difficili da scordare: la cantilena della conclusiva "Tamidine", ad esempio. **j.t.**

no in Africa: cosa significa essere "afroprogressista"?

«È un esercizio di equilibrio, è fare attenzione a non cadere da una parte. L'Africa è una questione complicata, e ci sono delle maniere facili di considerarla. Da un lato, per esempio, c'è la tendenza a colpevolizzare l'Occidente; dall'altra, a prendersela con le classi dirigenti africane. Essere afroprogressista per me significa guardare le cose mettendole nel loro contesto, e prendendo un po' di distanza. Bisogna ricordarsi, per esempio, che la colonizzazione è durata più di un secolo, e che da quando è finita sono passati solo sessant'anni per i paesi che sono arrivati per primi all'indipendenza, e solo venti per chi ci è arrivato per ultimo, il Sudafrica. In sessant'anni non si possono risolvere tutti i problemi profondi, anche psicologici, che la dominazione coloniale ha creato. Gli africani devono rifiutare che l'Europa abbia in Africa il peso che ha. Ma perché l'Europa cessa di averlo, bisogna che gli africani la smettano di farsi la guerra per ragioni etniche o religiose e che vedano i loro interessi comuni. L'Africa fa troppo onore all'Europa, ma deve anche stare attenta, nelle relazioni che stabilisce con la Cina o con i paesi arabi, a non mettersi nella condizione di subire di nuovo».

"Beautiful Africa" è una canzone terminata un anno fa: da allora in Mali sono successe molte cose, anche l'intervento militare francese.

«Avevo sperato che l'aiuto di cui il Mali aveva bisogno venisse dalla CEDEAO, l'organizzazione degli stati dell'Africa occidentale. Ma non hanno trovato le soluzioni: hanno

fatto dei summit, discusso di piani, di come trovare i mezzi... Alla fine la Francia e il Ciad sono intervenuti, per liberare il Nord del Mali e aiutare l'esercito maliano, che da solo non era in grado di fronteggiare l'invasione di gruppi estremisti, che per lo più non erano composti da maliani. Avevamo bisogno di aiuto: e dopo mesi di occupazione nel Nord del Mali, con le cose che andavano sempre peggio, con la gente che subiva saccheggi, stupri, violenze, e con il Mali impotente, anche a causa della sua crisi politica interna, era necessario fare qualcosa. Quindi, non vedo proprio come si possa fare della polemica su questo intervento. Che la Francia abbia dei secondi fini, e che sia stato Sarkozy a volere la guerra in Libia - che ha avuto sul Mali le ripercussioni che abbiamo visto - è chiaro. Ma non ha senso dire che il Mali avrebbe dovuto rifiutare l'aiuto della Francia: la vera questione è come fare in modo che in futuro l'Africa possa prevenire questi problemi a badare da sola a se stessa».

Allo stato attuale delle cose, qual è la situazione della sua fondazione Passerelle, che ha lo scopo di formare e promuovere giovani artisti e professionisti della musica in Mali?

«Cerchiamo di continuare con i nostri progetti, ma con molta difficoltà. Il settore della musica era già largamente informale e molto fragile, e adesso fa i conti con la crisi e la guerra, e la priorità è l'aiuto immediato a tanti artisti che non hanno lavoro o che sono fuggiti dal Nord, dove per il momento è ancora impossibile tornare a vivere di musica».

Amifest Apulia Music International Festival

Corso Internazionale di Direzione d'Orchestra
con il m° Roberto Duarte
e l'Orchestra del Teatro Traetta di Bitonto
Bitonto, 30 luglio - 07 agosto 2013
Termine delle iscrizioni: 30 giugno 2013
Info: segreteria.artistica.amifest@gmail.com
Tel. 080 3742636 | Cell. 333 6118078
Regolamento e scheda di iscrizione disponibili sul sito www.amifest.org

OTTO noveCENTO strumentale italiano

Teatro La Fenice, Venezia

27.04 Susanna Rigacci - Mario Ancillotti
Simone Soldati - Nicola Fanucchi
18.05 Giovanni Guglielmo - Ezio Mabilia
26.05 Vincenzo Maltempo
09.06 Pietro De Maria
16.06 Alain Meunier - Gabriele Gorog
Alkan, Brahms, D'Avalos, Dallapiccola, Debussy, Deraco Fano, Liszt, Malipiero, Martucci, Mozart, Omizzolo Pizzetti, Puccini, Rachmaninov, Schumann, Zandonai



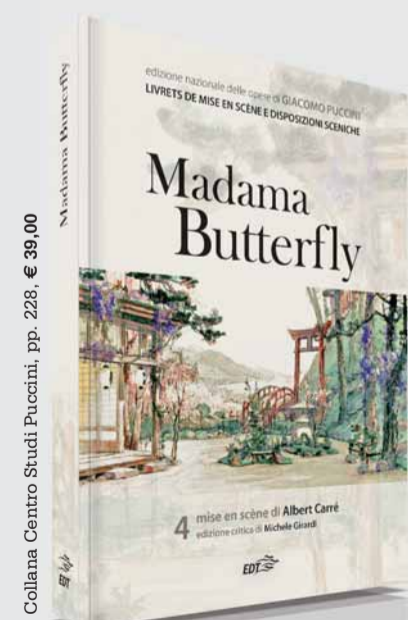
ARCHIVIO
MUSICALE
GUIDO
ALBERTO
FANO Onlus



FONDAZIONE
MUSICALE
OMIZZOLO
PERUZZI

Madama Butterfly

A cura di Michele Girardi



La regia di *Madama Butterfly* come la voleva Puccini. Il primo volume di una serie dedicata alle *mises-en-scène* originali delle opere del grande compositore.

EDT

Torino · Auditorium Rai · Concerti 2013·2014

Touché

LA GRANDE MUSICA
VA SEMPRE A SEGNO



Juraj Valčuha, Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, presenta la nuova stagione sinfonica. 23 concerti di grande musica dal vivo: dai classici del sinfonismo (tra cui Haydn, Mozart, Mahler, Strauss) ai compositori del Novecento, fino alle novità contemporanee. E chi ha meno di trent'anni può avere l'intero abbonamento a soli 92 euro, o un carnet da minimo sei serate a 5 euro l'una. Info su www.osn.rai.it



www.facebook.com/osnrai



@OrchestraRai

Biglietteria: piazza Rossaro · 011.8104653/4961 · biglietteria.osn@rai.it



**ORCHESTRA
SINFONICA NAZIONALE**

Yuja Wang, Alexander Lonquich, Stefano Bollani, Roberto Abbado, Mikhail Pletnev, Midori, Maria João Pires, Arcadi Volodos, Isabelle Faust, Yuri Bashmet, Ian Bostridge, Valentina Lisitsa, Omer Meir Wellber, Nicolaj Znaider, Ivor Bolton, Jukka-Pekka Saraste, Emmanuel Pahud.